

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dall'8 agosto al 12 settembre 2007)

### INDICE

BERSELLI: sulle procedure di pagamento degli emolumenti spettanti ai giudici di pace (4-00828) (risp. MASTELLA, <i>ministro della giustizia</i> )	Pag. 1535	CICCANTI: sull'affondamento del motopeschereccio Rita Evelyn (4-00804) (risp. BIANCHI, <i>ministro dei trasporti</i> )	Pag. 1560
BIANCONI: sul potenziamento del personale di pubblica sicurezza sui treni (4-00526) (risp. BIANCHI, <i>ministro dei trasporti</i> )	1536	sul servizio di informazione «Infomobilità» delle Ferrovie dello Stato (4-01068) (risp. BIANCHI, <i>ministro dei trasporti</i> )	1561
BIONDI: sulle risorse destinate alla medicina penitenziaria (4-02197) (risp. MASTELLA, <i>ministro della giustizia</i> )	1538	CORONELLA ed altri: sul comparto della bufala mediterranea (4-01399) (risp. PATTA, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i> )	1562
BOCCIA Maria Luisa ed altri: sulla Casa circondariale di Pisa (4-02190) (risp. MASTELLA, <i>ministro della giustizia</i> )	1540	DE POLI: sui disservizi del treno ad alta frequenza della linea ferroviaria Bassano del Grappa-Venezia (4-01307) (risp. BIANCHI, <i>ministro dei trasporti</i> )	1570
BONADONNA: sulla criminalità organizzata lungo il litorale romano (4-00033) (risp. MINNITI, <i>vice ministro dell'interno</i> )	1548	su un episodio di intimidazione ai danni di un Consigliere provinciale e comunale di Padova (4-01442) (risp. MINNITI, <i>vice ministro dell'interno</i> )	1572
BULGARELLI: sulle condizioni detentive di alcune persone sottoposte ad inchiesta (4-01157) (risp. MASTELLA, <i>ministro della giustizia</i> )	1552	FILIPPI: sulla ratifica delle convenzioni riguardanti il trasporto in mare di sostanze pericolose (4-01613) (risp. CRAXI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> )	1573
CAPELLI, LIOTTA: sul ruolo del Dirigente scolastico (4-01161) (risp. DE TORRE, <i>sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> )	1553	FIRRARELLO: sui collegamenti aerei Roma-Catania (4-00683) (risp. BIANCHI, <i>ministro dei trasporti</i> )	1576
CASSON, FILIPPI: sulla collisione tra il traghetto Moby Prince e la petroliera Agip Abruzzo (4-01250) (risp. BIANCHI, <i>ministro dei trasporti</i> )	1556	GAGGIO GIULIANI, RUSSO SPENA: su episodi di violenza alla fine di un concerto rock a Roma (4-02292) (risp. MINNITI, <i>vice ministro dell'interno</i> )	1579
CASTELLI: sull'ex Direttore del SISMI (4-01113) (risp. CHITI, <i>ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali</i> )	1558	GENTILE ed altri: sulla linea ferroviaria Crotona-Taranto (4-00781) (risp. BIANCHI, <i>ministro dei trasporti</i> )	1583

GIAMBRONE: sull'istituzione di un volo Roma-Palermo (4-01715) (risp. BIANCHI, <i>ministro dei trasporti</i> ) Pag. 1584	PALERMO, VANO: su un incidente ferroviario in Sardegna (4-02206) (risp. BIANCHI, <i>ministro dei trasporti</i> ) Pag. 1611
GRAMAZIO: sulla situazione di degrado dei terreni dell'Università di Tor Vergata (4-01321) (risp. MINNITI, <i>vice ministro dell'interno</i> ) 1585	PALERMO ed altri: sulla vicenda occorsa a due cittadine albanesi (4-01708) (risp. DANIELI, <i>vice ministro degli affari esteri</i> ) 1615
sull'esposizione di frasi ingiuriose nei riguardi dei martiri delle foibe in occasione della Giornata della memoria (4-01322) (risp. MINNITI, <i>vice ministro dell'interno</i> ) 1586	PELLEGATTA: sulla situazione di degrado dell'area della ex fabbrica SNIA di Pavia (4-01985) (risp. MINNITI, <i>vice ministro dell'interno</i> ) 1618
sull'occupazione abusiva di case di enti pubblici da parte di gruppi antagonisti (4-01432) (risp. MINNITI, <i>vice ministro dell'interno</i> ) 1588	PETERLINI: sulla mobilità e sul volume del traffico lungo il valico del Brennero (4-01568) (risp. BIANCHI, <i>ministro dei trasporti</i> ) 1621
IOVENE ed altri: sugli interventi a favore della provincia di Vibo Valentia in seguito ad un'alluvione (4-02038) (risp. CHITI, <i>ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali</i> ) 1589	POLLEDRI ed altri: sulla visita al Motor Show di Bologna del Presidente del Consiglio (4-01064) (risp. MINNITI, <i>vice ministro dell'interno</i> ) 1625
MANZIONE: sull'attuazione del progetto del numero unico europeo di emergenza 112 (NUE) (4-02533) (risp. BONINO, <i>ministro per le politiche europee</i> ) 1594	RUSSO SPENA: sulla detenzione di una persona in precario stato di salute (4-01238) (risp. MASTELLA, <i>ministro della giustizia</i> ) 1626
MARINI Giulio: sul negoziato tra il Governo boliviano e la società Telecom Italia (4-01928) (risp. DI SANTO, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> ) 1597	RUSSO SPENA ed altri: sulla formazione di nuclei speciali di Polizia municipale (4-00856) (risp. MINNITI, <i>vice ministro dell'interno</i> ) 1629
MARTINAT, FLUTTERO: sulle precarie condizioni all'interno della Casa circondariale di Ivrea (Torino) (4-00769) (risp. MASTELLA, <i>ministro della giustizia</i> ) 1600	SAIA ed altri: sul trattamento economico del personale di polizia impiegato a Venezia (4-00780) (risp. MINNITI, <i>vice ministro dell'interno</i> ) 1632
MARTINAT ed altri: su manifestazioni di fanatismo islamico in una moschea torinese (4-01670) (risp. MINNITI, <i>vice ministro dell'interno</i> ) 1603	STORACE: su una decisione del Sindaco di Verona (4-01621) (risp. MINNITI, <i>vice ministro dell'interno</i> ) 1633
MERCATALI: su un incidente sul lavoro nel porto di Ravenna (4-00873) (risp. BIANCHI, <i>ministro dei trasporti</i> ) 1604	STRANO, NANIA: sull'aeroporto di Fontanarossa (Catania) (4-00991) (risp. BIANCHI, <i>ministro dei trasporti</i> ) 1636
MONTALBANO: su episodi di intimidazione contro un segretario politico in Sicilia (4-01295) (risp. MINNITI, <i>vice ministro dell'interno</i> ) 1607	TIBALDI: su episodi di violenza alla fine di un concerto rock a Roma (4-02324) (risp. MINNITI, <i>vice ministro dell'interno</i> ) 1580
NOVI: sull'applicazione dell'istituto del gratuito patrocinio nel Tribunale di Napoli (4-01206) (risp. MASTELLA, <i>ministro della giustizia</i> ) 1610	VIESPOLI: sulla trasparenza delle procedure amministrative di Alitalia (4-00743) (risp. BIANCHI, <i>ministro dei trasporti</i> ) 1637

BERSELLI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

in seguito alla legge di conversione del decreto legge cosiddetto Bersani si è ulteriormente burocratizzata la procedura di pagamento degli emolumenti spettanti ai Giudici di pace, alcuni dei quali, come quelli di Bologna, non percepiscono alcunché dal mese di giugno 2006;

il Ministro della giustizia ha emanato una specifica circolare per ovviare a tali disfunzioni, che non ha però sortito effetto alcuno, in quanto disattesa dai funzionari preposti, che anteporrebbero rimborsi spese di altra natura,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative urgenti, anche di carattere disciplinare, il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di garantire, da un lato, la corretta applicazione della propria circolare e, dall'altro, per assicurare il doveroso rispetto della funzione dei Giudici di pace, davvero insostituibile per l'amministrazione della giustizia nel nostro Paese.

(4-00828)

(8 novembre 2006)

RISPOSTA. – Si fa innanzitutto presente che il Presidente del Tribunale di Bologna ha assicurato l'avvenuto pagamento delle indennità dovute ai giudici di pace di Bologna, relativamente ai mesi di luglio, agosto, settembre ed ottobre 2006.

Quanto, poi, alla prospettata questione relativa alle iniziative finalizzate a risolvere il problema della liquidazione dei compensi destinati ai giudici di pace, il Dipartimento degli Affari di Giustizia – unitamente al Dipartimento dell'Organizzazione Giudiziaria, del Personale e dei Servizi del Ministero della giustizia – ha provveduto, con nota a firma congiunta del Direttore generale della Giustizia Civile e del Direttore generale del Bilancio e della contabilità, datata 12 febbraio 2007, alla definizione delle procedure che consentiranno di retribuire i giudici di pace attraverso ruoli di spesa fissi, amministrati dal Ministero dell'economia e delle finanze.

Nello specifico, attraverso la nuova applicazione *web* «GiudiciNet», gli uffici giudiziari potranno segnalare al Ministero dell'economia e delle finanze le competenze economiche spettanti ai giudici di pace, ai giudici onorari di Tribunale, ai vice procuratori onorari ed ai giudici onorari aggregati per lo svolgimento delle loro attività.

L'applicativo in questione consente, invero, il pagamento delle indennità che sono dovute ai giudici di pace, ai giudici onorari, ai vice procuratori onorari ed ai giudici onorari aggregati (art. 64 del D.P.R. 115/02), che siano qualificabili come redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente.

In quest'ottica si inserisce la previsione di cui all'art. 50, comma 1, lett. f), del T.U.I.R., che qualifica sempre i compensi corrisposti ai giudici di pace come redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente.

Si ritiene, quindi, che ricorrano le condizioni per garantire una corretta amministrazione della giustizia nel senso richiesto dall'interrogante.

*Il Ministro della giustizia*

MASTELLA

(5 settembre 2007)

BIANCONI. – *Ai Ministri dei trasporti e dell'interno.* – Premesso che:

nel mese di luglio 2006, nella stazione di Parma sono saliti a bordo del treno n. 1631, percorrente la tratta ferroviaria Milano – Roma Tiburtina, numerosi pendolari campani i quali, alla richiesta del capo treno di turno di esibire il biglietto di viaggio, hanno risposto di non possederlo e di non avere alcuna intenzione di regolarizzare il pagamento;

tale rifiuto veniva opposto con atteggiamento prepotente, irrispettoso ed offensivo;

situazioni analoghe, oltre ad essersi verificate nelle stazioni di Parma, Reggio Emilia e Modena, si ripetono sovente anche su altri treni che percorrono quella tratta ferroviaria;

il capo treno nel contattare la sala operativa provinciale di Bologna ha riscontrato una palese mancanza di volontà ad affrontare la questione, ottenendo così un diniego con le testuali parole: «è un problema vecchio che tutti conoscono e la Polfer non ha uomini per intervenire»;

il personale ferroviario di bordo è stato offeso dai pendolari campani alla presenza degli agenti della Polizia ferroviaria, sia presso la stazione di Firenze che a Roma Tiburtina;

il controllore ferroviario del treno in questione, in possesso di alcune centinaia di euro, quale incasso per l'emissione di biglietti sul treno, è stato minacciato da uno dei pendolari di cui sopra, che richiedeva il 30% dell'incasso totale,

si chiede si sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano attivarsi immediatamente al fine di conoscere tutti i particolari della vicenda in questione;

se non intendano, di conseguenza, potenziare il personale di Pubblica sicurezza affinché tali episodi non si ripetano più.

(4-00526)

(19 settembre 2006)

RISPOSTA. – L'interrogazione riguarda principalmente episodi legati all'ordine pubblico avvenuti sui treni EXP 1626 e 1631 della linea Salerno-Milano Centrale, eventi peraltro noti alla Polizia ferroviaria.

Al riguardo, il Ministero dell'interno ha riferito che nel mese di luglio 2006 il personale delle Ferrovie dello Stato ha richiesto l'intervento degli agenti di Polizia ferroviaria a causa della presenza a bordo di viaggiatori sprovvisti di titolo di viaggio.

Il primo caso è avvenuto il giorno 22 luglio 2006 nella stazione di Firenze Campo di Marte sul treno EXP 1631. In tale occasione è intervenuto il personale del Compartimento della Polizia ferroviaria per la Toscana che ha provveduto all'identificazione e regolarizzazione di 12 persone.

Tale attività ha determinato un ritardo di circa 75 minuti, suscitando le proteste dei viaggiatori regolarmente provvisti di biglietto. Pertanto, gli operatori di Polizia in accordo con il personale ferroviario hanno ritenuto di far ripartire il convoglio nonostante la presenza dei viaggiatori non regolari.

Il secondo episodio è stato segnalato sullo stesso treno il giorno 26 luglio presso la stazione di Bologna: in questo caso si è trattato di un solo viaggiatore sprovvisto di biglietto e la vicenda si è conclusa con l'intervento del personale del compartimento della Polizia ferroviaria per l'Emilia Romagna.

Il personale di Polizia, istituzionalmente preposto alla prevenzione ed alla repressione dei reati in ambito ferroviario, effettua sistematicamente, oltre agli specifici servizi a bordo dei treni soprattutto notturni e a lunga percorrenza, anche l'attività di controllo volta alla identificazione e regolarizzazione dei viaggiatori, attività posta in essere unitamente al personale delle Ferrovie.

Per quanto riguarda la società ferroviaria, Trenitalia s.p.a. ha avviato azioni di controllo sottobordo dei viaggiatori in partenza: per quanto riguarda in particolare il treno EXP 1626, nel 2006 sono state effettuate 58 operazioni di filtro a terra da parte del personale di «controlleria». Dette operazioni hanno consentito di verificare il possesso del titolo di viaggio per circa 230 passeggeri hanno comportato la regolarizzazione di 13 viaggiatori mentre a 15 non è stato consentito salire a bordo.

L'iniziativa è proseguita anche nel mese di gennaio del corrente anno.

Giova, infine, segnalare che, allo scopo di arginare l'elusione del pagamento del biglietto, Trenitalia s.p.a., sin dal 2004, ha stipulato con la Regione Campania accordi per la concessione di agevolazione di viaggio per i pendolari campani che viaggiano sul treno EXP 1631.

*Il Ministro dei trasporti*

BIANCHI

(8 agosto 2007)

BIONDI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

la legge finanziaria 2007, sul capitolo 1761 del Ministero della giustizia, relativo alla medicina penitenziaria, ha stabilito un taglio di risorse del 25 per cento, pari a 13 milioni di euro;

in conseguenza di tale disposizione, l'ufficio competente del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha già diramato ai Provveditorati regionali una circolare, con la quale chiede di ridimensionare il numero di medici, infermieri, tecnici e quello dei farmaci;

l'Amapi – l'Associazione dei medici dell'amministrazione penitenziaria italiana – ha convocato per il prossimo 21 febbraio 2007 uno sciopero nazionale di protesta, per esprimere rabbia ed indignazione di fronte a misure che aggravano la situazione già drammatica delle carceri italiane, senza garantire un reale risparmio di spesa allo Stato;

in particolare l'Amapi denuncia che i sostanziosi tagli determineranno gravi difficoltà per l'acquisto dei medicinali salvavita indispensabili per la cura delle patologie più diffuse all'interno delle carceri (AIDS ed epatiti), e renderanno necessario inviare i detenuti ai pronto soccorso ed ai poliambulatori delle Asl in caso di urgenze specialistiche, prima fronteggiate all'interno delle carceri, così determinando un significativo incremento dei costi sostenuti per l'effettuazione dei piantonamenti da parte della polizia penitenziaria;

considerato che la riduzione delle già esigue risorse destinate alla sanità penitenziaria equivale alla diminuzione delle reali possibilità assistenziali per la popolazione detenuta, in contrasto con il diritto alla salute sancito dalla Costituzione,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo abbia valutato le conseguenze che il taglio apportato al capitolo 1761 avrà su altre voci di bilancio, che rischiano di comportare incrementi di spesa superiori rispetto ai risparmi ipotizzati;

quali iniziative intenda intraprendere per reperire al più presto fondi adeguati alle esigenze della sanità penitenziaria.

(4-02197)

(19 giugno 2007)

RISPOSTA. – Va preliminarmente rilevato che le doglianze degli operatori sanitari degli istituti penitenziari circa il paventato depauperamento dell'assistenza sanitaria in conseguenza della contrazione delle risorse finanziarie sono state prese in debita considerazione. Si è, infatti, ben consapevoli che la salute è un diritto fondamentale da garantire a chiunque e, proprio per questo, ci si è subito attivati per evitare che i detenuti malati si trovino a vivere in maniera ancora più drammatica l'infelice condizione in cui si trovano.

Ed invero, secondo quanto riferito dal Dipartimento della Amministrazione Penitenziaria, la previsione di stanziamento sul capitolo di bilancio 1761/03 – inerente all'«Organizzazione e funzionamento del servizio

sanitario penitenziario» – ammontava per il corrente anno a 99 milioni di euro, così come previsto per l'anno precedente.

Tuttavia, in sede di approvazione di bilancio è stato previsto sullo stanziamento un accantonamento del 12,58%, che ha ridotto la disponibilità effettiva a 86.555.067,14 euro, ed è stato, inoltre, stabilito che una ulteriore quota di tale stanziamento, pari a 7.351.981,84 euro, sia destinata al pagamento delle spese sanitarie derivanti dalla convenzione con l'Azienda Ospedaliera Carlo Poma di Mantova per l'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Castiglione delle Stiviere.

Pertanto, per l'anno 2007, la disponibilità complessiva per l'assistenza sanitaria ai detenuti nelle strutture penitenziari e sarebbe stata pari a 79.203.085,30 euro.

Poiché con la significativa decurtazione apportata sarebbe risultato assai problematico mantenere gli attuali *standard* assistenziali, l'Amministrazione Penitenziaria ha compiuto ogni sforzo possibile per evitare che nel settore si verificassero situazioni di grave criticità e, proprio in quest'ottica, ha predisposto un documento di programmazione sanitaria per il 2007 nel quale è stato ridefinito l'intero sistema sanitario penitenziario mediante la modulazione di una rete di servizi sanitari, integrata con la partecipazione degli enti sanitari regionali.

Su questa difficile situazione il Ministro è intervenuto e si è adoperato per fronteggiare adeguatamente la riduzione degli stanziamenti programmati dalla Finanziaria. È stata prevista, infatti, una integrazione dello stanziamento di bilancio sul capitolo 1761 per l'organizzazione e funzionamento del servizio sanitario penitenziario attraverso la destinazione di 12.500.000 euro recuperati dal fondo per l'acquisizione di beni e servizi della Giustizia nonché l'assegnazione di un *surplus* da utilizzarsi per gli adeguamenti contrattuali.

Grazie a questi interventi correttivi la disponibilità complessiva di risorse finanziarie risulta pari a quella dello scorso esercizio finanziario, cosicché sarà possibile mantenere inalterata l'offerta sanitaria negli istituti penitenziari, anche con il coinvolgimento del Servizio Sanitario Regionale, e sarà possibile rimodulare il documento di programmazione annuale dell'attività sanitaria negli istituti penitenziari anche sulla scorta di tali incrementi.

Quanto, poi, alla rivalutazione dei compensi per il personale sanitario penitenziario (medici di guardia e infermieri), i cui contratti sono scaduti, deve essere sottolineato che si sta compiendo ogni sforzo per concludere quanto prima la trattativa sindacale in corso e per portare a compimento il relativo *iter* amministrativo-contabile.

Infatti, le richieste delle associazioni degli operatori sanitari degli istituti penitenziari di rivalutazione della remunerazione delle prestazioni assistenziali in regime di convenzione libero-professionale eccedono, allo stato, le disponibilità finanziarie che sono state destinate all'organizzazione ed al funzionamento del servizio sanitario e farmaceutico e ciò nonostante il ricorso al Fondo per le spese di funzionamento del Ministero della giustizia.

In ogni caso, si confida che, attraverso gli interventi già avviati di riorganizzazione e di razionalizzazione dei servizi negli istituti penitenziari, possano essere recuperate le ulteriori risorse da destinare agli adeguamenti retributivi, in particolare per l'assistenza infermieristica.

A tal fine, verrà convocato in tempi stretti un confronto con i rappresentanti della categoria, con i quali si assumerà l'impegno ad una verifica che permetta di procedere, di concerto con il Ministero dell'economia e delle Finanze, all'adeguamento delle retribuzioni per il corrente anno.

*Il Ministro della giustizia*

MASTELLA

(5 settembre 2007)

---

BOCCIA MARIA LUISA, DI LELLO FINUOLI, VANO, RUSSO SPENA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

nella Casa circondariale di Pisa «Don Bosco» si sono verificati ripetutamente, nel corso del 2006, numerosi scioperi della fame e della sete, attuati da parte di detenuti (condannati ed imputati) al fine di richiamare l'attenzione delle istituzioni competenti, sull'intollerabilità delle condizioni della vita carceraria in quel carcere;

gli organi d'informazione hanno riferito in particolare delle gravissime condizioni di salute in cui versano alcuni detenuti lì ristretti, invitati dallo stesso sindaco di Pisa, Paolo Fontanelli, ad interrompere gli scioperi della fame e della sete per evitare una degenerazione ulteriore del loro stato di salute;

come sottolineato dalla stampa («Il Tirreno», 31 marzo 2006; 9 aprile 2006; 24 aprile 2006; «La Nazione», 9 aprile 2006), le proteste dei detenuti sono state accompagnate dalla presentazione, da parte dei rispettivi difensori, di numerose istanze alla Corte europea per i diritti umani, al Segretario generale di Amnesty International, dott.ssa Irene Kahn, al Difensore civico per i diritti dei detenuti della Toscana, al fine di denunciare l'inosservanza, da parte dei competenti organi della magistratura di sorveglianza, nonché della Direzione del carcere di Pisa, dello *standard* minimo di garanzie a tutela dei diritti dei detenuti alla salute, alla salvaguardia della propria incolumità psico-fisica ed al rispetto della propria dignità;

le proteste dei detenuti appaiono degne della più attenta considerazione, in primo luogo in ragione delle condizioni di estremo disagio e degrado caratterizzanti il carcere di Pisa - che, a fronte di una capienza massima di 226 detenuti, ne ospita oltre 407, disponendo di sole 226 unità di personale della Polizia penitenziaria, di 4 educatori e di 8 psicologi - e dell'assoluta inadeguatezza della struttura sanitaria del Centro diagnostico terapeutico (CDT) del medesimo istituto di pena, che incontra sempre maggiori difficoltà a prestare le cure opportune ai detenuti lì ricoverati, affetti da patologie di assoluta gravità (si riferiscono i casi di soggetti affetti da



tumori in stato avanzato; AIDS; da cardiopatie ischemiche; psicopatie, eccetera);

le suddette proteste dei detenuti lamentano del resto una seria e grave disfunzionalità nell'operato degli organi giurisdizionali territorialmente competenti della magistratura di sorveglianza, i quali, pur a fronte di numerose perizie mediche che in varie ipotesi hanno documentato l'assoluta incompatibilità con il regime carcerario delle condizioni fisiche di molti detenuti, continuano a rigettare le istanze di differimento dell'esecuzione della pena e le richieste di ammissione alle misure alternative della detenzione domiciliare o dell'affidamento alle strutture sanitarie, anche in presenza dei requisiti soggettivi di concedibilità di tali misure, in ragione della ineccepibile condotta penitenziaria dei condannati e della insussistenza di ragioni soggettive ostative all'ammissione degli stessi al trattamento extracarcerario;

l'intollerabilità delle condizioni in cui versano i detenuti dell'istituto di pena di Pisa è stata più volte denunciata pubblicamente dai maggiori sindacati degli operatori penitenziari e dalla stampa, riferendosi in particolare di ben due decessi di detenuti, di un suicidio consumato e tre tentati, dal 2003 ad oggi;

gli episodi verificatisi sinora nel carcere di Pisa manifestano le condizioni gravemente pericolose e preoccupanti che caratterizzano la quotidianità della vita carceraria, sulla quale quindi appare improcrastinabile un intervento volto a migliorare la situazione complessiva del regime di detenzione ed a sollecitare, per altro verso, ai competenti organi della magistratura di sorveglianza, una più attenta considerazione dei rischi cui quel regime carcerario espone molti detenuti affetti da patologie gravissime, meritevoli delle cure più efficaci, in strutture sanitarie adeguate;

considerato che:

l'art. 27, terzo comma, della Costituzione, prevede che le pene devono tendere alla rieducazione del condannato;

il trattamento penitenziario deve essere realizzato secondo modalità tali da garantire a ciascun detenuto il diritto inviolabile al rispetto della propria dignità, sancito dagli artt. 2 e 3 della Costituzione; dagli artt. 1 e 4 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea del 2000; dagli artt. 7 e 10 del Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici del 1977; dall'art. 3 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali del 1950; dagli artt. 1 e 5 della Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948; nonché dagli artt. 1, 2 e 3 della Raccomandazione del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa del 12 febbraio 1987, recante «Regole minime per il trattamento dei detenuti» e dall'art. 1 della Raccomandazione (2006)2 del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa dell'11 gennaio 2006, sulle norme penitenziarie in ambito europeo;

il diritto alla salute, sancito dall'art. 32 della Costituzione, rappresenta un diritto inviolabile della persona umana, insuscettibile di limitazione alcuna ed idoneo a costituire un parametro di legittimità della stessa esecuzione della pena, che non può in alcuna misura svolgersi secondo

modalità idonee a pregiudicare il diritto del detenuto alla salute ed alla salvaguardia della propria incolumità psico-fisica;

l'art. 11 della legge 26 luglio 1975, n. 354, sancisce una rigorosa disciplina in ordine alle modalità ed ai requisiti del servizio sanitario di ogni istituto di pena, prescrivendo tra l'altro che «ove siano necessari cure o accertamenti diagnostici che non possono essere apprestati dai servizi sanitari degli istituti, i condannati e gli internati sono trasferiti (...) in ospedali civili o in altri luoghi esterni di cura»;

gli artt. da 5 a 12 della legge 26 luglio 1975, n. 354, dettano una rigorosa disciplina in ordine ai requisiti strutturali minimi degli istituti di pena, prescrivendo che le carceri siano realizzate in modo tale «da accogliere un numero non elevato di detenuti o internati»; che «i locali nei quali si svolge la vita dei detenuti e degli internati devono essere di ampiezza sufficiente»; analoga disciplina prevedono gli artt. da 8 a 13 della Raccomandazione del Comitato dei ministri del Consiglio d'europa del 12 febbraio 1987, recante «Regole minime per il trattamento dei detenuti» e gli artt. da 17.1. a 18.10 della Raccomandazione (2006)<sup>2</sup> del Comitato dei ministri del Consiglio d'europa dell'11 gennaio 2006 sulle norme penitenziarie in ambito europeo;

ai sensi dell'art. 1, commi primo e sesto, della legge 26 luglio 1975, n. 354, «il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona», dovendo altresì essere attuato «secondo un criterio di individualizzazione in rapporto alle specifiche condizioni dei soggetti»;

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno fornire ulteriori informazioni e chiarimenti in merito alle condizioni ed alle modalità di gestione della vita carceraria, nell'istituto di pena di Pisa, nonché in ordine all'operato degli organi territorialmente competenti della magistratura di sorveglianza;

in particolare: sulla base di quali criteri siano state motivate le numerose ordinanze di rigetto delle istanze di differimento dell'esecuzione della pena nei confronti di detenuti gravemente malati, per i quali numerose perizie mediche hanno dichiarato l'incompatibilità con il regime carcerario delle relative condizioni di salute;

quali provvedimenti siano stati previsti, all'interno del carcere di Pisa ed in particolare nell'ambito del Centro diagnostico terapeutico, per garantire la dignità ed il diritto alla salute dei detenuti ivi ristretti;

se si ritenga che le condizioni di sovraffollamento e strutturale inadeguatezza del carcere di Pisa, che continuano a suscitare proteste ed atti di autolesionismo da parte dei detenuti, siano compatibili con le prescrizioni dettate in materia dalla disciplina dell'ordinamento penitenziario, di cui alla legge 26 luglio 1975, n. 354, ed al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 2000, n. 230, «Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà»;

se non sia opportuno adottare adeguati provvedimenti volti a migliorare le condizioni di disagio e degrado in cui versano i detenuti del carcere di Pisa, denunciate ormai troppo spesso nelle sedi più diverse, sot-

tolineandone l'incompatibilità con i requisiti minimi di ordine strutturale, organizzativo ed ambientale, prescritti dalla normativa italiana ed internazionale, al fine di garantire che il trattamento penitenziario sia «conforme ad umanità» ed assicuri «il rispetto della dignità della persona» (art. 1, comma primo, legge 26 luglio 1975, n. 354).

(4-02190)

(19 giugno 2007)

RISPOSTA. – In ordine alle denunciate problematiche di sovraffollamento che connoterebbero la Casa circondariale di Pisa e che, unitamente ad altre ragioni, renderebbero intollerabili le condizioni di vita dei detenuti che vi sono ristretti, si deve preliminarmente osservare che l'assegnazione dei detenuti agli istituti penitenziari è di competenza esclusiva dell'Amministrazione penitenziaria e che nulla può in tal senso disporre la Magistratura di Sorveglianza o la stessa Direzione della Casa circondariale a cui il detenuto viene assegnato.

In tema di sovraffollamento deve, comunque, osservarsi che, prima del provvedimento di indulto, la situazione e le condizioni di vita dei detenuti presso la Casa circondariale di Pisa non risultavano dissimili da quelle riscontrabili in altri istituti carcerari, anche dello stesso circondario di Pisa, e che, anzi, nell'agosto 2005 (cioè poco prima del periodo preso in considerazione nell'interrogazione) un gruppo di esponenti politici delle amministrazioni locali aveva formulato, all'esito di una visita presso l'istituto pisano, un giudizio positivo sulla realtà penitenziaria di cui aveva preso diretta conoscenza, giungendo, perfino, ad elogiare il Centro diagnostico e terapeutico (CDT) di Pisa, definito dai diretti osservatori come «una struttura di eccellenza», presentante soltanto alcuni problemi «facilmente risolvibili», ed in cui lo stato dell'affollamento era sicuramente migliore rispetto a quella di altre realtà carcerarie, atteso che i detenuti erano suddivisi in tre per cella e, quindi, in condizioni accettabili.

Nell'istituto in questione, alla data del 29 gennaio 2007, erano ristretti 218 detenuti ed anche oggi, alla data del 19 giugno 2007, quando i detenuti ristretti ammontano a 247, non risultano superati i limiti di tollerabilità di presenze, stabiliti per l'istituto nella misura di 305 unità.

Comunque, per ciò che concerne gli scioperi della fame verificatisi nell'istituto nel 2006, si deve precisare che i casi segnalati dalla direzione del carcere al magistrato di sorveglianza sono stati 28 e dovuti a vari motivi, ma, prevalentemente, a quelli cosiddetti di giustizia, nel senso che i loro autori hanno ritenuto di farvi ricorso per richiamare l'attenzione delle autorità amministrative o giudiziarie in relazione alla loro posizione processuale: alcuni, perché si protestavano innocenti; altri, perché ritenevano di essere stati ingiustamente esclusi dal beneficio dell'indulto; altri ancora, perché il difensore si sarebbe recato una sola volta in carcere, e così via; soltanto uno di tali scioperi è stato espressamente attuato contro la direzione ed un altro posto in essere per motivi «sanitari».

Tale dato, inoltre, va letto in relazione al numero complessivo dei detenuti che entrano mediamente in un anno nell'istituto pisano, pari a circa 1.400 tra condannati con sentenza definitiva e non.

Si deve, inoltre, precisare che gli articoli di giornali citati nell'interrogazione in esame riguardavano, in realtà, lo sciopero di tre soli detenuti, si dolevano del rigetto di loro istanze da parte dei giudici competenti. Ai tre casi menzionati deve aggiungersi il caso di un quarto detenuto, al quale il Tribunale di Sorveglianza di Firenze, compiuti i necessari accertamenti, ha concesso di eseguire parte della maggiore sanzione penale in regime di detenzione domiciliare.

In ogni caso, nel corso del 2006, non vi sono stati né suicidi né altri episodi di autolesionismo.

Per quanto concerne più in generale le iniziative poste in essere dall'Amministrazione penitenziaria al fine di arginare la diffusione del fenomeno degli atti di autolesionismo (compreso, quindi, lo sciopero della fame), numerose sono state le direttive emanate.

In ossequio a queste ultime la Direzione della Casa circondariale di Pisa ha impartito particolari disposizioni, al fine di realizzare, all'interno dell'istituto, un servizio di presa in carico da parte di tutti gli operatori penitenziari (e soprattutto del personale medico) dei detenuti che manifestano propositi autolesivi. In particolare, viene stabilito che il medico incaricato o i medici SIAS prendano in carico i detenuti cosiddetti a rischio, compresi, quindi, quelli in sciopero della fame, in modo che lo psichiatra in servizio presso l'istituto possa delineare una specifica e ben articolata programmazione delle visite.

I detenuti che si astengono dal vitto vengono, infatti, sottoposti a grande sorveglianza medica e ciò comporta una visita giornaliera sia dello psichiatra che del medico incaricato; peraltro, ogni intervento medico deve essere riportato sul registro e sulla cartella clinica, corredato dalle opportune valutazioni e prescrizioni.

Nei casi di sciopero della fame e in casi clinici di una certa serietà, il personale medico è comunque tenuto ad osservare un protocollo predisposto direttamente dal dirigente sanitario. In tal modo si pongono le basi per poter realizzare una rete d'informazioni tra l'area sanitaria e quella trattamentale, al fine di integrarne gli interventi, che, soprattutto nei casi di sciopero della fame, non possono avere natura esclusivamente sanitaria.

Per quel che riguarda le condizioni in cui vivrebbero i detenuti della Casa circondariale di Pisa, non si possono non considerare le attività trattamentali, socio-ricreative, culturali e di reinserimento che sono praticate nell'istituto e quel che in concreto viene fatto per la tutela della salute dei condannati, sia dalla Direzione che dalla magistratura di sorveglianza.

In ordine alle attività trattamentali si deve far presente che l'istituto, nel corso dell'anno 2005-2006, è riuscito ad assicurare:

- un corso di classe unica di scuola elementare;
- un corso di scuola media di 150 ore;

– corsi di scuola media superiore, in virtù del contributo erogato dalla Provincia di Pisa, in esito ai quali 4 detenuti sono riusciti a conseguire il diploma di maturità agraria;

– attività di sostegno ed indirizzo degli studenti assegnati al polo universitario, che opera da tempo nella Casa circondariale di Pisa con la piena e continua collaborazione dell'Università pisana.

Per ciò che concerne le attività socio-ricreative e culturali, sono stati realizzati numerosi corsi di pittura, iconografia, informatica, falegnameria, alfabetizzazione, musica, di formazione professionale per il conseguimento della patente europea di informatica, per archivisti dati ed altri ancora.

Nell'ambito delle attività di reinserimento va detto che l'istituto di Pisa si connota per numero ed importanza di rapporti di collaborazione con gli enti locali ed altre realtà sociali e che, in virtù di tali rapporti, è stato possibile realizzare una rete di sostegno per i detenuti in misura alternativa o in permesso premio in modo da permettere loro un più facile rientro nella società civile.

L'istituto, infine, proprio al fine di accompagnare il percorso di risocializzazione e di recupero dei singoli detenuti, in relazione anche alle loro condizioni personali e al grado di trattamento raggiunto, è organizzato con una sezione per semiliberi ed una sezione a «custodia attenuata», all'interno della quale sono ristretti soggetti con particolari problematiche sanitarie e di tossicodipendenza, oggetto di un trattamento più intenso, caratterizzato da iniziative aventi finalità di specifica rieducazione.

Relativamente alla tutela delle condizioni di salute dei detenuti ristretti nella Casa circondariale di Pisa, bisogna premettere che nell'istituto operano 6 medici incaricati, 15 medici del Servizio integrativo di assistenza sanitaria (SIAS), 2 infermieri professionali di ruolo, 20 infermieri parcellisti, un tecnico capo di radiologia di ruolo, un tecnico di radiologia parcellista, un fisioterapista, un tecnico di farmacia, un tecnico di laboratorio, un biologo, un consulente psichiatrico, un tecnico di elettroencefalografia nonché 22 specialisti in varie branche.

L'assistenza sanitaria è continuativamente garantita sia all'interno del reparto penale sia presso il Centro clinico attraverso la turnazione di almeno un medico e di un infermiere, cui vanno aggiunti, presso il Centro clinico, il dirigente sanitario ed il personale infermieristico, per circa 6 ore giornaliere, ed altri tre medici incaricati, con un orario flessibile per tre ore al giorno.

Presso la Casa circondariale di Pisa è presente un Centro diagnostico e terapeutico (CDT) che ospita, oltre ad alcuni detenuti assegnati al carcere di Pisa, anche numerosissimi detenuti provenienti dagli istituti penitenziari di tutto il territorio nazionale, che vengono quivi inviati dall'Amministrazione penitenziaria per effettuare accertamenti e cure mediche di ogni tipo.

Il Centro diagnostico terapeutico ha una capienza di sessanta posti letto e, presso di esso, sono operativi un centro per lo studio e la cura del-

l'ipertensione arteriosa, un centro per lo studio e la cura della cefalea, un centro per lo studio e la cura delle allergopatie ed un centro per la diagnosi e la cura dell'infezione da HIV.

Inoltre, sono attive ben 23 branche specialistiche e numerosi servizi diagnostici tra cui:

- la radiologia;
- il Servizio Tac, con e senza mezzo di contrasto;
- il servizio di ecografia, ecodoppler, ecodoppler delle arterie renali;
- il servizio di fisiokinesiterapia, comprensivo del servizio di laserterapia-ionoforesi, ultrasuonoterapia, trazioni, magnetoterapia, massoterapia, movimenti attivi, cicli di riabilitazione funzionale;
- il servizio di emopatologia, con l'allestimento di un laboratorio di analisi per l'espletamento di tutti gli esami di base;
- il servizio di cardiologia;
- il servizio di endoscopia;
- il servizio di psichiatria, che garantisce la presenza quotidiana dello specialista per quattro ore esclusi i festivi;
- il servizio di neurologia, che è in grado di espletare esami particolari come gli eeg- emg- la velocità di conduzione- i potenziali evocati somato - sensoriali;
- il servizio di ortopedia;
- il servizio di otorinolaringoiatria, che espleta l'esame audiometrico con potenziali evocati acustici;
- il servizio di odontoiatria, con l'allestimento di protesi in collaborazione con l'amministrazione provinciale di Pisa;
- il servizio di dermatologia e chirurgia plastica.

Presso il Centro clinico operano due medici incaricati e sei medici del servizio integrativo di assistenza sanitaria, che, con turnazioni, assicurano il servizio per tutto l'arco delle ventiquattro ore.

Le patologie che per lo più determinano il ricovero presso il Centro diagnostico terapeutico sono le più varie: epatite virale, malattie cardiovascolari, broncopneumopatie, malattie neoplastiche, malattie neurologiche (sclerosi a placche), malattie di natura ortopedica (ernie del disco, fratture ossee, lesioni legamentose al ginocchio, sublussazione di spalla), qualora le stesse non necessitino di ricovero in luogo esterno di cura.

La durata media dei ricoveri si aggira intorno ai 20/30 giorni, con eccezioni nei soli casi in cui il paziente abbia avuto necessità di un maggiore periodo di degenza.

Appare opportuno sottolineare che i Centri diagnostici terapeutici, compreso quindi il Centro diagnostico terapeutico di Pisa, svolgono l'importante funzione di evitare il ricovero del detenuto nei nosocomi esterni, in conformità a quanto previsto dal legislatore nell'articolo 11, comma 1, dell'Ordinamento penitenziario.

Il CDT di Pisa, per i mezzi diagnostici e strumentali nonché per le risorse economiche di cui dispone, gode di un grande prestigio ed è cono-

sciuto anche all'esterno; infatti, esistono ottimi rapporti di collaborazione non solo con l'Asl competente per territorio, ma anche con il Comune e la Provincia nonché con l'Università di Pisa. Al suo interno, inoltre, è possibile effettuare anche visite specialistiche in regime di *day hospital*, eseguite da personale medico esterno in convenzione.

Tanto premesso, si deve rilevare che le condizioni di salute della popolazione carceraria sono costantemente monitorate dal personale medico e para-medico addetto alle strutture sanitarie inframurarie, tanto da essere oggetto di un'apposita relazione annuale che viene inviata al Magistrato di sorveglianza di Pisa.

Da tale documentazione emerge che le patologie riscontrate più comunemente tra la popolazione carceraria di Pisa sono del tutto analoghe a quelle degli altri istituti rientranti nella competenza dell'Ufficio di sorveglianza e sono rappresentate dalle malattie infettive, cardiovascolari, respiratorie, dell'apparato gastro-enterico e osteoarticolare, cui si deve aggiungere un diffuso disagio psicologico, al quale si fa fronte costantemente per mezzo dell'opera di psichiatri e psicologi, i quali, anche grazie ad alcuni progetti già avviati, si occupano dei casi a rischio segnalati dagli operatori penitenziari.

Per ciò che concerne gli strumenti giudiziari a disposizione della Magistratura di sorveglianza, volti ad assicurare la tutela della salute dei detenuti in tale sede, si rileva che l'Ufficio di sorveglianza di Pisa, alla data del 28 ottobre 2006, aveva emesso ben 527 provvedimenti in materia (a quella data non risultava, tra l'altro, alcuna pendenza), dei quali 60 relativi alla Casa circondariale di Pisa, tutti tempestivamente decisi.

L'Ufficio di Pisa, peraltro, si caratterizza per il numero, sempre più elevato e costantemente in crescita, di istanze di differimento provvisorio dell'esecuzione della pena per motivi di salute, istanze che sono inoltrate non solo direttamente dai detenuti, ma anche su proposta dei sanitari responsabili del CDT.

Invero, la presenza di un centro così qualificato ha come conseguenza non soltanto il concentrarsi di un elevato numero di detenuti con gravi problematiche sanitarie, alcuni dei quali provenienti da altri penitenziari, ma anche l'espletamento, da parte dell'Ufficio di sorveglianza, di tutti gli adempimenti richiesti in tempi ristrettissimi. A tal proposito basti pensare che, tra il 2005 ed il 2006, presso il citato Centro, sono stati registrati 252 ricoveri e che, alla data del 28 ottobre 2006, la magistratura di sorveglianza di Pisa aveva emesso ben 527 provvedimenti in materia sanitaria.

Tale ultimo dato trova rispondenza nel numero, costantemente in crescita, di procedimenti attivati in relazione alle istanze di differimento pena per motivi di salute. Infatti, nel periodo indicato dall'interrogante, ed in particolare dal 1° gennaio 2006 all'8 novembre 2006, risultano essere state definite 74 istanze di differimento provvisorio dell'esecuzione della pena (alla data del 27 ottobre risulta pendente un solo procedimento in materia), di cui 22 accolte e 52 rigettate (di queste oltre la metà risultano essere state definite entro 15 giorni).

A conclusione di quanto sinteticamente illustrato, pare opportuno evidenziare che il Magistrato di sorveglianza di Pisa, in adempimento delle funzioni di vigilanza e garanzia attribuitegli dalla legge, ha effettuato quasi 200 conferimenti con i detenuti. Nel corso dei citati conferimenti non sono state in alcun modo avanzate denunce o rimostranze da parte dei ristretti che avessero ad oggetto le situazioni rappresentate nell'interrogazione.

Per quanto concerne, infine, le condizioni strutturali dell'istituto di Pisa, appena disponibili i finanziamenti relativi all'anno 2006 saranno appaltati i lavori di ristrutturazione e risanamento igienico sanitario del reparto GS 1, facente parte del Centro diagnostico terapeutico, per una spesa presunta di 1.600.000 euro.

Inoltre la competente Direzione generale ha preso atto degli interventi, di seguito elencati, segnalati dal Provveditorato regionale della Toscana:

- integrazione dei sistemi di automazione accessi e videosorveglianza;
- risanamento igienico sanitario delle stanze di detenzione in attuazione del nuovo regolamento;
- risanamento muro di cinta, garitte e impianto di illuminazione; recupero locali ex caserma per nuova destinazione a degenza CDT e laboratorio fisioterapia.

Pertanto, compatibilmente con le risorse finanziarie, si provvederà a redigere il programma di edilizia penitenziaria 2007/2009 secondo le priorità indicate dai vari Provveditorati regionali.

*Il Ministro della giustizia*

MASTELLA

(5 settembre 2007)

BONADONNA. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che, secondo quanto risulta all'interrogante:

nel litorale romano operano agguerrite consorterie mafiose quali il *clan* Gallace-Novella, attivo nelle zone di Anzio e Nettuno, ed altri sodalizi criminali ascrivibili alla camorra e alla mafia siciliana;

recenti indagini della divisione anticrimine della Questura di Roma e del G.I.C.O. (Gruppo investigativo criminalità organizzata) hanno consentito di sequestrare numerosi immobili ascrivibili alla consorteria criminale;

tale consorteria, secondo quanto emerso nel decreto di scioglimento del Consiglio comunale di Nettuno per accertato condizionamento mafioso, avrebbe condizionato la vita amministrativa del Consiglio comunale di Nettuno;

in data 21 novembre 2005, il Giudice per le indagini preliminari di Velletri, dott. Gilberto Muscolo, ha disposto ventuno misure coercitive a



carico di altrettanti soggetti, tra i quali spiccano Franco D'Agapiti, Vincenzo Scaramella e gli ex assessori del Comune di Nettuno, Vincenzo Guidi e Angelo Mascia;

D'Agapiti risulta condannato a quattordici anni di reclusione (in seguito ridotti a sei) per aver costituito e diretto un'associazione a delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti;

lo stesso D'Agapiti risulta attualmente detenuto, a seguito del vaglio dell'ordinanza cautelare da parte del Tribunale del riesame, con le accuse di concorso in commercio di stupefacenti e di corruzione;

nell'ordinanza di cui sopra, il Giudice per le indagini preliminari afferma: «in ordine al rapporto tra politica e criminalità ad Anzio e Nettuno, come già accennato, andavano a rafforzare l'assunto degli investigatori le numerose intercettazioni telefoniche che lasciavano trasparire chiaramente come il D'Agapiti, proprio per la forza intimidatrice che gli deriva dal suo spessore criminale e non certo per le capacità politiche, riusciva a condizionare il Comune di Nettuno»;

secondo quanto pubblicato da importanti quotidiani nazionali come «Il Messaggero» e «La Repubblica», la relazione della Commissione prefettizia che ha determinato lo scioglimento del Consiglio comunale di Nettuno sarebbe stata trasmessa alla Procura distrettuale antimafia della capitale;

le infiltrazioni del crimine organizzato riguarderebbero anche altre cittadine limitrofe come Ardea, nella quale opera una Commissione d'accesso al fine di verificare l'esistenza di eventuali infiltrazioni mafiose,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'interno sia al corrente di questi fatti;

quali iniziative intenda avviare per combattere le organizzazioni criminali attive in questa parte del litorale romano;

se il Ministro della giustizia sia al corrente di questi fatti;

se intenda verificare quali iniziative la Procura distrettuale antimafia della capitale abbia intrapreso in ordine ai fatti sopra citati.

(4-00033)

(31 maggio 2006)

RISPOSTA. – Le vicende richiamate nell'interrogazione sono da tempo all'attenzione del Ministero dell'interno, che segue costantemente gli sviluppi delle attività investigative in corso nell'area del litorale romano-pontino.

Fra tali inchieste, figura anche quella, richiamata dall'interrogante, che ha coinvolto alcuni consiglieri comunali, funzionari e dipendenti del Comune di Ardea.

Al riguardo, secondo quanto riferito dal Ministero della giustizia, il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Velletri ha segnalato che il procedimento penale nr. 7095/05 RGNR a carico di D'Agapiti Franco ed altri per i reati di cui agli articoli 319 (corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio) e 323 del codice penale (abuso d'ufficio) ed altro

si trova in fase di indagini preliminari. L'ordinanza applicativa di misure cautelari, emessa in data 11 novembre 2005 dal GIP del Tribunale di Velletri nell'ambito del medesimo procedimento, è stata comunicata anche alla Direzione distrettuale antimafia di Roma per quanto di eventuale interesse.

Per quanto riguarda le iniziative per contrastare l'attività della criminalità organizzata nella zona di Nettuno, oggetto di una costante e particolare attenzione da parte delle Forze di polizia, si devono evidenziare i significativi risultati ottenuti sia sotto il profilo preventivo, con l'applicazione della normativa antimafia in tema di misure di prevenzione personale e patrimoniale, sia sotto il profilo repressivo, con indagini mirate che hanno permesso di inoltrare alla competente autorità giudiziaria numerose informative di reato a carico di esponenti della criminalità ed anche di amministratori locali.

In particolare, in data 15 maggio 2006 il Tribunale ordinario di Roma ha disposto l'applicazione della misura di prevenzione personale della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno a sei persone ritenute affiliate alla 'ndrangheta calabrese, e più precisamente collegate alla cosca dei Gallace-Novella di Guardavalle. Nella circostanza, si è proceduto, ai sensi della normativa antimafia, alla confisca di beni mobili ed immobili ubicati in Calabria e nel Lazio.

Sono state, altresì, eseguite due ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dal GIP di Velletri a carico di un imprenditore e di un ex consigliere comunale nell'ambito di indagini su episodi di corruzione relativi all'assegnazione di un appalto per il trasporto pubblico locale.

Per quanto attiene ai profili di possibili infiltrazioni o condizionamenti a carico degli enti locali, si precisa che, nei casi in cui sono affiorati profili di contatto fra l'oggetto delle indagini e l'attività delle amministrazioni comunali o di singoli amministratori, sono stati avviati tempestivamente gli accertamenti finalizzati a fare piena luce sulle circostanze emerse ed a valutare l'eventuale sussistenza dei presupposti di legge per l'adozione dei provvedimenti di rigore a carico degli enti interessati.

Tali provvedimenti, infatti, richiedono un solido impianto istruttorio che porti ad acclarare caso per caso l'effettiva permeabilità delle scelte dell'amministrazione alle influenze della criminalità e la conseguente compromissione dei livelli di legalità, trasparenza, indipendenza e buon andamento dell'azione amministrativa.

Nel caso di Nettuno, come noto, gli accertamenti svolti dalla Commissione di accesso costituita il 24 maggio 2005 hanno portato allo scioglimento del Consiglio comunale ed alla conseguente nomina di una commissione straordinaria per la gestione dell'ente, disposti con decreto del Presidente della Repubblica del 28 novembre 2005 ai sensi della vigente normativa in materia di infiltrazioni della criminalità organizzata negli enti locali.

Per quanto concerne, invece, l'amministrazione comunale di Ardea, cui fa riferimento l'interrogante, si rappresenta che, a seguito dell'accesso ispettivo agli atti del Comune disposto dal Prefetto in data 22 febbraio

2006, non si sono rilevati elementi tali da giustificare l'avvio di un provvedimento di scioglimento *ex* articolo 143 T.U.E.L.

Sulla base del lavoro della Commissione d'accesso, che ha evidenziato una serie di violazioni di legge principalmente nel settore dell'edilizia, della vigilanza sull'abusivismo ed in alcune procedure d'appalto, si era peraltro ritenuto sussistessero concreti elementi per lo scioglimento del Consiglio comunale per gravi e persistenti violazioni di legge *ex* articolo 141, comma primo, lettera *a*), del decreto legislativo n. 267 del 2000.

Il Prefetto aveva, pertanto, formulato formale diffida al Sindaco *pro tempore* al fine di rimuovere le irregolarità riscontrate dalla Commissione d'accesso.

La diffida, come noto, costituisce il necessario presupposto per configurare la reiterazione e quindi, a pieno titolo, la persistenza delle violazioni di legge su cui fondare un eventuale provvedimento di scioglimento del Consiglio comunale *ex* articolo 141, comma primo, lettera *a*), del decreto legislativo n. 267 del 2000 per gravi e persistenti violazioni di legge.

Nel frattempo, in data 12 febbraio 2007, undici componenti del corpo consiliare di Ardea, con atti separati contemporaneamente acquisiti al protocollo d'ente, hanno rassegnato le dimissioni contestuali a fini dissolutori, determinando così l'ipotesi di scioglimento dell'organo elettivo contemplata dall'articolo 141, comma primo, lettera *b*), n. 3, del medesimo decreto legislativo n. 207 del 2000.

Conseguentemente, il Prefetto di Roma con provvedimento del 16 febbraio scorso ha decretato la sospensione del Consiglio comunale ed avviato la procedura di scioglimento, che si è poi perfezionata con decreto del Presidente della Repubblica del 24 febbraio 2007 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 12 marzo 2007.

Da ultimo, gli organi del Comune di Ardea sono stati rinnovati in occasione della tornata elettorale amministrativa del giugno scorso, che al turno di ballottaggio ha visto la rielezione del Sindaco che si trovava in carica al momento dello scioglimento.

Le problematiche della sicurezza in quel centro hanno recentemente formato oggetto di specifico approfondimento nel corso di una seduta straordinaria del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica svoltasi il 9 maggio scorso presso la sede del Museo Manzù di Ardea.

Durante la riunione, presieduta dal Prefetto di Roma alla presenza dei vertici delle Forze di polizia e dello stesso Commissario *pro tempore* del Comune, è stata focalizzata l'attenzione sulle esigenze rilevate in sede locale anche alla luce di alcune segnalazioni formulate dalle associazioni di categoria, delle quali è stata peraltro sollecitata una più stretta collaborazione con le Forze dell'ordine.

*Il Ministro dell'interno*

MINNITI

(1° agosto 2007)

BULGARELLI. – *Al Ministro della giustizia.* – Risulta all'interrogante che:

in data 11 luglio 2006 venivano effettuati in Sardegna, in particolare nel sassarese, 10 arresti e 44 perquisizioni nell'ambito dell'operazione denominata «Arcadia», rivolta contro l'area dell'indipendentismo sardo, in particolare nei confronti dell'associazione «A Manca pro s'Indipendentzia», sospettata di collusioni con formazioni terroristiche e di aver partecipato alla realizzazione di alcuni, falliti, attentati a partire dall'anno 2002;

attualmente, cinque dei detenuti sono sottoposti a regime di custodia cautelare in carcere, quattro sono agli arresti domiciliari e uno, Bruno Bellomonte, è stato scagionato perché completamente estraneo ai fatti; i detenuti in carcere sono ora nella stessa cella presso il carcere Buoncammino di Cagliari e possono, dunque, usufruire di un minimo regime di socialità; per coloro, invece, che sono agli arresti domiciliari vige il divieto di comunicare in qualsiasi forma con l'esterno e ciò comporta una evidente e paradossale penalizzazione rispetto ai loro compagni in carcere;

non si comprende dunque la *ratio* che ispira la concessione degli arresti domiciliari soltanto ad alcuni degli imputati: se, infatti, a quattro militanti sono stati concessi gli arresti domiciliari perché non sussistono motivi per la loro detenzione in carcere, non si capisce perché analoga misura non sia stata estesa anche agli altri detenuti; d'altra parte, il divieto di comunicare vanifica, di fatto, i benefici che potrebbero derivare dall'aver abbandonato il carcere;

allo stato, inoltre, tutti gli arrestati hanno già scontato oltre sei mesi di carcere preventivo, senza essere stati mai interrogati e in base ad accuse che si fondano soltanto su evidenze probatorie particolarmente controverse, e cioè su stralci di intercettazioni ambientali e telefoniche il cui contenuto è stato ricostruito con criteri molto discutibili, tanto che i legali della difesa, che per molti mesi non hanno potuto avere accesso ai materiali, hanno dichiarato in una conferenza stampa che «a una prima attenta analisi dei nastri delle conversazioni intercettate risulta chiaro che il contenuto delle stesse non coincide affatto con quanto trascritto dalla Digos»;

a sostegno delle loro affermazioni, gli avvocati hanno citato le risultanze degli esami svolti da un fonico professionista incaricato di esaminare le conversazioni, alcune delle quali, a suo avviso, sarebbero talmente incomprensibili da far apparire le trascrizioni «frutto di fantasia»,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga che in mancanza di nuovi elementi probatori e in considerazione del fatto che, a distanza di oltre sei mesi dall'arresto, alcuno degli imputati sia stato sottoposto a interrogatorio, non sussistano ragioni per prolungare ulteriormente il regime di custodia cautelare e che, pertanto, sia opportuno sollecitare, per quanto di competenza, la revoca degli arresti per tutti gli imputati.

(4-01157)

(24 gennaio 2007)

RISPOSTA. – Si fa presente che il Procuratore della Repubblica f.f. presso il Tribunale di Cagliari ha comunicato che l'indagine relativa ai fatti segnalati dall'interrogante ha portato all'individuazione di nove indagati, ai quali, originariamente, è stata applicata la misura della custodia cautelare in carcere.

Successivamente, il Tribunale del riesame ha ritenuto attenuate le esigenze cautelari ed ha concesso a tutti la misura degli arresti domiciliari, mantenendo fermo il giudizio di sussistenza di gravi indizi di reità in ordine alla contestata partecipazione alle associazioni sovversive denominate «Nuclei Proletari per il Comunismo» ed «Organizzazione Indipendentista Resistentia» (articolo 270-*bis* codice penale). Nessun indagato è stato, quindi, «scagionato perché estraneo ai fatti».

Gli ulteriori elementi investigativi acquisiti dall'ufficio della Procura non possono essere divulgati in quanto coperti dal segreto istruttorio.

Tenuto conto di quanto sopra, non si ritiene che allo stato ricorrano elementi per ritenere le misure cautelari applicate nel caso di specie sproporzionate rispetto agli elementi indiziari valutati dall'Autorità giudiziaria, la quale, peraltro, non può essere sindacata nel merito dell'esercizio dell'attività giurisdizionale.

*Il Ministro della giustizia*

MASTELLA

(5 settembre 2007)

CAPELLI, LIOTTA. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso che:

il decreto legislativo 165/2001, articolo 25, comma 2, relativamente ai dirigenti delle istituzioni scolastiche dice che: «Il dirigente scolastico assicura la gestione unitaria dell'istituzione, ne ha la legale rappresentanza, è responsabile della gestione delle risorse finanziarie e strumentali e dei risultati del servizio. Nel rispetto delle competenze degli organi collegiali scolastici...»;

l'articolo 1, comma 2, del contratto collettivo nazionale del lavoro dal 1° marzo 2002 Dirigenti Area V dice che «Il dirigente scolastico, in coerenza con il profilo delineato nell'articolo 25 del decreto legislativo 165/2001 e nel rispetto delle competenze degli organi collegiali, assicura il funzionamento generale dell'unità scolastica»;

nonostante il comma 88 dell'articolo 3 della legge 350/2003 (la legge finanziaria per il 2004) abbia sostituito l'articolo 459 del testo unico per quanto riguarda l'attribuzione dell'esonero e del semiesonero al Vicario, la restante normativa del testo unico 297/1994 che attribuisce al Collegio dei docenti la competenza ad eleggere i collaboratori del Dirigente scolastico, è tuttora vigente, essendo, infatti, in vigore l'articolo 7, comma 2, lett. *h*) che dice che il Collegio dei docenti «elege, in numero di uno nelle scuole fino a 200 alunni, di due nelle scuole fino a 500 alunni, di tre nelle scuole fino a 900 alunni, e di quattro nelle scuole con più di 900

alunni, i docenti incaricati di collaborare col direttore didattico o col preside; uno degli eletti sostituisce il direttore didattico o preside in caso di assenza o impedimento»;

il comma 5 dell'articolo 25 del decreto legislativo 165/2001 prevede che «nello svolgimento delle proprie funzioni organizzative e amministrative il dirigente può avvalersi di docenti da lui individuati, ai quali possono essere delegati specifici compiti» e l'articolo 31 del contratto collettivo nazionale di lavoro 2003 fissa, come già precedentemente previsto dal contratto collettivo nazionale del lavoro 2001, in due unità il numero massimo di docenti della cui collaborazione continuativa si può avvalere il Dirigente scolastico e che, quindi, i collaboratori previsti dal decreto legislativo 165/2001 e quelli previsti dal decreto legislativo 297/94 sono due figure diverse;

la nota ministeriale del 20 giugno 2002 – Prot. n. 368 – indirizzata agli uffici regionali e contenente indicazioni per l'apertura dell'anno scolastico 2002-2003 invitava i Dirigenti scolastici ad effettuare i Collegi dei docenti ai fini della designazione del docente vicario;

in molte scuole italiane i Dirigenti scolastici hanno esautorato i Collegi dei docenti e procedono autonomamente alla individuazione e alla conseguente nomina dei collaboratori prevista dal decreto legislativo 297/1994,

si chiede di sapere se, al fine di ripristinare quanto previsto dalla normativa vigente, il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno emanare una specifica nota da inviare agli Uffici scolastici regionali affinché sin dall'avvio dell'anno scolastico 2007-2008 possano essere ripristinate le corrette procedure di gestione della scuola.

(4-01161)

(24 gennaio 2007)

RISPOSTA. – Si risponde alla interrogazione parlamentare con la quale si enuncia preliminarmente il profilo del dirigente scolastico delineato nell'articolo 25, comma 2, del decreto legislativo n. 165 del 2001 e nell'articolo 1, comma 2, del Contratto collettivo nazionale di lavoro dell'Area V della dirigenza scolastica, siglato il 1° marzo 2002, e fa presente che l'articolo 25, comma 5, del medesimo decreto legislativo n. 165 prevede che il dirigente scolastico può avvalersi di docenti da lui individuati ai quali delegare specifici compiti, che a norma dell'articolo 31 del contratto collettivo nazionale del comparto scuola, quadriennio giuridico 2002-2005, non possono superare le due unità.

L'interrogante fa presente, inoltre, che la normativa del testo unico in materia di istruzione, adottato con decreto legislativo n. 297 del 1994, nella parte in cui attribuisce al collegio dei docenti il compito di eleggere i docenti incaricati di collaborare con il preside o con il direttore didattico è tuttora vigente ad eccezione dell'articolo 459, riguardante l'esonero o il semiesonero dall'insegnamento del docente vicario, sostituita dall'articolo 3, comma 88, della legge n. 350 del 2003 (finanziaria per il 2004) e

chiede quindi che vengano adottate iniziative in quanto in molte scuole italiane i dirigenti scolastici hanno esautorato i collegi dei docenti e procedono autonomamente alla individuazione e alla nomina dei collaboratori prevista dal decreto legislativo n. 297 del 1994.

Al riguardo si ritiene di dover precisare che con la sopravvenuta attribuzione ai capi d'istituto della qualifica dirigenziale, per quanto non disciplinato dalla contrattazione di Area, ai dirigenti scolastici si applicano le disposizioni contenute nel decreto legislativo n. 165 del 2001, concernente «Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche».

Tale norma appare incompatibile con le disposizioni contenute nell'articolo 7, comma 2, del decreto legislativo n. 297 del 1994 che nel sistema previgente attribuivano al collegio dei docenti la competenza ad eleggere i collaboratori del capo d'istituto.

Poiché nella fattispecie in esame le disposizioni citate disciplinano la stessa materia in modo differente e appartengono al medesimo livello gerarchico, in base al principio dello *ius superveniens* deve ritenersi prevalente la disposizione successiva nel tempo.

Pertanto, in applicazione del criterio cronologico delle fonti normative, quelle antecedenti ed in contrasto debbono considerarsi implicitamente abrogate.

Si ricorda che la questione è stata oggetto di attenzione e di esame da parte dell'amministrazione scolastica quando è stata avviata la riforma del sistema scolastico con il riconoscimento alle istituzioni scolastiche dell'autonomia e della personalità giuridica e il contestuale inquadramento dei capi d'istituto nel ruolo dirigenziale previsto dall'articolo 25-bis del decreto legislativo 3 febbraio 1991, n. 29, e successive modificazioni. La questione medesima è stata anche sottoposta al parere del Consiglio di Stato il quale, nell'adunanza della sezione II del 26 luglio 2000, ha riconosciuto pienamente legittimi i dubbi sollevati dall'amministrazione circa la permanenza in capo al collegio dei docenti dei poteri di elezione dei docenti collaboratori del capo d'istituto dal momento dell'attribuzione a quest'ultimo di tutti i poteri di gestione unitaria dell'istituzione scolastica dotata di autonomia e personalità giuridica.

Chiarimenti sono stati forniti a suo tempo con circolare ministeriale n. 205 del 30 agosto 2000.

Quanto all'interpretazione della nota ministeriale del 20 giugno 2002, alla luce dell'articolo 25 del decreto legislativo n. 165 del 2001, si fa presente che al riguardo deve applicarsi il criterio gerarchico delle fonti, secondo il quale la norma di rango superiore prevale su quella di rango inferiore.

*Il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*

DE TORRE

(10 agosto 2007)

CASSON, FILIPPI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che:

il 10 aprile 1991 alle ore 22, 27, nella rada del porto di Livorno, si verificava una collisione che coinvolgeva il traghetto Moby Prince e la petroliera Agip Abruzzo;

a seguito di tale collisione, sono morte 140 persone;

il Procuratore della Repubblica di Livorno ha disposto l'apertura di una nuova indagine preliminare, a seguito della richiesta-esposto presentato in data 11 ottobre 2006 dalle parti offese, figli del comandante della nave Chessa;

il pubblico ministero di Livorno avrebbe configurato ipotesi di reato doloso (non prescritte) con particolare riferimento ai vertici della Capitaneria di Porto di Livorno, in conseguenza di affermate «movimentazioni» di armamenti militari ed esplosivi (di ritorno dalla guerra del Golfo) avvenute da parte di unità navali militarizzate americane, presenti nella rada del porto di Livorno in concomitanza con l'avvenuta collisione;

tali «movimentazioni» non avrebbero avuto come destinazione la base militare statunitense di Camp Derby (collegata al porto tramite il canale Navicelli), ma sarebbero state trasbordate su altre navi non identificate e parimenti presenti nella rada del porto, secondo il contenuto dell'esposto citato;

in ordine a tali operazioni di trasbordo, nella seduta del 25 febbraio 1992, l'allora Ministro della marina mercantile Facchiano dichiarò, per quanto consta, che in tali occasioni: «per garantire la sicurezza della navigazione, il transito commerciale e passeggeri viene sospeso e vengono predisposte operazioni di assistenza con motovedette e mezzi di altre forze di polizia»;

in occasione della citata collisione del Moby Prince, non sarebbero state adottate tali misure di sicurezza per il traffico cosiddetto civile,

si chiede di sapere:

se corrisponda a verità che sia alle dipendenze del Ministero dei trasporti, nella qualità di ammiraglio ispettore, Raimondo Pollastrini, all'epoca dei fatti capitano di fregata addetto alla Direzione marittima di Livorno con funzioni (informative) I. N., il quale fece parte della Commissione d'inchiesta della Capitaneria di Porto di Livorno, che in pochi giorni all'epoca approdò a conclusioni «inequivocabili» sulle cause della collisione: «in primo luogo la nebbia è sicuramente una delle concause che hanno determinato il sinistro. In secondo luogo, dalle dichiarazioni agli atti, risulta che il personale di guardia in plancia sul traghetto non sembra aver messo in opera accorgimenti idonei a fronteggiare l'improvviso occultamento dell'Agip Abruzzo causato dalla nebbia. La rotta e la velocità della nave (Moby Prince) costituiscono violazione della convenzione internazionale per evitare gli abbordi in mare e pertanto possono essere configurate come una delle cause che hanno determinato il sinistro»: relazione finale sottoscritta, tra gli altri, da Raimondo Pollastrini;

se corrisponda al vero che, a seguito di accesso e acquisizioni documentali effettuati il 12 ottobre 2006 presso la Capitaneria di Porto di Livorno ad opera del difensore delle parti offese, sarebbero state consta-



tate soppressioni di atti delicati (in registri e raccolte di messaggi di telecomunicazione) e che, a seguito di ciò, la stessa Capitaneria di Porto avrebbe inoltrato espressa «segnalazione» alla procura della Repubblica di Livorno;

se corrisponda al vero che il Primo Maresciallo Np Pier Paolo Nardi, che avrebbe collaborato con il difensore delle parti offese negli accertamenti di cui sopra, sarebbe stato trasferito ad altra sede.

(4-01250)

(1° febbraio 2007)

RISPOSTA. – Il Comando generale del Corpo della Capitanerie di porto, con nota 01/03/49827 del 28 maggio 2007, ha trasmesso le notizie di competenza che di seguito si riferiscono.

L'ufficiale del Corpo delle Capitanerie di porto citato nell'atto ispettivo riveste, allo stato attuale il grado di Ammiraglio ispettore presso il Comando generale, con l'incarico di comandante generale.

All'epoca del sinistro marittimo della nave Moby Prince, avvenuto il 10 aprile 1991, l'ufficiale in questione ricopriva l'incarico di ufficiale docente e Capo dipartimento di scienze giuridiche presso l'Istituto di guerra marittima all'interno del comprensorio dell'Accademia navale; inoltre il predetto ufficiale era titolare di un incarico secondario, svolto saltuariamente, come addetto all'Ufficio direzione marittima presso la Capitaneria di porto con mansioni di carattere esclusivamente amministrative.

In ragione di questo secondo incarico, all'ufficiale in questione è stato comandato di partecipare all'esperimento degli atti dell'inchiesta sommaria sull'incidente della Moby Prince.

Al riguardo, si rammenta che l'inchiesta sommaria ha l'obiettivo di raccogliere nel più breve tempo i principali elementi attinenti a un sinistro marittimo al fine di procedere ad una prima e rapida ricostruzione dei fatti, come previsto dal Codice della Navigazione e da una apposita circolare ministeriale.

Nei casi più gravi, all'inchiesta sommaria segue l'inchiesta cosiddetta formale sempre a carattere amministrativo e espletata dall'Autorità marittima sede di Direzione marittima competente: tale procedura è assolutamente autonoma da quella sommaria e può condurre a conclusioni e responsabilità anche diverse rispetto alla prima istruttoria.

Inoltre, nel caso dell'incidente occorso alla Moby Prince, il Ministro *pro tempore* ritenne opportuno, in funzione della facoltà esercitabile in base alla normativa di settore, istituire una Commissione speciale di inchiesta *ad hoc*, che ha svolto i propri adempimenti, sempre in modo autonomo e pervenendo a proprie conclusioni.

Parimenti, l'inchiesta avviata dall'Autorità giudiziaria ha, ovviamente, proceduto in modo altrettanto autonomo e, pur potendo contare sugli elementi emersi nelle altre inchieste amministrative, si è sviluppata con l'intervento di tecnici esperti chiamati a ricostruire la dinamica dell'inci-

dente, al fine di pervenire, per il tramite delle perizie conclusive, ad autonomi convincimenti ricostruttivi dei fatti.

Tutto ciò a garanzia di quanto previsto dall'ordinamento giuridico che consente di non assegnare un carattere di inequivocabilità alle conclusioni dell'inchiesta sommaria esperita dall'Autorità marittima.

La coincidenza delle conclusioni dell'inchiesta esperita dalla Commissione *ad hoc* con le determinazioni emerse dall'istruttoria sommaria costituisce un accadimento che non può essere, pertanto, interpretato come il risultato dell'esercizio di una ipotetica influenza sulle altre, autonome, procedure di indagine.

Per quanto riguarda la soppressione di atti delicati, per come prospettato nell'atto di sindacato ispettivo, ciò è emerso in occasione dell'accesso agli atti documentali del sinistro marittimo in questione da parte dell'avvocato delle parti offese in data 12 ottobre 2006, ma di tali fatti, la Capitaneria di porto di Livorno ha prontamente riferito all'Autorità giudiziaria.

Infine, per quanto riguarda la posizione del sottufficiale pure menzionato nell'atto, si fa presente che il trasferimento dell'interessato deve ricondursi alla regolare rotazione del personale non direttivo del Corpo delle Capitanerie di porto, avvenuta, nel caso in esame, dopo una prolungata permanenza nella sede di Livorno del citato sottufficiale che ha rivestito l'incarico di nostromo nel porto continuativamente dal 1985 al 1996.

L'attuale incarico del sottufficiale in questione è quello di titolare dell'Ufficio locale marittimo di Castiglione della Pescaia – appartenente alla stessa circoscrizione territoriale della Capitaneria di porto di Livorno – che, tra l'altro, necessitava di un nuovo comandante dopo il pensionamento del precedente.

*Il Ministro dei trasporti*

BIANCHI

(8 agosto 2007)

---

CASTELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che il sostituto procuratore di Milano, dott. Armando Spataro, nei primi giorni di dicembre 2006 ha chiesto il rinvio a giudizio dell'ex direttore del Sismi, dott. Niccolò Pollari e di altre 34 persone nell'ambito dell'inchiesta sul rapimento dell'ex imam di Milano, Abu Omar, si chiede di sapere:

in quale modo il Governo intenda proteggere coloro che, come il dott. Pollari, hanno combattuto in prima linea contro il terrorismo islamico;

come intenda impedire ritorsioni dei terroristi nei confronti di chi li ha fermamente e validamente contrastati;

se sulla vicenda descritta esista il segreto di Stato.

(4-01113)

(23 gennaio 2007)

RISPOSTA. – Tutti gli atti del procedimento penale n. 10838/05.21 concernente il sequestro dell'egiziano Nasr Osama Mustafa Hassan, *alias* Abu Omar (consumato in Milano il 17 febbraio 2003), sono stati depositati, *ex* articolo 415-*bis* codice di procedura penale, in data 6 ottobre 2006.

L'avviso di deposito a seguito dell'acquisizione di ulteriori risultanze probatorie, è stato poi reiterato il 6 novembre 2006.

Il 5 dicembre 2006 è stato richiesto il rinvio a giudizio di 35 imputati.

La conseguente udienza preliminare è iniziata il 9 gennaio 2007 e, in data 16 febbraio 2007, il G.U.P. di Milano ha emesso il decreto che dispone il rinvio a giudizio, *ex* articolo 605, commi 1 e 2, n. 2, codice penale (il solo Sen. Luciano è imputato anche per il reato *ex* articolo 378 codice penale) nei confronti di tutti gli imputati, ad eccezione dei due che avevano proposto istanza di applicazione concordata della pena, *ex* articolo 444 codice di procedura penale (il maresciallo dei Carabinieri Luciano Piropi, reo confesso di concorso materiale nel sequestro, ed il giornalista Renato Farina, imputato di favoreggiamento), ottenendo il consenso del Pubblico Ministero.

In data 10 maggio 2007, è stata notificata al Procuratore della Repubblica di Milano, su istanza del Presidente del Consiglio dei ministri, l'ordinanza della Corte costituzionale n. 124 del 18 aprile 2007, con la quale veniva dichiarato ammissibile ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il ricorso per conflitto di attribuzioni tra poteri dello Stato proposto dal Presidente del Consiglio dei ministri nei confronti del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Milano.

Il dibattimento, in corso dinanzi al Tribunale di Milano, è stato sospeso dal giudice monocratico, con ordinanza del 18 giugno 2007, ed è stato rinviato all'udienza del 24 ottobre 2007, in attesa della definizione del giudizio per il conflitto di attribuzione.

Si fa, inoltre, presente che il SISMI, come per precedenti atti di sindacato ispettivo, ha confermato l'esistenza, nell'ambito del predetto procedimento penale «di documentazione coperta da segreto di Stato, che peraltro solo *de relato* attiene alla vicenda nel sequestro stesso». Il Servizio ha, inoltre, sottolineato che «su tale documentazione il Governo ha confermato l'attualità del segreto precedentemente apposto».

Per quanto riguarda, poi, la protezione nei confronti del generale Polari, già Direttore del SISMI, si fa presente che il predetto risulta destinatario di apposite misure analoghe a quelle previste per gli altri vertici degli organismi di informazione e sicurezza, cessati dal servizio.

*Il Ministro per i rapporti con il Parlamento  
e le riforme istituzionali*

CHITI

(11 settembre 2007)

CICCANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

nella notte tra mercoledì 25 e giovedì 26 ottobre, a circa 18 miglia dal largo del porto peschereccio di San Benedetto del Tronto, nel mare Adriatico, il natante «Rita Evelyn», con quattro marinai a bordo è affondato a causa di un incidente, la dinamica del quale è in corso di accertamento;

dei quattro marinai è stato recuperato in vita solo il comandante dell'imbarcazione, mentre risultano dispersi gli altri tre, probabilmente rimasti imprigionati nella stessa imbarcazione;

allo stato dei fatti, non sono stati recuperati i corpi dei tre marinai dispersi (un tunisino e due italiani di Martinsicuro e San Benedetto del Tronto) anche a causa del mancato intervento di unità specializzate di soccorso in grado di raggiungere fondali di 80 metri, dove si presume essersi inabissata l'imbarcazione;

si chiede di sapere:

se ci siano stati ritardi nei soccorsi;

quali siano le ragioni del ritardo con cui si sta procedendo al recupero dei corpi dei dispersi, non essendo ancora stata ispezionata l'imbarcazione affondata, che potrebbe contenere i loro corpi;

chi sia il titolare della responsabilità del soccorso in situazioni del genere e quali disposizioni siano state date per un intervento immediato (che finora non c'è stato) per il recupero dei marinai scomparsi.

(4-00804)

(7 novembre 2006)

RISPOSTA. – Il repentino affondamento del motopeschereccio Rita Evelyn avvenuto all'alba del 26 ottobre 2006, non ha consentito alle persone d'equipaggio di lanciare alcun allarme; la Capitaneria di porto di San Benedetto del Tronto è stata allertata alle ore 6,25 dal sistema satellitare EPIRB (Emergency Position-Indicating Radio Beacon) a bordo dell'unità di pesca, predisposto per l'invio di un segnale automatico in caso di affondamento del mezzo nautico.

Non vi sono stati ritardi nei soccorsi, come anche rilevato dall'Autorità giudiziaria; infatti veniva disposto l'invio immediato di un'unità di soccorso sul punto fornito dal sistema satellitare e alle 7,20 il personale del peschereccio «Luna nuova» informava la sala operativa della Capitaneria di porto di San Benedetto del Tronto dell'avvenuto salvataggio del comandante del mezzo naufragato e che tre membri dell'equipaggio risultavano dispersi.

Da quel momento l'attività di ricerca è stata condotta con mezzi navali ed aerei appartenenti a diverse Forze armate unitariamente a numerose unità navali private, coordinati dagli organi dell'apparato nazionale di ricerca e soccorso, che fanno capo, per l'area geografica d'interesse, alla predetta Capitaneria di porto, in ruolo di unità costiera di guardia

(UGC) ed alla direzione marittima di Ancona, quale sottocentro di coordinamento (M.R.S.C., Marittime Rescue Sub Center).

Nel complesso l'attività di ricerca e soccorso protrattasi fino al 28 ottobre, ha consentito di perlustrare un'area di mare di ben 945 miglia quadrate (pari a circa 1.750 km<sup>2</sup>).

Sulle cause del sinistro l'inchiesta amministrativa è stata ultimata dalla Capitaneria di porto di San Benedetto il 1° febbraio 2007 e trasmessa, in pari data, alla competente Direzione marittima di Ancona come prescritto dalla vigente normativa.

Sul versante dell'attività d'indagine che fa capo alla Procura della Repubblica di Fermo, la medesima Capitaneria di porto è, altresì, destinataria di un'apposita delega d'indagine conferita dal citato organo inquirente.

In tale contesto si è inoltre proceduto, a cura di una ditta specializzata, ad effettuare le complesse operazioni di recupero del mezzo nautico affondato (adagiato a circa 80 metri di profondità) ed al rinvenimento all'interno del relitto delle salme dei tre membri dell'equipaggio.

Tali attività pur collegate al sinistro marittimo non rientrano nelle attribuzioni del Corpo delle capitanerie di porto.

Nel caso di specie, l'iniziativa del recupero è stata assunta su disposizione dell'Autorità giudiziaria inquirente ed attuata grazie alla disponibilità degli enti territoriali locali ad assumersi i relativi oneri finanziari.

*Il Ministro dei trasporti*

BIANCHI

(8 agosto 2007)

CICCANTI. – *Ai Ministri dei trasporti e delle comunicazioni.* – Premesso che:

nel mese di giugno 2006 le Ferrovie dello Stato Spa hanno avviato un importante servizio d'informazione all'utenza denominato Infomobilità, che dà informazioni sul rispetto degli orari dei treni a media e lunga percorrenza attraverso le frequenze del canale di pubblica utilità Rai Isoradio e di un gruppo di emittenti a caratterizzazione provinciale e regionale;

detto servizio si configura come innovazione assoluta nel panorama dell'informazione sulla qualità e quantità del servizio ferroviario;

dalle informazioni sommarie pervenute, il servizio ha costi irrisori, considerando che lo spazio concesso dall'emittente pubblica e dalle emittenti private è totalmente gratuito;

le Ferrovie dello Stato hanno il dovere di informare tempestivamente i viaggiatori sulle anomalie del servizio,

si chiede di sapere:

quali azioni di competenza i Ministri in indirizzo intendano intraprendere per sapere perché il servizio di Infomobilità non venga ampliato ed esteso capillarmente su tutte le regioni italiane per dare tempestiva informazione ai pendolari su ritardi, soppressioni e modifiche degli orari;

inoltre, per quale ragione il Ministro delle comunicazioni non abbia ancora redatto un progetto complessivo per il potenziamento delle informazioni di pubblica utilità sulla mobilità stradale, autostradale e ferroviaria, comprendente lo studio di una piattaforma unica o univoca nella quale far convergere tutte le informazioni, ivi comprese quelle della Protezione civile.

(4-01068)

(23 gennaio 2007)

RISPOSTA. – Ferrovie dello Stato s.p.a. ha riferito che, dal 22 aprile del corrente anno 2007, il servizio informativo denominato «Infomobilità», finalizzato a fornire via etere informazioni sul servizio ferroviario, è stato inserito nel programma Isoradio con diffusione a cadenza oraria di notizie sulla circolazione nazionale.

Anche a livello regionale, il servizio è stato attivato su alcuni circuiti di radio locali e private. È intendimento della società adottare ogni opportuna decisione sull'estensione del servizio sulla base degli esiti di questa prima fase.

*Il Ministro dei trasporti*

BIANCHI

(8 agosto 2007)

CORONELLA, GIULIANO, IZZO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della salute, delle politiche agricole alimentari e forestali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

nell'Asl CE/2 «Aversa», della Regione Campania, dove vengono allevati 125.000 capi bufalini, oltre il 60% del patrimonio zootecnico bufalino nazionale, l'attività di controllo per la brucellosi nel IV trimestre 2006 ha evidenziato un dato estremamente allarmante: allevamenti bufalini censiti in banca dati nazionale 767; animali bufalini allevati e censiti in banca dati nazionale 125.000; allevamenti controllati 87; animali bufalini controllati 4.012; allevamenti risultati positivi 42; animali bufalini sieropositivi 1.657;

la produzione della mozzarella di bufala campana Dop nell'anno 2006 ha registrato un incremento del 10%, superando ampiamente una produzione dichiarata di circa 33 milioni di chilogrammi di prodotto lordo vendibile, con un fatturato di oltre 300 milioni di euro. Tale dato è altresì confortato dal buon andamento delle esportazioni del settore lattiero-caseario in Campania, che secondo l'Istat ha fatto registrare un + 7% rispetto al 2005;

il patrimonio zootecnico bufalino regionale è di circa 170.000 capi allevati, l'80% di quello nazionale, con circa 1.830 allevamenti, 370 caseifici, oltre 3.000 imprenditori agricoli impegnati per la produzione dei foraggi ed una forza lavoro stimata in 30.000 addetti. Se si tiene conto di

questi dati si comprende bene perché viene correntemente detto che il latte di bufala è «l'oro bianco» della regione Campania e la filiera bufalina è la «Fiat» dalla Terra di lavoro;

questo è senz'altro un comparto trainante per l'intera regione Campania ed ancor più per la provincia di Caserta che da sola supera il 70% delle produzioni zootecniche e lattiero-casearie della Campania con 15.000 occupati;

per tali motivi, massima è stata ed è l'attenzione dimostrata dal Parlamento italiano e dal Consiglio regionale della Campania, con l'approvazione di specifici provvedimenti normativi nazionali e regionali a tutela della bufala mediterranea italiana e a salvaguardia delle produzioni di filiera e del consumatore;

si richiamano al proposito:

1) la legge 27 dicembre 2002, n. 292, che all'art. 1 prevede che: «la bufala mediterranea italiana è da considerare patrimonio zootecnico nazionale» e, pertanto, deve essere tutelata geneticamente ed in particolare tale patrimonio deve altresì essere tutelato da tutte le patologie infettive ed infestive, mediante piani regionali di profilassi; «ai fini del risanamento delle malattie infettive ed infestive del patrimonio italiano, le regioni interessate, d'intesa con il Ministero della salute, possono predisporre piani straordinari di intervento anche in deroga, fino ad un massimo di sei anni, alle normative vigenti di riferimento, utilizzando anche le vaccinazioni come metodo profilattico»; «la selezione genetica, con i controlli funzionali e l'iscrizione al libro genealogico, è garantita a tutti gli allevamenti bufalini che ne fanno richiesta, anche durante l'applicazione dei piani straordinari di intervento»;

2) la legge regionale 1° febbraio 2005, n. 3, che, in particolare, prevede all'art. 1, comma 1: «In attuazione dei principi di tutela sanciti dalla legge regionale 26 luglio 2002, n. 15, articolo 34 e della legge 27 dicembre 2002, n. 292, a conferma dell'esecutività e dell'attuazione dei piani provinciali di cui alle delibere di Giunta regionale del 16 maggio 2003, n. 1788 e 1789, per il controllo e l'eradicazione della brucellosi bufalina, la Giunta regionale della Campania, d'intesa con il Ministero della Salute ed in conformità agli indirizzi dell'Unione europea, con delibera di Giunta regionale procede annualmente alla valutazione, alla verifica ed alla modifica ed integrazione dei piani straordinari di profilassi e risanamento»; all'art. 2: «I servizi veterinari delle aziende sanitarie locali interessate sono tenuti a prelevare annualmente, per ogni azienda di trasformazione, almeno un campione ogni dieci quintali di prodotto derivato da latte di bufala, per controlli morfologici, chimico - fisici e microbiologici, durante le fasi di produzione e commercializzazione, a tutela del consumatore al fine di evitare la frode in commercio come previsto dalla legge regionale n. 15/02, articolo 34»;

3) la legge 27 dicembre 2006, n. 296 (finanziaria per il 2007), che all'art. 1, comma 1073, dispone: «Ai sensi e per gli effetti del combinato disposto di cui alla legge 27 dicembre 2002, n. 292, e alla legge regionale della Campania 1° febbraio 2005, n. 3, la giunta regionale della Campania,

d'intesa con il Ministero della salute e con i competenti uffici dell'Unione europea, entro il 15 gennaio 2007 provvede, a sviluppare una campagna informativa e ad adottare un piano triennale per il contenimento e l'eradicazione della brucellosi, adeguato alle attuali esigenze, secondo principi di tutela previsti dalla speciale normativa di riferimento e seguendo le specifiche procedure stabilite dal consiglio regionale della Campania il 29 novembre 2006, a salvaguardia del patrimonio genetico della specie allevata, del livello occupazionale del comparto, delle produzioni agro-zootecniche-alimentari di filiera e del consumatore»;

la problematica della brucellosi bufalina ha assunto per la regione Campania, ed in particolare per la provincia di Caserta, un'enorme rilevanza sul piano sociale ed economico/occupazionale, tanto che ormai da anni forma oggetto di specifici interventi da parte sia del legislatore nazionale sia di quello regionale, tesi a rinvenire soluzioni idonee per il superamento dell'emergenza agro-zootecnica-alimentare;

a tal proposito tutti i Sindaci dei Comuni interessati, unitamente alle organizzazioni ed alle associazioni di filiera, hanno di recente e nuovamente analizzato esprimendo al riguardo il giudizio più severo, perché lesiva degli interessi nazionali e regionali, la delibera della Giunta regionale n. 1788 del 16 maggio 2003 che, contro la volontà dei rappresentanti del territorio e delle imprese agricole e casearie di settore, ha previsto una serie di procedure attuative, inadeguate per la risoluzione delle note emergenze, fortemente vessatorie per la filiera bufalina ed in contrasto con i principi ispiratori della speciale normativa di riferimento sopra citata;

il 26 ottobre 2006, si è svolta una specifica riunione presso la Prefettura di Caserta, per valutare le iniziative più idonee a contrastare il fenomeno della brucellosi nella Terra di lavoro, salvaguardando il livello occupazionale del comparto di filiera;

alla riunione, presieduta dal Prefetto, hanno partecipato il Presidente della 9<sup>a</sup> Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare) del Senato, i Sindaci dei Comuni interessati, i preposti funzionari della Regione, i rappresentanti dell'amministrazione provinciale, delle organizzazioni sindacali di categoria;

a tal riguardo i rappresentanti del territorio provinciale, l'amministrazione provinciale, i Sindaci, le organizzazioni sindacali e le associazioni di categoria hanno espresso forti e giustificate preoccupazioni per il livello occupazionale in genere e per la contrazione di circa 5.000 posti di lavoro in un territorio già fortemente provato da un tasso di disoccupazione tra i più alti d'Europa e dove una criminalità organizzata imperante è pronta a reclutare le sue truppe proprio nell'area del disagio e della disoccupazione;

le misure sinora adottate dall'Assessorato alla sanità della Regione Campania sono miseramente fallite, a giudizio degli interroganti perché non hanno tenuto nella doverosa considerazione il substrato economico e sociale su cui avrebbero dovuto incidere, ignorando peraltro in maniera sistematica tutte le osservazioni scientifiche proposte e che avrebbero po-



tuto essere utili per affrontare e risolvere concretamente l'annosa problematica;

è assai viva la preoccupazione, tramutatasi ormai in angoscia, per i sacrifici che vengono richiesti al mondo della produzione primaria e dell'allevamento, con una contrazione di migliaia posti di lavoro – diretti e di indotto – proporzionata al numero dei capi di cui si prevede un abbattimento entro 15 giorni dalle conferme di sieropositività;

il comparto bufalino in Terra di lavoro fa registrare 15.000 occupati e 150 milioni di euro di prodotto lordo vendibile; il rischio di cancellare sbrigativamente il patrimonio genetico bufalino campano è, così, reale ed imminente, se non si contrappone al continuo abbattimento dei capi un nuovo piano triennale che preveda l'interazione con l'utilizzo del vaccino Rb51 per procedere alla profilassi vaccinale delle bufale in modo sistematico ed obbligatorio nelle aree a rischio;

è stato espresso a tutti i livelli un preoccupato giudizio di dissenso sul vigente piano, e in particolare sulle modalità di attuazione, basate sul falso presupposto che ha valutato in modo errato un *trend* di sieropositività di solo il 3% dei capi allevati, presupposto specificamente richiamato dalla delibera di Giunta regionale della Campania n. 1788 del 16 maggio 2003 e successiva modificazione, tutt'ora vigente;

occorre sottolineare che accanto alla mattanza, a giudizio degli interroganti sbrigativa, ingiustificata ed ingiustificabile, di migliaia di capi non si è provveduto ad effettuare il piano vaccinale parallelo sancito nella stessa delibera di Giunta regionale 1788/2003, impedendo, di fatto, la costruzione di un'adeguata barriera sanitaria;

da anni, ai motivati e continui richiami da parte degli operatori del settore per una più oculata attenzione circa la conclusione di positività alla brucellosi, fondata soltanto sull'indagine sierologica dei capi, si continua a determinare frettolosamente una strage dei capi bufalini che non si arresta e che si traduce in un autentico attentato al patrimonio zootecnico bufalino nazionale, in netto contrasto con i principi di tutela sanciti dalla legge 292/2002;

alle forti tensioni sociali che si innescano sul territorio inducendo giustificate preoccupazioni per l'ordine pubblico, vengono offerte in risposta una condizione di precarietà dell'intera filiera bufalina e la perdita di migliaia di posti di lavoro;

tale allarmante situazione non può certamente essere affrontata con una generica azione distruttiva dei capi bufalini, senza certezze sanitarie per le imprese di allevamento, di produzioni di foraggio e delle produzioni lattiero casearie che non possono certamente augurarsi un impiego di latte e cagliata di latte bufalino di produzione estera offerti a basso costo per la produzione di mozzarella,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza della situazione e delle problematiche sopra descritte;

quali siano i motivi che hanno impedito al Ministero della salute ed alla Regione Campania di approvare il nuovo piano straordinario per

il contenimento e l'eradicazione della brucellosi bufalina entro il termine del 15 gennaio 2007, in ottemperanza a quanto disposto dalla legge finanziaria per il 2007 (27 dicembre 2006, n. 296), art. 1, comma 1073, seguendo le specifiche procedure stabilite dal Consiglio regionale della Campania il 29 novembre 2006;

quali siano motivi che hanno impedito al Ministero della salute ed alla Giunta della Regione Campania di uniformarsi ai principi previsti dal combinato disposto di cui alla legge 27 dicembre 2002, n. 292, ed alla legge regionale della Campania 1° febbraio 2005, n. 3, cui fa riferimento la sopra richiamata legge finanziaria, che sono stati dettati a tutela: della bufala mediterranea italiana ed a salvaguardia del patrimonio genetico della specie allevata; del livello occupazionale del comparto; delle produzioni agro-zootecniche-alimentari di filiera e del consumatore;

in particolare, per quali motivi il Ministero della salute e la Giunta regionale della Campania non abbiano:

provveduto ad adottare entro il 15 gennaio 2007 il nuovo piano triennale per il contenimento e l'eradicazione della brucellosi bufalina in Campania, adeguato alle attuali esigenze, così come imposto dalla legge finanziaria per il 2007;

provveduto ad adottare le misure stabilite dal Consiglio regionale della Campania con l'ordine del giorno del 29 novembre 2006, così come peraltro stabilito dalla più volte citata legge finanziaria 2007;

provveduto a tutelare il livello occupazionale del comparto, il patrimonio genetico della specie allevata, le produzioni agro-zootecniche-alimentari di filiera e il consumatore;

provveduto a richiamare i preposti uffici ministeriali e regionali che, nonostante le diverse interpretazioni e qualche accenno di resistenza passiva, più volte emersa, tendono a rifugiarsi incomprensibilmente dietro l'ordinanza ministeriale del 7 dicembre 2006 e, da ultimo, dietro l'ordinanza ministeriale del 14 febbraio 2007;

ancora riscontrato una specifica diffida a procedere nel rispetto della legge, sottoscritta da centinaia di allevatori;

riscontrato l'iniziativa di centinaia di allevatori che, dopo la diffida, si sono visti costretti a ricorrere al TAR, con riserva di ogni azione in ogni sede, anche per il risarcimento dei danni arrecati agli allevatori in conseguenza dell'eventuale applicazione delle misure repressive immediate previste dall'ordinanza del Ministero della salute del 14 novembre 2006, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 285 del 7 dicembre 2006;

inteso ottemperare alle ordinanze adottate in sede cautelare dal TAR Campania che, esaminando i ricorsi promossi dagli allevatori contro le ordinanze di abbattimento dell'azienda sanitaria locale, ha sospeso queste ultime in attesa del nuovo piano regionale previsto dal più volte citato comma 1073 della legge finanziaria per il 2007;

se non giudichino assai grave che dal 2003 ad oggi sono stati abbattuti circa 10.000 capi bufalini in Campania e che oggi in provincia di Caserta si paventa l'abbattimento di diverse migliaia di capi bufalini;

quale giudizio diano sul fatto che nonostante un «pacchetto» legislativo appropriato alla difesa dei posti di lavoro nel comparto di filiera (5.000 a rischio nella sola Asl CE/2 della provincia di Caserta) si applichi un'ordinanza del Ministro della salute in materia di rischio sanitario umano al comparto bufalino campano, quando negli ultimi mesi nell'Asl CE/2 sono stati effettuati oltre 4.200 controlli al latte ed ai prodotti lattiero-caseari tutti con esito negativo per la presenza di brucella;

se non giudichino assai grave che nulla è stato fatto per instaurare un rapporto diretto e particolare, tra Ministero, Regione e Terra di lavoro, circa una disciplina appropriata al comparto della bufala mediterranea che, come è noto, non è ricompresa nell'allegato A del Trattato europeo ai fini dell'Organizzazione comune di mercato, lasciando cadere nel vuoto la stessa iniziativa assunta dalla Camera di commercio dell'industria dell'agricoltura e dell'artigianato di Caserta agli inizi del 2005.

(4-01399)

(21 febbraio 2007)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione parlamentare in esame, a seguito di delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Negli ultimi anni, nonostante l'adozione di vari piani regionali straordinari, le infezioni da brucellosi bovina e bufalina, e quelle da brucellosi ovi-caprina, tubercolosi e leucosi, sono diventate endemiche nelle Regioni Campania, Calabria, Puglia e Sicilia.

Con l'ordinanza 14 novembre 2006, concernente «Misure straordinarie di polizia veterinaria in materia di tubercolosi, brucellosi bovina e bufalina, brucellosi ovi-caprina, leucosi in Calabria, Campania, Puglia e Sicilia», il Ministero ha ritenuto necessario potenziare le misure di lotta contro tali malattie infettive, ai fini della salvaguardia della sanità animale e della tutela della salute pubblica.

L'ordinanza, adottata anche a seguito di espressa e motivata richiesta della Commissione europea, potenzia ed integra le misure di polizia veterinaria, già previste e, peraltro, maggiormente disattese nel territorio, con interventi di carattere più restrittivo, al fine del contenimento e dell'eradicazione delle malattie, di una migliore gestione degli investimenti economici sin qui impiegati dallo Stato per debellare tali infezioni e, conseguentemente, di assicurare che i prodotti destinati al consumo umano siano sicuri e corrispondenti alle aspettative dei consumatori.

La problematica relativa alla brucellosi bufalina interessa in modo rilevante la Provincia di Caserta e, particolarmente la zona di competenza territoriale dell'ASL Caserta 2, mentre tutte le altre province in cui è presente l'allevamento bufalino hanno raggiunto, per la massima parte, lo *status* di indennità dalla malattia o, comunque, bassi livelli di prevalenza (1-2%). Tale situazione potrebbe essere ascrivibile alla mancata applicazione delle norme sanitarie, comprese quelle che erano state disposte in deroga (decreto del Ministro 5 febbraio 1991, n. 84), e al non corretto svolgimento delle attività di monitoraggio.

L'articolo 1, comma 1073, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria 2007), ha previsto che, ai sensi e per gli effetti del combinato disposto di cui alla legge 27 dicembre 2002, n. 292, e della legge regionale della Campania 10 febbraio 2005, n. 3, la Giunta regionale, d'intesa con il Ministero e con i competenti uffici U.E., possa adottare entro il 15 gennaio 2007 un nuovo piano triennale per il contenimento e l'eradicazione della brucellosi.

Il termine per la predisposizione di tale piano triennale costituisce un termine ordinatorio, in funzione della necessaria concertazione tra i suddetti soggetti istituzionali di livello nazionale ed europeo; attualmente il piano è stato trasmesso alla Commissione europea per l'approvazione, come stabilito dalla vigente legge finanziaria.

Successivamente, per impedire che nuovi ritardi nell'applicazione delle misure straordinarie già disposte possano favorire l'ulteriore diffusione della malattia, il Ministro ha emanato l'ordinanza 14 febbraio 2007 «Misure straordinarie di polizia veterinaria integrative di quelle previste dall'ordinanza del Ministro della Salute 14 novembre 2006», diramata d'urgenza alle Autorità competenti ed entrata immediatamente in vigore; nella stessa viene ribadito che i piani regionali di profilassi per la prevenzione e l'eradicazione delle malattie degli animali a carattere diffusivo, adottati ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 27 dicembre 2002, n. 292, devono essere predisposti nel rispetto delle misure sanitarie di cui all'ordinanza del 14 novembre 2006.

Nel corso delle riunioni svoltesi il 22 dicembre 2006 e il 26 gennaio 2007, la *Task Force* permanente, istituita presso questo Ministero per il coordinamento e l'attuazione delle misure stabilite nell'ordinanza 14 novembre 2006, ha esaminato le attività svolte in ambito regionale e le problematiche inerenti l'applicazione della normativa sull'emergenza nel territorio.

Successivamente e, in particolare nell'incontro tenutosi il 14 marzo 2007, a cui hanno preso parte rappresentanti dell'Assessorato alla Sanità e del Servizio Veterinario della Regione Campania, è stata discussa l'eventualità della predisposizione di un piano straordinario specifico per la brucellosi bufalina nella provincia di Caserta.

Durante gli incontri, ai quali erano presenti anche rappresentanti del Centro di Referenza nazionale per le brucellosi animali di Teramo, dei Carabinieri N.A.S. e del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, è stato verificato lo stato di attuazione nella Regione Campania delle misure previste dalle ordinanze del Ministero per la eradicazione della tubercolosi, della brucellosi e della leucosi; inoltre, sono state esaminate le linee strategiche per l'elaborazione del piano triennale presentate dalla Regione Campania nella riunione del 12 febbraio 2007, secondo quanto previsto dall'articolo 1, comma 1073, della legge 296/2006.

Le linee strategiche sono state valutate anche dai competenti Uffici del Ministero con il supporto del Centro di Referenza di Teramo.

Alla luce delle valutazioni tecnico scientifiche emerse, la *Task Force*, in data 2 aprile 2007, in accordo con i rappresentanti del Servizio Veteri-

nario regionale, ha approvato le nuove linee direttrici del piano regionale per la eradicazione della brucellosi bufalina in provincia di Caserta.

Il Piano potrà prevedere l'esecuzione della profilassi con il vaccino RB51 anche nelle bufale adulte non infette, appartenenti ad allevamenti infetti con percentuali di positività elevate, che dovranno essere previamente individuate di concerto col Centro di Referenza di Teramo: la possibilità di vaccinazione potrà essere offerta anche per allevamenti con percentuali non elevate, ove l'allevatore opti per la qualifica di allevamento indenne anziché ufficialmente indenne.

Il Piano dovrà prevedere inderogabilmente l'abbattimento degli animali positivi, come disposto dall'articolo 12 dell'ordinanza del Ministero 14 novembre 2006, e l'identificazione elettronica con bolo ruminale di tutti i bufalini presenti nella provincia, effettuata contestualmente ai prelievi ematici.

Va segnalato, al riguardo, che la normativa – comunitaria e nazionale – ha sempre previsto, quale misura di controllo e profilassi delle malattie, animali, l'abbattimento dei capi infetti da brucellosi e tubercolosi, indipendentemente dal numero dei capi infetti presenti nel territorio; altrettanto, il latte proveniente dagli animali infetti deve essere distrutto o riutilizzato per l'alimentazione animale in azienda, previo opportuno trattamento termico.

Viceversa il latte proveniente da animali negativi, presenti in un allevamento infetto da brucellosi, deve essere pastorizzato prima del suo utilizzo per la produzione di prodotti lattiero-caseari.

Pertanto, nel piano dovranno essere programmati idonei controlli sul latte proveniente da aziende infette, sia in azienda che presso i centri di raccolta ed i caseifici, allo scopo di verificare che il latte delle bufale infette non sia impiegato per la produzione di prodotti caseari destinati al consumo umano.

I controlli finora effettuati sui prodotti lattiero-caseari sono stati invece finalizzati ad accertare, in generale, l'assenza di carica batterica patogena pericolosa per il consumatore, senza ricercare nello specifico la contaminazione di batteri della specie *Brucella spp.*

Il Piano dovrà prescrivere, inoltre, il ritiro e/o la sospensione delle autorizzazioni alla trasformazione nei caseifici qualora sia accertato l'uso di latte proveniente da bufale positive nei prodotti destinati al consumo umano.

È stato, inoltre, stabilito di assegnare un maggior numero di risorse economiche ed umane, necessarie a garantire un'accelerazione dei controlli, con il supporto dei N.A.S., su un centinaio di aziende rappresentative della provincia di Caserta.

Tale indagine è stata proposta dalla stessa Regione, allo scopo di poter disporre di dati attendibili sulla attuale situazione sanitaria, anche per consentire al Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali di effettuare la quantificazione delle misure economiche di sostegno agli allevatori.

Deve precisarsi che l'ordinanza 14 novembre 2006 è stata emanata per far fronte ad una situazione epidemiologica grave, sia per la salute animale che per la tutela della salute pubblica, verificatasi in alcune regioni del Sud, oltre alla Campania, e che la Commissione europea, costantemente informata dal Ministero sui lavori preparatori e sui provvedimenti relativi all'ordinanza, ha sempre confermato, e sovente sollecitato, le misure straordinarie di polizia veterinaria intraprese.

Diversi allevatori della provincia di Caserta hanno impugnato in sede giurisdizionale i provvedimenti adottati dai Servizi veterinari locali per l'eradicazione della brucellosi bufalina in base a quanto previsto dalla suddetta ordinanza, con contestuale richiesta di sospensione dell'ordine di abbattimento dei capi infetti.

Il Ministero si è costituito in giudizio per rappresentare la legittimità dell'ordinanza adottata e dei provvedimenti di attuazione, per contestare nel merito i motivi lamentati dai ricorrenti e, soprattutto, per evidenziare in particolare i riflessi negativi della mancata applicazione dell'ordine di abbattimento e le conseguenti gravi ripercussioni sulla salute pubblica, tenuto conto del fatto che la brucellosi è una zoonosi trasmissibile all'uomo.

La V Sezione del Tribunale amministrativo regionale per la Campania - Napoli ha pronunciato l'ordinanza di accoglimento di tutte le domande avanzate dagli allevatori, per quanto attiene alla richiesta di sospensione dell'esecuzione delle ordinanze di abbattimento, entro 15 giorni, dei capi bufalini infetti di brucellosi.

La mancata applicazione dei provvedimenti di abbattimento disposti dai Servizi veterinari locali proprio nelle zone ove si registrano elevati livelli di prevalenza dell'infezione di brucellosi bufalina crea un pericolo concreto, permanente ed attuale per la salute pubblica, in mancanza di misure alternative all'abbattimento dei capi infetti.

Infatti, è stato più volte accertato dal Ministero come il mancato rispetto della normativa sanitaria abbia pregiudicato le attività di eradicazione della malattia dal territorio, e abbia fatto registrare un allarmante aumento dei casi di trasmissione della brucellosi dagli animali all'uomo.

Pertanto, in attesa della discussione nel merito dei ricorsi, il Ministero della Salute ha ritenuto urgente e necessario ricorrere in sede di appello al Consiglio di Stato contro le suddette ordinanze di sospensione.

*Il Sottosegretario di Stato per la salute*

PATTA

(27 agosto 2007)

---

DE POLI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso che:

il treno ad alta frequenza (TAF) della linea ferroviaria Bassano del Grappa - Venezia è stato oggetto dell'ennesimo grave episodio di disservizio: lunedì 5 febbraio 2007 alla stazione di Piombino Dese, il nuovo gioiello del trasporto regionale, arrivato già con mezz'ora di ritardo, si

è improvvisamente bloccato poiché non arrivava più corrente, sembra a causa dell'eccessivo freddo;

centinaia di viaggiatori hanno vissuto un momento di panico in quanto sono rimasti bloccati per diversi minuti, al buio, al freddo, praticamente sigillati dentro il treno stesso;

purtroppo non è la prima volta che i pendolari, i principali utenti di questa linea, sono costretti a subire pesanti disagi per i quotidiani ritardi e per l'insufficiente capienza dei convogli, che nelle ore di maggior utilizzo sono affollati all'inverosimile;

i lavoratori e gli studenti ogni giorno sono costretti a subire questo calvario, stivati per ore nei treni per fare 30/40 chilometri;

Trenitalia s.p.a. fino a questo momento non ha provveduto in alcun modo per migliorare l'organizzazione e le condizioni del trasporto ferroviario nella linea ferroviaria Bassano del Grappa - Venezia;

non è accettabile che cittadini che pagano il biglietto non ricevano un servizio efficiente, e che quotidianamente siano spettatori dell'indifferenza verso i loro diritti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga necessario, per quanto di competenza, assumere le iniziative più opportune nei confronti di Trenitalia s.p.a. per eliminare i troppi disagi a cui sono sottoposti quotidianamente i suoi utenti.

(4-01307)

(13 febbraio 2007)

RISPOSTA. - Occorre sottolineare che le problematiche rappresentate riguardano servizi di trasporto di interesse regionale i quali, a seguito dell'attuazione del decreto legislativo n. 422 del 1997 come modificato dal decreto legislativo n. 400 del 1999, non sono più di competenza dello Stato ma sono oggetto di diretta regolazione da parte delle Regioni medesime attraverso appositi Contratti di Servizio stipulati con Trenitalia s.p.a.

Tuttavia, sulla questione Ferrovie dello Stato s.p.a. ha riferito quanto segue.

La linea in argomento è costituita da un'infrastruttura a semplice binario con intensa circolazione nelle fasce pendolari. Il verificarsi di qualsiasi evento critico dovuto ad inconvenienti di rete o ad anomalie del materiale rotabile o d'impianto, o a eventi esterni - rende particolarmente complesso il ristabilire la circolazione, soprattutto per la necessità di modificare i punti di incrocio tra i treni in direzione Venezia e quelli provenienti nel senso opposto. Peraltro, la situazione diviene, gravosa qualora la criticità avviene nella fascia pendolare di primo mattino.

Tuttavia, l'apertura della linea Alta velocità-Alta capacità Padova-Venezia Mestre ha consentito un miglioramento nelle stazioni della linea in questione grazie alla minore interferenza dei treni sulla linea principale Milano-Venezia.

Nel dettaglio di quanto avvenuto il 5 febbraio, il treno regionale 5703, effettuato con materiale TAF (treno ad alta frequentazione), prove-

niente da Bassano e diretto a Venezia, si è bloccato nella stazione di Piombino Dese per la presenza di ghiaccio sulla linea di alimentazione elettrica.

Al fine di ridurre i disagi della clientela, la società ferroviaria ha provveduto a deviare via Castelfranco-Treviso il successivo treno regionale i 11061.

Conseguentemente, si è resa necessaria la soppressione del treno 5707, al posto del quale è stato istituito un servizio con autobus Bassano-Castelfranco-Mestre.

Ferrovie dello Stato s.p.a, al fine di evitare il ripetersi di simili situazioni in caso di condizioni climatiche eccezionali, ha provveduto a mettere a punto un piano di emergenza che prevede l'apertura anticipata di alcuni tratti di linea, prima della partenza dei treni regionali del primo mattino, per consentire il passaggio di un convoglio idoneo alla verifica della linea elettrica di contatto.

*Il Ministro dei trasporti*

BIANCHI

(8 agosto 2007)

DE POLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il tentativo di intimidazione avvenuto nel comune di Trebaseleghe (Padova) contro il Consigliere provinciale e comunale dell'UDC Carla Marazzato è, ad opinione dell'interrogante, chiarificatore di come per alcuni la polemica politica sia diventata uno strumento e una scusa per ricorrere alla delinquenza e al terrorismo;

contro le porte dello studio del consigliere Marazzato, durante la notte del 23 febbraio 2007, sono stati sparati due colpi di fucile a distanza ravvicinata e il muro di recinzione è stato imbrattato da una scritta offensiva di notevoli dimensioni;

in un confronto politico vivace non mancano polemiche e discussioni, ma è impensabile che si arrivi ad utilizzare avvertimenti di stampo mafioso e messaggi diffamatori per esprimere il proprio dissenso verso le scelte e i progetti di un'altra parte politica;

la divergenza di opinione nelle scelte politiche e amministrative non può degenerare nell'intimidazione e nella delinquenza, atteggiamenti che nulla hanno a che vedere con la politica e un rappresentante dei cittadini, scelto dal popolo, deve essere in grado di proseguire il proprio impegno di amministratore pubblico in serenità e completa libertà,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo ritenga opportuno adottare per tutelare la libertà di un rappresentante dei cittadini e per far luce sui fatti avvenuti nel comune di Trebaseleghe, anche in relazione all'interrogazione presentata al Consiglio comunale.

(4-01442)

(1° marzo 2007)



RISPOSTA. – In via preliminare va sottolineato che le Autorità di pubblica sicurezza e le forze di polizia seguono con la massima attenzione tutti gli eventi che incidono negativamente sulla sicurezza e la libertà di espressione degli esponenti delle forze politiche. Il Ministero dell'interno sta svolgendo, a tal fine, una attenta opera di impulso e sensibilizzazione delle Questure per l'intensificazione delle strategie di contrasto e l'adozione di mirati moduli operativi.

La protezione degli amministratori locali, e, nella misura possibile, dei loro familiari, nonché delle altre persone esposte a rischio a causa delle funzioni esercitate, così come delle sedi degli uffici pubblici, partiti, circoli e movimenti politici costituisce una priorità nella pianificazione dei servizi di polizia.

Per quanto riguarda il tentativo di intimidazione a cui fa riferimento l'interrogante, lo stesso è avvenuto, nel comune di Trebaseleghe, il 23 febbraio 2007, quando i muri perimetrali dello studio commercialista «SE-DAC s.n.c.» sono stati imbrattati con scritte offensive indirizzate nei confronti di Marazzato Carla e Giolo Bosello e, contemporaneamente, sono stati esplosi due colpi di fucile contro le porte del citato studio professionale.

A seguito dell'atto intimidatorio sopra descritto, sono stati posti sotto sorveglianza dal Comando dei Carabinieri competente per territorio i due esponenti politici sopra citati.

Le indagini avviate dalle forze dell'ordine locali, ed ancora in corso, non hanno sinora evidenziato alcuna circostanza utile a confermare la matrice politica dell'episodio, come non hanno individuato gli autori del fatto, rimasto a tutt'oggi isolato, per cui il Comitato per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica nella riunione del 16 aprile 2007 ha ritenuto di dover sospendere tale misura di sorveglianza.

*Il Vice Ministro dell'interno*

MINNITI

(3 agosto 2007)

FILIPPI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

lo scorso 19 marzo 2007 una nave cisterna carica di 4.750 tonnellate di stirene, un liquido pericoloso e altamente infiammabile, usato per la produzione di materie plastiche, ha avuto un incidente al largo delle coste livornesi. La nave, Chem Star Eagle, battente bandiera panamense, ha perso circa 9 tonnellate di olio combustibile, a causa di uno squarcio sulla fiancata. La falla dalla quale sono usciti gli idrocarburi, secondo la prima ipotesi avanzata dalla Capitaneria di porto, sarebbe stata causata dal mare agitato dal libeccio che, al momento di salpare le ancore, ne ha fatta sbattere violentemente una sullo scafo provocando uno squarcio;

la gravità dell'incidente è confermata dal Comune di Livorno, che sin dalle primissime ore ha coordinato l'unità di crisi (Comune, Provincia,

Autorità portuale, Prefettura) oltre all'Icram (l'Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare) e a ditte specializzate, riuscendo a concludere un'operazione di salvataggio, resa difficile dal forte vento di libeccio, con punte fino a 50 nodi, e portando la nave in sicurezza scongiurando il pericolo maggiore, quello del completo sversamento del liquido oleoso contenuto dalla nave;

è di circa un milione di euro la prima stima degli interventi da eseguire a terra, compresi quelli in corso, per i danni causati dallo sversamento nel mare di Livorno ma vanno ancora stimati «i costi per bonificare il fondale con un'operazione che deve essere fatta il più velocemente possibile» per scongiurare danni all'ambiente marino e alla salute dei bagnanti, in un tratto di costa estremamente frequentato durante la stagione turistica,

si chiede di sapere se il Governo intenda porre in essere tutte le iniziative volte a ratificare le due convenzioni che sono ferme presso la Presidenza del Consiglio dei ministri: la «Hazardous and Noxious Substances Convention», convenzione sul trasporto di sostanze pericolose diverse dagli idrocarburi, e la «Bunker Oil Convention» che riguarda la responsabilità civile per i «danni derivanti dall'inquinamento determinato dal carburante delle navi», convenzione che consentirebbe quanto meno di attivare un fondo assicurativo per la copertura dei danni dallo sversamento del carburante.

(4-01613)

(27 marzo 2007)

RISPOSTA. – La Convenzione «Bunker Oil» è stata adottata a Londra il 23 marzo 2001 e riguarda la responsabilità civile per danni ambientali derivanti dal versamento in mare dell'olio combustibile utilizzato dalle navi. Lo scrivente Ministero ha sempre evidenziato e sostenuto, d'intesa con le altre Amministrazioni competenti in materia, l'importanza della partecipazione italiana ai meccanismi che regolano la Convenzione in questione, che permettono di colmare una lacuna della disciplina internazionale nel settore dei risarcimenti per tale tipo di danni. La Convenzione sancisce infatti la responsabilità oggettiva del proprietario della nave – salvo i casi di forza maggiore o di responsabilità intenzionale di terzi – per i danni da inquinamento causato dal versamento in mare dell'olio combustibile utilizzato dalla nave e lo obbliga a sottoscrivere un'assicurazione o altra garanzia finanziaria per un ammontare pari al limite di responsabilità applicabile.

Dalla documentazione agli atti di questa Amministrazione, l'*iter* per promuovere l'autorizzazione alla ratifica della Convenzione appare in fase avanzata, avendo l'Ufficio Legislativo del Ministero inviato, in data 2 febbraio 2007, ai Ministeri della giustizia, dei trasporti, della difesa, dell'interno, dello sviluppo economico e dell'ambiente una richiesta di parere di competenza sullo schema di disegno di legge di ratifica della Conven-

zione. Un riscontro a tale richiesta è stato sollecitato agli stessi Dicasteri in data 14 marzo 2007.

Una volta ottenuti i richiesti pareri lo stesso Ufficio Legislativo potrà portare lo SDLL in Consiglio dei ministri.

Molto più complessa appare invece la strada per finalizzare il processo di ratifica della Convenzione HNS (Hazardous and Noxious Substances). La Convenzione in questione venne adottata a Londra, in sede IMO, nel 1996 allo scopo di sancire la responsabilità per danni provocati dal trasporto via mare delle sostanze nocive e potenzialmente pericolose, nonché a consentire ai proprietari delle navi la limitazione delle loro responsabilità entro determinate soglie, prevedendo, nel contempo, l'istituzione di un Fondo chiamato a risarcire le persone danneggiate per gli importi eccedenti i predetti limiti grazie ai contributi versati dalle imprese degli Stati Parte trasportatori delle sostanze summenzionate.

Sin dall'inizio la fase di ratifica del provvedimento ha comportato evidenti difficoltà per numerosi Stati ed anche per il nostro Paese, a causa dei dubbi interpretativi e applicativi sollevati in maniera continuativa dalle associazioni di categoria industriali interessate in ordine alla necessità di una elencazione esaustiva delle sostanze nocive e pericolose, ad una interpretazione precisa ed univoca della figura di «receiver», alla complessità del meccanismo del versamento dei contributi ad una pluralità di fondi.

A facilitare tale processo interpretativo è intervenuta la stessa IMO che, attraverso numerosi convegni e seminari ha elaborato, nel settembre 2005, una «Guida di implementazione della Convenzione» che rappresenta un prezioso elemento chiarificatore per i dubbi emersi sinora. Nell'azione di stimolo e sollecitazione è intervenuta anche l'Unione europea la quale, con decisione adottata dal Consiglio dei ministri il 18 novembre 2002, ha invitato gli Stati membri a compiere i passi necessari per recepire la Convenzione nei propri rispettivi ordinamenti al più presto e «per quanto possibile» entro il 6 giugno 2006.

Da parte italiana preliminarmente alla predisposizione del disegno di legge di ratifica, occorre, portare a termine l'attuale attività condotta dal Ministero per lo sviluppo economico di elaborazione dei dati relativi all'*import* ed *export* nazionale e mondiale delle sostanze contemplate nella Convenzione. La disponibilità di tali dati è infatti imprescindibile per poter illustrare al Parlamento l'incidenza finanziaria della Convenzione. Oltre a tali dati, il Ministero dello sviluppo economico dovrebbe inoltre fornire – tramite le associazioni di categoria – la lista degli operatori e le quantità delle sostanze trasportate al fine di calcolare – in caso di incidente rientrante nella Convenzione – gli importi dovuti dall'Italia per i relativi risarcimenti di danni e «fatturare» in maniera percentuale le imprese.

Va segnalato in proposito che l'industria chimica italiana non ha mostrato sinora un atteggiamento particolarmente cooperativo nel fornire tali dati.

Sulla questione è intervenuta anche la Presidenza del Consiglio dei ministri che, con la Commissione interministeriale di coordinamento dell'International Oil Pollution Compensation (IOPC) Fund, presieduta dal-

l'Ambasciatore Mezzalama ed incardinata nell'ambito del Dipartimento per il coordinamento amministrativo della Presidenza del Consiglio dei ministri, si è occupata in varie occasioni della questione e, da ultimo, ha iscritto all'ordine del giorno della sua riunione dello scorso 10 ottobre 2006 lo stato della ratifica della Convenzione HNS. In tale occasione il rappresentante del Dicastero dello sviluppo economico non ha partecipato ai lavori non consentendo quindi di fare progressi in materia.

Da ultimo il Servizio del contenzioso, in data 14 marzo 2007, ha nuovamente richiesto al Ministero dello sviluppo economico di voler verificare gli orientamenti delle maggiori associazioni industriali interessate (Confitarma, Federchimica, Unione petrolifera) in ordine alla eventuale ed auspicabile adesione dell'Italia alla Convenzione in questione.

Per completezza di informazione si segnala che ad oggi solo otto Paesi (Angola, Cipro, Marocco, Federazione Russa, St Kitts and Nevis, Samoa, Slovenia, Tonga) hanno depositato lo strumento di ratifica. Essi rappresentano solo il 4,83 per cento del tonnellaggio mondiale. La questione del limitato numero di ratifiche depositate è stata discussa anche nel corso dell'ultima riunione degli organi di gestione dell'International Oil Pollution Compensation (IOPC) Fund (Londra 13-16 marzo 2007). In quel contesto le delegazioni del Regno Unito e del Canada hanno offerto la loro disponibilità a presentare, in occasione di prossime sessioni, proposte sulla possibilità di una contestuale data nel deposito delle ratifiche da parte degli Stati pronti a farlo, per evitare che l'entrata in vigore della Convenzione possa gravare solo su un ristretto numero di Stati contraenti. Nella stessa occasione il delegato della Commissione europea ha ricordato l'azione in corso in ambito comunitario per spronare gli Stati membri alla ratifica ed ha segnalato che la Commissione starebbe anche valutando l'opportunità di emettere un Regolamento C.E. di immediata esecutività per gli Stati membri.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*

Craxi

(7 agosto 2007)

FIRRARELLO. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che:

il volo Alitalia dello scorso 3 ottobre 2006 in partenza da Catania alle ore 14,55 (con arrivo previsto a Roma alle ore 16,15) è in realtà decollato alle ore 16 ed ha quindi raggiunto la Capitale alle ore 17,20, con ben un'ora e 5 minuti di ritardo sull'orario previsto;

tale episodio non è che l'ultimo di una serie oramai infinita, dal momento che, sistematicamente, i voli che collegano Catania a Roma subiscono ritardi di un'ora in media, con punte anche di due ore, non tollerabili a fronte di un volo di poco più di 60 minuti di viaggio;

l'aeroporto Fontanarossa di Catania è il principale aeroporto della Sicilia ed uno dei maggiori fra quelli italiani (nel 2005 il 5° aeroporto per traffico passeggeri);

gli operativi Alitalia, ed in particolare i voli da e per Catania, costituiscono uno dei principali mezzi di collegamento della Sicilia con la penisola ed in special modo, ovviamente, con Roma;

la compagnia di bandiera, anche per il ruolo «istituzionale» che ricopre, dovrebbe garantire un servizio efficiente ed una copertura, quanto meno del territorio nazionale, adeguata agli *standard* europei;

i costi dei voli Alitalia del collegamento da/per Catania da Roma sono tra i più elevati sul territorio nazionale,

l'interrogante chiede di sapere quali siano le ragioni che conducono a questa situazione insostenibile e quali siano i provvedimenti – anche in relazione alle recenti dichiarazioni rilasciate dal dott. Cimoli sulla disastrosa situazione finanziaria della compagnia di bandiera – che il Ministro in indirizzo intenda adottare per garantire ai cittadini un servizio efficiente.

(4-00683)

(11 ottobre 2006)

RISPOSTA. – L'atto ispettivo cui si risponde, pone problematiche afferenti all'attività aeroportuale per le quali il Governo, ed in particolare il Ministero dei trasporti, fin dal suo insediamento, ha posto in essere valide iniziative di cui è stata data informazione in diverse occasioni anche presso la Camera dei deputati dove peraltro è stata approvata una risoluzione finalizzata ad interventi nell'intero settore del trasporto aereo.

Particolare attenzione è stata posta alla vigilanza che l'Ente nazionale per l'aviazione civile – ENAC deve operare sull'attività del trasporto aereo in qualità di unica Autorità di regolazione tecnica, di coordinamento e di vigilanza nel settore dell'aviazione civile, così come individuata dal decreto legislativo n. 96 del 2006, recante la revisione della parte aeronautica del Codice della navigazione.

Tra le azioni di competenza dell'ENAC, l'adozione della Carta dei diritti del passeggero, consultabile peraltro sul sito istituzionale dell'ente, che raccoglie, in un «testo unico» e sulla base della normativa vigente, nazionale, comunitaria ed internazionale, tutte le forme di tutela rivendicabili oggi dal viaggiatore in caso di disservizi, consente appunto al passeggero di conoscere e, quindi, mettere in pratica ogni azione proprio per rivendicare i suoi diritti di utente.

Peraltro, sul sito medesimo sono inserite tutte le informazioni necessarie nonché gli appositi moduli per l'inoltro dei reclami nei confronti degli operatori aeroportuali inefficienti.

Ad ulteriore garanzia dell'utente, è stato emanato il decreto legislativo n. 69 del 2006, recante la disciplina sanzionatoria per la violazione delle disposizioni del Regolamento comunitario n. 261/2004/CE, che prevede, altresì, l'obbligo per il vettore di informativa ai passeggeri.

Tra le iniziative volte a garantire l'offerta di vettori affidabili in termini di qualità e sicurezza deve essere citata l'istituzione di un gruppo di lavoro interministeriale con la presenza di personale dell'ENAC per disci-

plinare gli ambiti operativi dei *tour operator* del settore del trasporto aereo.

A rafforzare ulteriormente l'intendimento che il Governo si è prefisso, si ricorda l'Atto di indirizzo del Presidente del Consiglio dei ministri del 12 dicembre 2006 ed il successivo disegno di legge di delega al Governo per la riforma del trasporto aereo nazionale che, fra l'altro, prevede la revisione e l'integrazione del sistema sanzionatorio nonché la ridefinizione di ruoli, funzioni e competenze dei soggetti interagenti nel settore aeronautico.

In particolare, tale disegno di legge contiene esplicito riferimento alla qualità del trasporto aereo in un'ottica di allineamento agli *standard* comunitari che, oltre ad assicurare la prioritaria tutela degli utenti, possa innescare prassi autoregolative capaci di premiare quei comportamenti maggiormente volti all'incremento qualitativo del servizio.

Si segnala inoltre che è in fase di definizione il Contratto di programma tra il Ministero dei trasporti e l'ENAC che individua funzioni e fissa obiettivi dell'Ente. In particolare, in linea con i principi fondamentali relativi all'erogazione dei servizi pubblici di cui alla direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 gennaio 1994, l'articolo 10 individua una serie di obblighi che impegnano l'ENAC nel mettere in atto tutte le azioni necessarie a realizzare gli obiettivi di qualità prefissati.

A titolo esemplificativo, si ricorda l'avvio di un sistema di monitoraggio per verificare l'efficacia e l'efficienza dei processi individuati nella Carta dei servizi, adottata dai singoli gestori aeroportuali e dai vettori aerei ed approvata dall'Ente medesimo nonché le iniziative volte al miglioramento del livello dei servizi offerti anche attraverso l'applicazione di idonei meccanismi correttivi nei confronti degli operatori aeroportuali.

Nel dettaglio di quanto rappresentato nell'atto ispettivo, l'ENAC ha riferito che il volo Catania-Roma AZ1748 del 3 ottobre 2006, citato nell'atto, ha avuto un ritardo in partenza di 45 minuti imputabili principalmente al transito aeromobile dal volo precedente.

L'aeromobile ha accumulato ritardo tratta per tratta a partire dal primo volo del mattino da Fiumicino a Catania, partito con 10 minuti di ritardo per problemi di congestione all'aeroporto di Fiumicino.

Sui voli successivi si sono, poi, aggiunti ulteriori ritardi per restrizioni del controllo del traffico aereo nello scalo di partenza.

Per quanto riguarda, invece i costi dei voli Roma-Catania e viceversa si rappresenta che le tariffe Alitalia risultano essere in linea con quelle praticate da altri operatori sulla stessa tratta, la cui tariffa d'accesso, è pari a 19 euro.

Inoltre, le tariffe della tratta Roma-Catania sono equiparabili a quelle praticate sempre da Alitalia su tratte equivalenti per distanza e tipologia, come Reggio Calabria.

In quest'ultimo caso la tariffa d'accesso è pari a 19 euro e la *full fare* è pari a 209, mentre la *full fare* Roma-Catania è pari a 207 euro.

*Il Ministro dei trasporti*

BIANCHI

(8 agosto 2007)

GAGGIO GIULIANI, RUSSO SPENA. – *Al Ministro dell'interno.* –  
Premesso che:

la notte tra il 28 ed il 29 giugno 2007, al termine del concerto *rock* del gruppo «Banda Bassotti», tenutosi, nel parco di Villa Ada a Roma, nell'ambito della rassegna «Roma incontra il mondo», un nutrito gruppo di persone di estrema destra ha fatto irruzione nell'area destinata alla manifestazione al grido di «Duce Duce»;

gli aggressori, tutti con il volto coperto dai caschi, hanno dapprima lanciato petardi tra la folla poi, armati di mazze, coltelli e oggetti da lancio, hanno assalito le persone che lasciavano l'area del concerto;

secondo le prime testimonianze gli aggressori, che urlavano slogan di destra, si sono avventati sulla folla colpendo chiunque capitasse loro a tiro;

si apprende da un articolo pubblicato sul quotidiano *on-line* [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it) che l'aggressione sarebbe una spedizione punitiva, compiuta da militanti del movimento di estrema destra Forza Nuova;

il bilancio sarebbe di un ferito, in gravi condizioni, raggiunto da alcune coltellate alla schiena e da una violenta sprangata alla testa, alcuni feriti lievi ed un poliziotto contuso;

considerato che:

le aggressioni di stampo nazi-fascista negli ultimi anni sono aumentate pericolosamente;

a Roma, in particolare, sono sempre più frequenti gli episodi di manifestazioni nazi-fasciste: solo negli ultimi mesi si sono registrate svastiche sui muri di via Tasso, l'aggressione ad una studentessa della consulta provinciale degli studenti ed, ultima in ordine cronologico, l'aggressione a due giovani che attaccavano manifesti anti-Bush a Tor Vergata;

poco meno di un anno fa, un'aggressione di chiaro stampo fascista è sfociata in tragedia, costando la vita al giovane Renato Biagetti, accoltellato nelle prime ore della mattina di domenica 27 agosto 2006, all'uscita da una festa tenutasi sulla spiaggia di Focene, nei pressi di Roma;

sul territorio romano sono presenti diverse occupazioni definite «non conformi» da parte di gruppi che si richiamano a ideali fascisti e xenofobi, che sono state più volte additate come veri e propri centri operativi per le attività dei neofascisti,

si chiede di sapere:

quali iniziative intenda intraprendere il Ministro in indirizzo per accertare le responsabilità del movimento Forza Nuova nell'aggressione di Villa Ada;

in che modo intenda agire per arginare il pericoloso diffondersi di episodi di squadristo da parte di appartenenti a formazioni di estrema destra, neofasciste e neonaziste;

se intenda adoperarsi affinché le istituzioni locali sostengano iniziative volte a promuovere sul territorio una cultura antifascista e democratica, intervenendo al contempo laddove si riconoscano focolai di nazi-fascismo.

(4-02292)

(3 luglio 2007)

TIBALDI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la notte tra il 28 e 29 giugno 2007, a Roma, nel parco di Villa Ada, al termine di un concerto del gruppo *rock* «Banda Bassotti», hanno fatto irruzione, tra la folla, una ventina di persone con i volti coperti, armati di spranghe di ferro, bastoni e coltelli urlando *slogan* nazi-fascisti e inneggiando al duce;

a seguito del suddetto *raid*, di chiara matrice fascista, numerose sono state le persone coinvolte negli scontri, tanto che tre giovani sono stati feriti in maniera grave e trasportati all'ospedale per le cure del caso;

a parere dell'interrogante, l'intollerabile atto squadristico è da considerarsi premeditato e organizzato, viste le modalità ed i mezzi utilizzati dalle persone che hanno eseguito l'assalto;

come confermano anche vari resoconti giornalistici apparsi subito dopo il suddetto grave e vile atto squadristico, nella città di Roma risultano in aumento gli episodi di violenza nazi-fascista e sono presenti numerose sedi di organizzazioni o gruppi che si richiamano a ideali fascisti e xenofobi e che, le stesse, sono state più volte additate come veri e propri centri operativi per le attività dei neofascisti;

questa nuova aggressione di squadristi neo fascisti – come puntualmente denunciato dal presidente dell'Anpi di Roma e Lazio, Massimo Rendina – ha dimostrato fondatezza dei continui appelli fatti dall'Anpi stesso, ma anche da numerose forze politiche democratiche e antifasciste della capitale, al Ministro degli Interni, alla Magistratura, al Prefetto e al Questore di Roma, finora rimasti senza seguito efficace, pur in presenza di fatti di cronaca che a Roma, città medaglia d'oro della Resistenza, testimoniano la presenza di un pericoloso rigurgito di organizzazioni o gruppi vietati dalla Costituzione e dalle leggi Scelba e Mancino e pertanto perseguibili d'ufficio, alcune di queste organizzazioni sono passate alla cronaca per aver inscenato caroselli in stile ventennio fascista, come il movimento nazionale Fiamma Tricolore durante la campagna elettorale per le amministrative, o per aver pubblicato sul sito dello stesso movimento una lettera nella quale rivendicavano la piena appartenenza alla cultura fascista,



si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire presso i soggetti interessati al fine di individuare i responsabili dell'atto squadristico in oggetto;

quali atti o provvedimenti intenda assumere, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di promuovere su tutto il territorio nazionale una cultura realmente democratica e antifascista, come da dettato costituzionale, e affinché non si verifichino mai più tali violenti e intollerabili episodi.

(4-02324)

(5 luglio 2007)

RISPOSTA. (\*) – Gli incidenti cui fanno riferimento gli interroganti si sono verificati a Roma nella notte fra il 28 ed il 29 giugno 2007, al termine di un concerto della «Banda Bassotti», gruppo musicale gravitante nell'area antagonista.

Al termine dello spettacolo, svoltosi nel parco di Villa Ada, parte del pubblico stava per lasciare l'area, mentre un'altra parte si tratteneva a ballare.

In quel momento è arrivato un gruppo di una ventina di persone col capo coperto da caschi le quali, armate di bastoni e coltelli, dopo aver lanciato petardi fra la folla hanno assalito alcuni spettatori che stavano uscendo.

Due degli aggrediti, due giovani, hanno dovuto far ricorso alle cure dei medici: uno ha riportato lesioni giudicate guaribili in sette giorni; l'altro invece è stato ferito in maniera più grave ed è stato ricoverato con una prognosi di venti giorni.

A seguito della chiamata degli organizzatori, sono tempestivamente intervenuti i carabinieri del Nucleo radiomobile del Comando provinciale di Roma, alla cui vista gli aggressori si sono dileguati. L'intervento delle prime due autoradio giunte sul posto è stato, peraltro, ostacolato da un lancio di sassi ed oggetti contendenti da parte di alcuni spettatori del concerto. A seguito di quest'inattesa ostilità, i carabinieri si sono dovuti, quindi, fermare per attendere l'intervento di rinforzo di altre quattro pattuglie dell'Arma dei Carabinieri e di personale della Polizia di Stato, al cui arrivo è stato possibile proseguire l'intervento.

La sassaiola ha ferito lievemente un carabiniere (la prognosi in questo caso è stata di cinque giorni) e danneggiato due autovetture.

Per questo episodio – riconducibile, si ribadisce, ad alcuni spettatori estranei all'originaria aggressione – due persone sono state denunciate a piede libero, mentre altre due sono state tratte in arresto per danneggiamento aggravato e violenza a pubblico ufficiale; per quanto riguarda invece l'azione precedente ai danni degli spettatori, sono stati immediata-

---

(\*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

mente attivati appositi servizi di pattugliamento dalle forze di polizia, sia per rintracciare gli assalitori che per prevenire eventuali ritorsioni in luoghi di ritrovo di soggetti dell'estrema destra.

Dopo circa un'ora, nei pressi di piazza Vescovio, sono state identificate 22 persone, ma le verifiche eseguite sul posto non hanno consentito di rinvenire elementi di riscontro tali da poter comprovare l'avvenuta partecipazione delle medesime all'aggressione posta in essere presso Villa Ada e, quindi, di poter adottare nell'immediato provvedimenti nei loro confronti.

Dai successivi riscontri degli atti della DIGOS della Questura di Roma, è emerso che le stesse sono risultate fare parte di formazioni dell'«estrema destra» nonché del contesto «ultras» della tifoseria laziale, denominato «In basso a destra», già «Banda de Noantri».

Ulteriori accertamenti investigativi vengono condotti per accertare collegamenti con episodi analoghi ai quali non risulterebbero estranei facinorosi che creano turbative in occasione di incontri di calcio, e proprio in tale direzione non si esclude che tra gli autori di questi «raid» possano figurare alcuni «ultras» già sottoposti al provvedimento di divieto ad assistere a manifestazioni sportive.

La Prefettura di Roma ha riferito che l'episodio di Villa Ada ha formato oggetto d'attenzione in una seduta del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Le indagini, delegate dall'Autorità giudiziaria alla Sezione Anticrimine dei Carabinieri di Roma, sono tuttora in corso e coperte dal segreto investigativo, motivo per cui appare opportuno rinviare al loro esito una più approfondita e definitiva valutazione dell'episodio anche per quanto riguarda la sua riconducibilità d'area.

Peraltro, secondo quanto successivamente riferito dalla stessa Prefettura di Roma sulla base delle informazioni fornite dal Comando provinciale dei Carabinieri, non si esclude che l'episodio possa inquadrarsi in un contesto di rinnovata contrapposizione violenta fra opposte fazioni politiche operanti nella Capitale. Tale ipotesi viene considerata con molta attenzione e preoccupazione anche per il timore che, come dichiarato dal Capo della Polizia nell'audizione al Senato del 3 luglio scorso richiamata anche dagli interroganti, l'episodio di Villa Ada possa malauguratamente innescare una spirale perversa di azioni, reazioni ed atti di emulazione.

L'impegno delle Forze di polizia è volto a vigilare affinché questo rischio non abbia mai a concretizzarsi. Tuttavia, si ribadisce, in atto si tratta solo di ipotesi che potranno essere suffragate solo dalle indagini avviate dalla magistratura, sul cui esito positivo, pur mantenendo un doveroso margine di riservatezza per rispetto delle attività di polizia giudiziaria in corso, si ritiene di poter esprimere una ragionevole fiducia.

Ulteriori attività investigative sono, peraltro, in corso in ambienti dell'estrema destra per analoghi, recenti attacchi a luoghi di ritrovo frequentati da elementi di opposta tendenza politica. Tali attacchi non sempre vengono denunciati dalle vittime, che solo con molta difficoltà e dopo ripetuti inviti si presentano a testimoniare spesso senza riuscire a fornire elementi per le indagini.

Ciò detto sul piano della ricostruzione degli eventi, si coglie l'occasione per esprimere la più ferma condanna di quella che appare come una manifestazione di violenza fine a se stessa, ribadendo che le Forze dell'ordine continueranno a perseguire con determinazione e rigore, a Roma come nel resto del territorio nazionale, quanti si rendano responsabili di questi intollerabili oltraggi al sereno svolgimento della nostra vita civile.

Si assicura, inoltre, che da parte delle autorità di pubblica sicurezza e degli organi di polizia vi è la massima attenzione per garantire la sicurezza e la serenità dei residenti dei quartieri ove si sono verificati gli episodi rispetto al possibile verificarsi di altri fatti analoghi.

*Il Vice Ministro dell'interno*

MARCO MINNITI

(2 agosto 2007)

---

GENTILE, COSTA, SCHIFANI, TREMATERRA, PITTELLI, VICECONTE, IANNUZZI, LORUSSO, FORTE, MONACELLI, RUGGERI, IZZO, NOVI, BARELLI, STERPA, MARCONI, FERRARA, LIBÈ, MAFFIOLI, ZANOLETTI, EUFEMI, MANNINO, PISTORIO, MORRA, TADDEI, NESSA, BARBA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture.* – Premesso che:

sulla tratta ferroviaria Crotone-Taranto-Crotone vengono utilizzati treni che impiegano oltre tre ore e mezzo per la percorrenza;

è del tutto incomprensibile come oggi si possano impiegare quasi quattro ore per percorrere meno di 250 chilometri;

ciò rende pressoché impossibile la circolazione delle persone tra le regioni del Mezzogiorno ed in particolare tra Puglia, Basilicata e Calabria, gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza con l'impiego di treni a percorrenza più veloce, che del resto operavano nel recente passato;

quali siano i motivi della soppressione dei sopra citati treni a percorrenza veloce.

(4-00781)

(25 ottobre 2006)

RISPOSTA. – Ferrovie dello Stato s.p.a. ha evidenziato che la linea Taranto-Crotone, di 235 km, presenta una velocità di percorrenza dei treni compresa tra i 105 e i 150 km/h. Ciò significa che il materiale rotabile utilizzato ha una velocità minima di impostazione di 120 km/h.

I tempi di percorrenza non sono, pertanto, dovuti all'impiego di tali mezzi, ma piuttosto ad una serie di fattori tra cui le caratteristiche infrastrutturali della linea e la tipologia dei collegamenti che comprendono numerose fermate, soprattutto per i servizi regionali, a sostegno della mobilità dei bacini di traffico situati lungo la linea.

Infatti, tra Crotone e Taranto il numero medio delle stazioni servite dal trasporto regionale è di circa 28 e, valutando una sosta media minima per ogni collegamento pari a 3 minuti, si determina un aumento di circa 84 minuti nella percorrenza per effetto delle sole fermate.

*Il Ministro dei trasporti*

BIANCHI

(8 agosto 2007)

GIAMBRONE. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che:

è sempre più intenso il flusso delle persone che si recano da Roma a Palermo e viceversa utilizzando l'aereo;

il primo volo da Roma a Palermo è alle ore 8.45 con la compagnia Airone e successivamente alle 9.20 con Alitalia;

l'orario esistente rende difficile, se non impossibile, definire i propri impegni in giornata come invece molti imprenditori, professionisti e amministratori pubblici auspicherebbero,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda assumere affinché venga posto rimedio a questo inconveniente e sia istituito un volo che colleghi Roma a Palermo con partenza congruamente anticipata rispetto al volo attualmente esistente.

(4-01715)

(11 aprile 2007)

RISPOSTA. – È opportuno sottolineare che i principi di liberalizzazione del trasporto aereo, come sanciti dai Regolamenti comunitari, non consentono alcun tipo di intervento da parte dello Stato sulle compagnie di navigazione aerea che, in quanto titolari di licenza di trasporto aereo, scelgono liberamente le rotte su cui operare, con orari e frequenze che ritengono più opportune e con tariffe determinate sulla base di considerazioni puramente commerciali.

L'intervento dello Stato è consentito solo in caso di regime di oneri di servizio pubblico, peraltro nei limiti stabiliti, anche in questo caso, dal Regolamento comunitario 2408/92.

Il rispetto delle norme comunitarie è un atto doveroso nei confronti dei Paesi dell'Unione, ma non significa un disinteresse del Governo verso il settore del trasporto aereo.

Deve essere, infatti, riconosciuto che fin dal suo insediamento il Governo ha mostrato la massima attenzione nei confronti di tutti gli operatori e dell'utenza ricordando sia l'Atto di indirizzo del Presidente del Consiglio dei Ministri del 12 dicembre 2006 sia il successivo disegno di legge di delega al Governo per la riforma del trasporto aereo nazionale.

Nello specifico, relativamente alla istituzione di un volo addizionale Roma/Palermo in orario mattutino, l'Ente nazionale per l'aviazione civile,

nel richiamare proprio i principi di liberalizzazione dei Regolamenti Comunitari che costituiscono il cosiddetto «terzo pacchetto» ha fatto presente che l'aeroporto di Roma Fiumicino è uno scalo pienamente coordinato e, pertanto, l'eventuale attivazione di nuovi collegamenti è subordinata alla possibilità per il vettore di ottenere da Assoclearance lo *slot* nella fascia oraria desiderata. Gli *slot*, come noto, vengono attribuiti secondo criteri puntualizzati da regolamento comunitario.

L'Ente ha, comunque, interessato sulla questione il vettore Air One che, a sua volta, ha evidenziato che ad esclusione dei collegamenti Fiumicino, Linate e Fiumicino Torino, tutti gli altri collegamenti, nazionali ed internazionali, partono dallo scalo romano nella fascia oraria 8,30-9,30 per agevolare le coincidenze via *hub*.

In tal modo, si rendono possibili collegamenti di andata ritorno in giornata tra i principali bacini economici del paese che non sosterebbero collegamenti punto a punto: in via esemplificativa, ma non esclusiva: Genova/Lamezia Terme, Palermo, Trieste, Torino/Trapani, Cagliari/Brindisi, etc.

Questa strategia di *network* presenta una criticità come individuata nell'atto ispettivo, ma è opportuno evidenziare che la domanda di traffico punto a punto tra Roma e Palermo nella fascia oraria antecedente alle ore 9,00 non sosterebbe un volo *ad hoc*, così come non lo sostiene verso a tre direttrici.

Tuttavia, la compagnia ha manifestato la più ampia disponibilità ad un costruttivo confronto al fine di valutare le necessità dell'utenza sulla tratta in questione.

*Il Ministro dei trasporti*

BIANCHI

(8 agosto 2007)

---

GRAMAZIO. – *Al Ministro dell'interno.* – Si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quella che appare una sorta di «baraccopoli» insediata sui terreni dell'Università di Tor Vergata e del fatto che proprio a causa di questa situazione il Magnifico Rettore Prof. Alessandro Finazzi Agrò, chiede l'intervento delle autorità ad ogni livello per arginare l'arrivo di nuovi insediamenti cresciuti a dismisura in questi ultimi due anni;

se sia a conoscenza del fatto che il prof. Finazzi Agrò ha evidenziato la gravità della situazione, con lettere inviate al Prefetto di Roma Achille Serra, per segnalare che in quei terreni occupati dalla cosiddetta «baraccopoli» dovranno sorgere nuovi uffici del Policlinico Tor Vergata, struttura questa, che serve i residenti dei quartieri limitrofi fino ai residenti dei Castelli Romani,

se il Ministro intenda intraprendere ogni utile iniziativa di competenza affinché i terreni dell'Università Tor Vergata, che sono oggetto del degrado più totale, siano bonificati nel più breve tempo possibile.

(4-01321)

(13 febbraio 2007)

RISPOSTA. – Si fa presente che nella mattinata del 5 marzo 2007, così come era stato deciso in sede di Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, si sono svolte le operazioni di sgombero dell'insediamento di nomadi ubicato a Roma, in Viale Oxford e nelle strade limitrofe, su aree di proprietà dell'Università degli Studi di Tar Vergata.

Nella circostanza sono state abbattute numerose baracche e controllati 99 cittadini rumeni, di cui 31 minori, alcuni dei quali sono stati trattenuti per ulteriori controlli e poi rilasciati.

Inoltre su un terreno adiacente via Oxford, sempre di proprietà dell'Università, sono state abbattute altre 8 baracche disabitate. Il tutto è avvenuto senza turbative all'ordine e alla sicurezza pubblica.

*Il Vice Ministro dell'interno*

MINNITI

(3 agosto 2007)

GRAMAZIO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il 10 febbraio, Giornata della Memoria in ricordo dei Martiri delle Foibe e dell'esodo dei 350.000 italiani d'Istria, Fiume e Dalmazia, a Roma, in Piazzale dei Martiri delle Foibe situato nel XII Municipio sono state esposte targhe ingiuriose nei riguardi dei Martiri delle Foibe con la scritta di «Viva l'esercito di Liberazione in Jugoslavia» a firma del Comitato di liberazione toponomastica;

le targhe sono state rimosse dagli agenti della Polizia di Stato del Commissariato EUR- Esposizione che detiene in consegna il volantino incriminato;

nel volantino stesso si parla dei «cosiddetti caduti delle Foibe» che il Comitato si rifiuta di onorare, mentre il Presidente della Repubblica nella stessa giornata consegnava al Quirinale attestati e riconoscimenti ai familiari dei morti delle foibe;

in un'analogha manifestazione svoltasi a Palazzo Valentini alla presenza del prefetto Serra, membri del Comitato di liberazione toponomastica ingiuriavano le vittime del genocidio degli italiani infoibati,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza abbiano intrapreso gli organi della Polizia di Stato per identificare gli autori di una simile infamia ed indagare sulla costituzione del Comitato di liberazione toponomastica, individuando gli organizzatori ed i cosiddetti protettori dell'ini-

ziativa, che dimostra ancora una volta come in Italia esistano nemici delle vittime delle Foibe con una chiara matrice politica.

(4-01322)

(13 febbraio 2007)

RISPOSTA. – Nella notte del 10 febbraio 2007, a Roma in largo delle Vittime delle Foibe istriane ignoti hanno apposto a fianco della relativa indicazione toponomastica due lastre, anch'esse marmoree, il cui contenuto denunciava le violenze perpetrate dai fascisti e dai nazisti in Jugoslavia nel periodo compreso dal 1919 al 1945.

Sul posto gli inquirenti hanno, altresì, rinvenuto un volantino di critica sottoscritto da un sedicente «comitato di liberazione toponomastica» – nei confronti del cosiddetto revisionismo storico, in quanto quest'ultimo non terrebbe in debita considerazione le violenze commesse durante i pregressi avvenimenti bellici in Istria, che sarebbero all'origine della reazione delle popolazioni slave al termine del conflitto.

L'Autorità giudiziaria è stata informata dei fatti e proseguono accurate indagini per risalire agli autori del gesto, verosimilmente riconducibile all'ala estrema della sinistra antagonista.

In merito alle iniziative assunte in occasione delle celebrazioni commemorative della «Giornata del Ricordo», si precisa che il Dipartimento della Pubblica Sicurezza di questo Ministero ha appositamente sensibilizzato tutte le Questure perché venga intensificata l'attività informativa al fine di prevenire sia eventuali turbative all'ordine pubblico, sia eventuali azioni comunque illegali, aventi come pretesto il dissenso nei confronti della ricorrenza.

Tuttavia, è doveroso rilevare l'obiettivo difficoltà di un'attività preventiva in grado di impedire in modo assoluto fatti come quelli segnalati nella presente interrogazione parlamentare. Ciò sia alla luce dell'elevatissimo numero dei possibili obiettivi distribuiti su tutto il territorio nazionale, sia in quanto si tratta di gesti, che pur nella loro gravità, non richiedono particolari attività preparatorie conseguentemente, risultano più difficilmente rilevabili attraverso una preventiva attività di informazione.

Nondimeno, al fine di adottare ogni utile strategia per prevenire ulteriori analoghi episodi, le Forze dell'ordine dispongono e rivedono periodicamente, in sede di coordinamento tecnico, le misure per assicurare, da un lato, un più capillare controllo del territorio con priorità ai servizi di vigilanza per la tutela degli obiettivi più esposti a rischio, dall'altro l'intensificazione del monitoraggio delle attività degli aderenti ai gruppi politici più estremisti degli opposti schieramenti.

*Il Vice Ministro dell'interno*

MINNITI

(2 agosto 2007)

GRAMAZIO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

un ampio servizio de «Il Giornale» del 28 febbraio 2007 a firma del giornalista Gian Marco Chiocci ritorna ancora una volta sulle protezioni di cui godrebbero gruppi estremisti per l'assegnazione, spesso anche a canone irrisorio, di case di Enti pubblici, in questo caso dell'Ater (Azienda territoriale di edilizia residenziale), che dal 1998 non riceverebbe il canone dovuto da Luca Casarini, *leader* degli Antagonisti nazionali e del centro sociale Rivolta, il quale è subentrato ad un occupante senza titolo in un piano rialzato di 60 metri quadri in via Beccaria;

numerose sono state le iniziative ed i tentativi dell'Ufficiale giudiziario di sfrattare Luca Casarini, ma ciò è stato impedito da compagni dei centri sociali nel Comune di Marghera;

ogni volta esponenti dell'ultra-sinistra si mobilitano, quando si apprende che c'è possibilità di sfratto per gli abusivi; rimangono quindi esclusi dalle assegnazioni di case dell'ATER cittadini di Padova o Venezia che ne avrebbero realmente diritto;

appare quindi necessario che siano attivate tutte le iniziative affinché gruppi legati ad associazioni eversive non godano di aiuti o protezioni da parte di enti proprietari di case popolari che dovrebbero essere assegnate a chi ne ha realmente bisogno,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di promuovere, nell'ambito delle proprie competenze, tutte le necessarie iniziative affinché sia impedito ad occupanti abusivi di case di enti pubblici di continuare ad aggirare tutte le leggi ed i regolamenti per le assegnazioni di case popolari.

(4-01432)

(28 febbraio 2007)

RISPOSTA. – La Prefettura di Venezia ha riferito che il leader del Movimento dei «disobbedienti» del Nord-Est Luca Casarini dal 25 maggio 2005 risiede effettivamente in un appartamento ubicato a Marghera (VE), nel quale è subentrato ad un occupante senza titolo (anch'esso attivista di linea «No Global»).

Analoga situazione riguarda molti altri attivisti del locale Movimento dei «disobbedienti». L'analisi dei dati forniti dall'Azienda Territoriale per l'Edilizia Residenziale (A.T.E.R.) ha evidenziato che, soprattutto negli ultimi anni, le occupazioni abusive hanno subito un notevole incremento, dovuto soprattutto all'iniziativa dei locali gruppi di «disobbedienti» che hanno usato il problema della casa inquadrandolo in una linea politica volta a convogliare il consenso dei ceti più sofferenti (lavoratori precari, extracomunitari, etc).

I tempi delle procedure tecnico-amministrative per l'assegnazione degli alloggi A.T.E.R., infatti, fanno sì che molte abitazioni, rimanendo vuote per un lungo lasso di tempo, vengano di fatto occupate abusivamente dal Movimento dei «disobbedienti» a favore di propri affiliati e, soprattutto in epoca recente, a favore di terzi ritenuti bisognosi.



In tale contesto, da anni il Movimento dei «disobbedienti» ha costituito un sodalizio denominato «Agenzia Sociale per la Casa» che, oltre ad occupare illegalmente le abitazioni, si mobilita con numerose attività di presidio contro l'esecuzione degli sfratti degli alloggi degli «affiliati».

Al fine di rientrare materialmente in possesso degli immobili occupati, l'A.T.E.R. locale si è dovuta spesso rivolgere all'Autorità Giudiziarica, per ottenere l'emissione di un sequestro preventivo; infatti, non sempre l'esecuzione del provvedimento è risultato garantire la reintegrazione nel possesso, essendo il bene suscettibile di nuove occupazioni, come peraltro già accaduto anche nel recente passato.

Per tali iniziative, secondo quanto comunicato dalla Questura di Venezia, sono stati deferiti all'Autorità Giudiziarica Luca Casarini e numerosi altri appartenenti al movimento «No Global», per una serie di reati di vario genere (occupazione di immobili, resistenza a pubblico ufficiale, violazione di sigilli, manifestazione non preavvisata).

Per fronteggiare il problema delle occupazioni abusive da parte del movimento antagonista, il Comune di Venezia ha intrapreso delle iniziative finalizzate a regolarizzare tale settore. In particolare è stata costituita una cooperativa, tra i cui soci dovrebbero rientrare anche gli attuali occupanti dei 14 alloggi di Marghera, che dovrebbe partecipare al bando per l'acquisizione degli alloggi occupati.

La predetta iniziativa, secondo quanto affermato dall'Assessore alle Politiche della residenza del Comune di Venezia, ha già prodotto il risultato di bloccare ulteriori occupazioni nella città.

*Il Vice Ministro dell'interno*

MINNITI

(1° agosto 2007)

---

IOVENE, BRUNO, FUDA, VILLECCO CALIPARI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dell'ambiente e della tutela del territorio.* – Premesso che:

nella giornata del 3 luglio 2006 a seguito di intense precipitazioni atmosferiche si è verificato un evento alluvionale che ha colpito la provincia di Vibo Valentia lasciando molte zone isolate per alcune ore;

che le zone maggiormente interessate sono quelle di Vibo Marina, Bivona, Longobardi e la zona del Pennello;

tale evento alluvionale ha provocato enormi danni alle infrastrutture (viabilità, fognature, acquedotti, opere di contenimento di edifici pubblici), danni alla viabilità provinciale, smottamenti, frane e straripamento di fiumi, danni alle attività produttive in particolare agricole, ed a strutture pubbliche e private;

il bilancio in termini di vite umane è stato molto grave: quattro morti, circa 100 persone tra contusi e feriti, di cui 13 in gravi condizioni, e oltre 300 sfollati;

i danni, che hanno interessato anche le abitazioni private e alcune strutture turistiche, sono ingenti ed in corso di quantificazione;

la Giunta regionale calabrese ha stanziato un milione di euro, ha deliberato, allo stesso tempo, la dichiarazione dello stato di calamità naturale ed ha attivato le procedure necessarie per la richiesta dello stesso riconoscimento da parte del Governo;

il Presidente del Consiglio Prodi ha visitato le zone interessate dalle violente piogge annunciando l'immediato stanziamento di cinque milioni di euro per fare fronte ai primi interventi d'emergenza;

considerato che:

ancora una volta la Calabria paga un alto tributo di vite umane e danni ingenti al territorio ed all'economia per l'eccezionalità del fenomeno atmosferico che si è abbattuto sul vibonese, e per il dissesto idrogeologico (fiumi, torrenti e fiumare abbandonate a se stesse, in balia dell'abusivismo, dell'urbanizzazione delle aree golenali e di greti trasformati in discariche), cui, per troppo tempo, è stato esposto il territorio dell'intera regione;

la Calabria è da sempre terra di alluvioni, e anche dopo quelle più recenti di Soverato e Cerzeto (frazione Cavallerizzo) si è ribadita, da più parti, la necessità di un intervento straordinario per la tutela e la messa in sicurezza del territorio della regione;

negli anni passati la sottovalutazione dei problemi, insieme ai mancati necessari investimenti, non ha modificato la delicata situazione calabrese e la sua pericolosità;

quella della difesa del suolo deve diventare una priorità non più rinviabile e occorre moltiplicare gli sforzi in questa direzione;

già nel settembre 2000 un evento alluvionale ha colpito la provincia di Catanzaro con particolare riferimento ad alcuni comuni della fascia costiera ionica e dei territori interni provocando ingenti danni a soggetti privati, imprenditori operanti soprattutto nel settore agricolo, della piccola industria e dell'artigianato,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di dovere emanare urgentemente lo stato di calamità naturale ai sensi della legge 225 del 1992 ed erogare agli enti interessati i fondi necessari per fronteggiare gli interventi urgenti e risarcire i danni subiti dalle popolazioni;

quali misure strutturali e durature si intendano assumere per la messa in sicurezza dell'intero territorio interessato dall'alluvione anche al fine di evitarne il riproporsi;

se il Governo intenda adottare quale priorità della propria azione, in una regione a rischio come la Calabria, la difesa del suolo e la salvaguardia idrogeologica del territorio e con quali misure e con quali risorse.

(4-02038)

(29 maggio 2007)

RISPOSTA. – Lunedì 3 luglio 2006 il territorio di Vibo Valentia è stato interessato da un intenso evento alluvionale che ha provocato la perdita di quattro vite umane, tra cui quella di una bambina di quindici mesi, e ha causato allagamenti, smottamenti, frane ed ingenti danni alle infrastrutture, con conseguenti ripercussioni sulla popolazione e sulle attività produttive.

Successivamente, il 7 luglio 2006, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, è stato dichiarato lo stato di emergenza nel territorio della provincia di Vibo Valentia ed è stata emanata, in pari data, l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3531 recante «interventi urgenti di protezione civile diretti a fronteggiare i danni conseguenti agli eccezionali eventi atmosferici che hanno colpito il territorio della provincia di Vibo Valentia il giorno 3 luglio 2006».

Al fine di provvedere alla individuazione dei comuni colpiti dall'alluvione, alla realizzazione dei primi interventi urgenti diretti al soccorso della popolazione, alla rimozione delle situazioni di pericolo ed a fronteggiare i danni provocati dall'evento calamitoso si è proceduto, con la suddetta ordinanza, alla nomina del Commissario delegato nella persona del Presidente della regione Calabria.

Per favorire un rapido rientro nelle unità immobiliari distrutte o danneggiate ed il ritorno alle normali condizioni di vita, il Commissario delegato, è stato autorizzato, secondo quanto stabilito dall'ordinanza 3531, ad erogare contributi per la riparazione degli immobili, per i traslochi e i depositi effettuati dalla popolazione sgomberata, per l'acquisto od il ripristino di beni mobili di carattere indispensabile, che fossero andati danneggiati o distrutti.

Ulteriori contributi sono stati previsti con l'articolo 5 della medesima ordinanza, per la ripresa delle attività produttive danneggiate, come ad esempio quelle turistiche, agricole ed artigiane, mentre con l'articolo 9 è stata, altresì, prevista e regolamentata la sospensione dei termini relativi agli adempimenti ed ai versamenti tributari in scadenza.

Per tali fini sono stati stanziati cinque milioni di euro, a titolo di anticipazione, da porre a carico del Fondo della protezione civile.

All'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3531 del 2006 hanno fatto seguito le ordinanze di protezione civile del 28 luglio 2006, n. 3536 e del 4 agosto 2006, n. 3540.

Con il provvedimento normativo 3536 sono stati identificati i comuni ai quali applicare i benefici di cui al predetto articolo 9 dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3531. Essi sono: Brognaturo, Capistrano, Filogaso, Gerocarne, Sant'Onofrio, Simbario, Serra S. Bruno, Soriano, Sorianello, Stefanaceni, Spadola, S. Nicola da Crissa, Pizzoni, Vallelonga, Vazzano e Vibo Valentia.

Inoltre ai datori di lavoro privati aventi sede legale o operativa nei comuni suddetti è stata concessa, fino al 31 dicembre 2006, la sospensione del versamento dei contributi previdenziali ed assistenziali, nonchè dei premi, ivi compresa la quota a carico dei lavoratori dipendenti.

Con la successiva ordinanza 3540 è stato stabilito che l'evento alluvionale, verificatosi nel territorio della provincia di Vibo Valentia il 3 lu-

glio 2006, costituisce causa di forza maggiore a tutti gli effetti contrattuali, in relazione alla possibilità di rinegoziare i mutui contratti dalla popolazione con gli istituti di credito e bancari e il Capo del Dipartimento della protezione civile è stato autorizzato ad erogare contributi a titolo di indennizzo in favore dei nuclei familiari che avessero subito la perdita di uno o più componenti coinvolti nelle attività finalizzate a fronteggiare i predetti eventi.

Con la stessa ordinanza 3540 sono state, poi, redatte ulteriori norme a beneficio dei lavoratori costretti a sospendere la propria attività a causa dell'evento calamitoso e la regione Calabria, d'intesa con il Ministero dello Sviluppo Economico, è stata autorizzata a predisporre un programma pluriennale d'interventi, diretti a favorire la ripresa delle attività produttive, mediante il reinsediamento o la delocalizzazione delle imprese danneggiate, e volti alla costituzione di nuove imprese nelle aree industriali interessate.

Per le suddette finalità, l'ordinanza n. 3540, così come modificata dalla successiva ordinanza di protezione civile n. 3555 del 2006, ha disposto, anche, la riallocazione delle risorse residue destinate alla regione Calabria, sulla base del contratto multiregionale strategico approvato con la delibera CIPE n. 84 del 2004, diretto a favorire la ripresa produttiva.

In proposito, con l'articolo 9 dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri del 5 marzo 2007, n. 3569, è stato differito, di ulteriori sessanta giorni, il termine per l'attuazione del predetto articolo 5 dell'ordinanza 3540, già prorogato con l'ordinanza n. 3555 del 2006.

Si fa presente, inoltre, che il 30 ottobre 2006 il Commissario delegato - Presidente della regione Calabria, ha presentato presso la Giunta regionale il «piano di interventi infrastrutturali, di emergenza e di prima sistemazione idrogeologica nei comuni della provincia di Vibo Valentia colpiti dagli eventi atmosferici del 3 luglio 2006».

Tale piano, predisposto dal Dipartimento di difesa del suolo dell'Università della Calabria, su incarico del Commissario delegato prevede la sistemazione del reticolo idrografico, il completamento delle reti fognarie, l'adeguamento del sistema viario e la riorganizzazione delle aree industriali. I relativi interventi sono stati distinti in tre fasi a seconda delle priorità e della disponibilità finanziaria.

In materia di previsione, valutazione, prevenzione e mitigazione del rischio idrogeologico della regione, si richiama l'atto di indirizzo 27 ottobre 2006 recante «indirizzi operativi per fronteggiare eventuali situazioni di emergenza connessi a fenomeni idrogeologici ed idraulici» in cui il Governo ha richiamato l'attenzione di tutte le istituzioni, ed in particolare delle regioni e delle province autonome per promuovere e sostenere, anche attraverso la predisposizione di apposite linee guida, la costituzione e l'operatività dei presidi territoriali, sia a scala provinciale che comunale, favorendo l'aggregazione tra i singoli comuni.

Va evidenziato che i fenomeni meteorologici avversi hanno recentemente interessato soprattutto aree fortemente urbanizzate, mettendone in luce la vulnerabilità, dovuta sia alla tipologia ed all'articolazione urbani-

stica, il cui sviluppo non è stato, talvolta, né pianificato né controllato adeguatamente, sia alla scarsa manutenzione del reticolato idrografico minore.

In proposito esistono degli strumenti di pianificazione, i Piani stralci di bacino per l'assetto idrogeologico (PAI), che devono includere, oltre ai consueti scenari di estrema pericolosità, che sono più rari, anche le criticità apparentemente minori, che risultano più frequenti nel territorio nazionale.

Le regioni, pertanto, sono state invitate a effettuare un programma di difesa del suolo e di ricostruzione post-emergenziale per il ritorno alle ordinarie condizioni di vita, mirando a ridurre i rischi su aree il più possibile estese.

L'attenzione deve essere posta, oltre che sulla attività di prevenzione, anche verso una seria pianificazione di emergenza per la salvaguardia della popolazione, attraverso un tempestivo e coordinato intervento in caso di calamità.

Infine, in relazione all'emergenza verificatasi nel territorio di Vibo Valentia, ai sensi dell'articolo 1, comma 1015, della legge finanziaria n. 269 del 2006, è stato autorizzato un contributo di 8 milioni di euro per l'anno 2007.

In proposito l'articolo 8 dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3591 del 24 maggio 2007 ha previsto, d'intesa con la regione Calabria, un'apposita normativa che, al fine di consentire il proseguimento delle iniziative finalizzate al superamento dell'emergenza, ha autorizzato il trasferimento delle suddette risorse finanziarie sulla contabilità speciale intestata al Commissario delegato - Presidente della regione Calabria.

Per quanto riguarda, invece, gli interventi a favore delle popolazioni della provincia di Vibo Valentia e delle regioni Liguria e Veneto, con l'articolo 1, comma 1014 della predetta legge finanziaria n. 269, è stata autorizzata, per ciascuno degli anni 2007, 2008 e 2009, la spesa di 10 milioni di euro da ripartire tra le predette regioni. In particolare, alla provincia di Vibo Valentia è stata assegnata una somma pari a 500.000,00 euro.

In data 16 febbraio 2007 si è tenuta una riunione, presso il Dipartimento della protezione civile, con un rappresentante della regione Calabria e della Camera di commercio industria ed artigianato, nella quale il rappresentante della regione è stato sollecitato a dare attuazione alle disposizioni di protezione civile di competenza del Commissario delegato, con particolare riferimento alle norme riguardanti la ripresa delle attività produttive, previa la realizzazione di piani di intervento finalizzati al raggiungimento di obiettivi secondo un rigoroso ordine di priorità.

Per quanto riguarda il ripristino delle comunicazioni stradali, si fa presente che è stata riaperta al traffico la statale 18 dopo il completamento dei lavori di ricostruzione del corpo stradale parzialmente franato al Km. 437+250 e la bonifica della pendice in frana al Km. 434+800.

Il transito è, però, consentito con i limiti di velocità a 40 km/h, con divieto di sorpasso, con senso unico alternato per tratti non più lunghi di

100 metri e divieto di transito agli autoveicoli di massa superiore a 20 tonnellate.

In relazione agli interventi relativi ai gravi danni causati dal nubifragio a tutto il settore agricolo, si fa presente che su proposta della regione Calabria, il ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali ha emesso, in data 14 novembre 2006, il decreto di declaratoria con il quale sono state attivate le provvidenze del Fondo di solidarietà nazionale che, ai sensi del decreto legislativo del 29 marzo 2004, n. 102, prevede a favore delle aziende agricole danneggiate, nella misura non inferiore al 30% (20% se si tratta di zone svantaggiate), contributi in conto capitale fino all'80% del danno sulla produzione lorda vendibile ordinaria, prestati ad ammortamento quinquennale per le maggiori esigenze di conduzione aziendale nell'anno in cui si è verificato l'evento ed in quello successivo, la proroga delle rate delle operazioni di credito in scadenza nell'anno in cui si è verificato l'evento calamitoso e contributi in conto capitale, fino al 100%, per il ri pristino delle infrastrutture connesse all'attività agricola.

Sempre a seguito degli eventi alluvionali che hanno interessato la provincia di Vibo Valentia, il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare ha disposto l'intervento di tre unità navali per il recupero dei rifiuti galleggianti e dei detriti vari presenti in mare.

Successivamente, in data 13 luglio 2006, presso l'Amministrazione provinciale di Vibo Valentia si è tenuto il vertice interforze per la salvaguardia ambientale, al quale hanno partecipato tutti i soggetti istituzionali coinvolti.

In tale sede è stato costituito il Gruppo di valutazione ambientale che, a seguito di una ricognizione della situazione relativa al livello dell'inquinamento marino, all'irregimentazione delle acque e alla difesa del suolo, ha proposto interventi rivolti in merito.

*Il Ministro per i rapporti col Parlamento  
e le riforme istituzionali*

CHITI

(4 settembre 2007)

---

MANZIONE. – *Al Ministro per le politiche europee.* – Premesso che: nell'ambito della attuazione del progetto sul numero unico europeo di emergenza 112 (NUE), avente l'obiettivo principale di realizzare un sistema integrato, coordinato ed efficace di gestione delle risposte alle chiamate di emergenza e dei relativi interventi, fondato sulla sola numerazione 112 e valido su tutto il territorio dell'Unione Europea, il Parlamento Europeo, con la direttiva 2002/22/CE (direttiva «servizio universale») all'articolo 26, paragrafo 3, ha statuito che gli Stati membri «provvedono affinché per ogni chiamata al numero unico di emergenza europeo, le imprese esercenti reti telefoniche mettano a disposizione delle autorità incaricate

dei servizi di soccorso le informazioni relative alla ubicazione del chiamante»;

al 24 luglio 2003, la richiamata direttiva fissava il termine per la adozione delle disposizioni necessarie a conformarsi alla stessa;

con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 4 agosto 2003, è stato istituito presso il Dipartimento per l'innovazione e le tecnologie della Presidenza del Consiglio dei ministri, un gruppo di lavoro interministeriale che ha definito ed approvato sia lo studio di fattibilità del progetto sia il manuale operativo di gestione dei centri di risposta pubblici alle chiamate di emergenza;

con successivo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 30 agosto 2005, è stata costituita presso lo stesso Dipartimento la struttura di missione per l'implementazione del progetto *de quo*;

ambidue le suindicate strutture hanno rappresentato l'Italia in diversi tavoli sul tema presso la Commissione Europea, nonché firmato – a nome del Governo – un *memorandum* di intesa con il Commissario Reding per l'estensione del progetto al tema della sicurezza stradale;

la sperimentazione del servizio in premessa, limitata alle province di Salerno, Palermo e Catanzaro, già in fase di avanzata attuazione, è stata inopinatamente sospesa;

in ragione dei ritardi nell'attuazione del progetto, obbligatoria in virtù della normativa europea, la Commissione europea – che aveva dapprima assentito al progetto presentato a Bruxelles – ha dato inizio formalmente alla procedura di infrazione con atto di costituzione in mora, con il quale – tra l'altro – si invitava il Governo ad esprimere osservazioni in merito a quanto esposto;

con missiva del 19 settembre 2006, la Presidenza del Consiglio dei ministri confermava la propria ferma intenzione di dare attuazione concreta al progetto, garantendo la continuazione della fase sperimentale, seppur limitata alla sola Provincia di Salerno, nonché l'avvio della relativa implementazione entro l'anno 2007;

le «giustificazioni» e le garanzie di attuazione del progetto NURE rese alla Commissione europea non venivano ritenute soddisfacenti, tant'è che in data 18 ottobre 2006 la Commissione europea ha formalmente notificato il parere motivato di contestazione dell'infrazione n. 2006/2114, nel quale – tra l'altro – si afferma che l'Italia, evitando di realizzare un adeguato sistema di risposta alle chiamate di emergenza, è «venuta meno agli obblighi imposti dalla direttiva europea», parere preceduto da un atto di sindacato ispettivo datato 10 ottobre 2006 (interrogazione 3-00169) con il quale si rappresentava il grave pregiudizio per il nostro Paese connesso alla mancata attuazione del progetto in questione;

il Governo, rappresentato dal Sottosegretario di stato per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione, sen. Beatrice Magnolfi, nell'aula del Senato nella seduta del 23 gennaio 2007, nel rispondere alle interrogazioni 3-00169 e 3-00219 sullo stato di attuazione del progetto sul numero unico di emergenza, riferiva che – in ragione di non meglio precisate difficoltà organizzative e tecniche – lo stesso è stato profonda-

mente modificato rispetto alla originaria impostazione, ritenendosi di non continuare la fase di sperimentazione, prevedendo – in luogo di un *call center* di primo livello – un unico numero di emergenza gestito dalle centrali operative già esistenti, smantellando così il gruppo di lavoro interministeriale, la cui costituzione era servita proprio a garantire la più agevole risoluzione delle problematiche nascenti nelle rispettive amministrazioni e connesse alla peculiarità e specificità del progetto;

l'impegno comunitario, rispetto al quale l'Italia aveva assunto obblighi ben precisi, viene – quindi – disatteso, per di più con l'adozione di una soluzione diversa da quella che lo stesso Governo ha prospettato non molto tempo addietro all'Unione europea in sede di contestazione dell'infrazione, soluzione che risultava già finanziata e, in parte, utilizzata per la fase progettuale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle circostanze illustrate in premessa e se condivide tale scelta che penalizza l'Italia, al tempo stesso vanificando l'apprezzabile impegno profuso dal gruppo di lavoro interministeriale per dare fattiva attuazione al progetto, in aderenza alle direttive comunitarie.

(4-02533)

(31 luglio 2007)

RISPOSTA. – In risposta all'interrogazione relativa al progetto «Numero unico di emergenza 112», il quale è coordinato dal Dipartimento per le riforme e le innovazioni nella Pubblica Amministrazione, anzitutto che in base alla progettazione il Numero Unico sarà operativo a partire dalla provincia di Salerno e si propagherà poi, in rapida successione, alle altre province del territorio nazionale entro la fine dei 2008.

In questo contesto è necessario tener conto dell'efficacia di quanto posto in essere durante il corrente anno, nei termini di adempimento agli obblighi comunitari, anche in relazione ad una complessiva riconsiderazione del documento 2005. Quel documento era stato concepito in linea meramente progettuale, volutamente non affrontando sostanziali aspetti realizzativi. Solo dopo la sperimentazione proposta nel 2005, infatti, si sarebbe avuta una verifica delle ipotesi progettuali e, necessariamente, ci si sarebbe dovuti confrontare con gli aspetti segnalati, pervenendo a soluzioni certamente non dissimili a quelle oggi adottate e che garantiscono una piena efficacia del sistema NUE112.

Sul piano della soluzione organizzativa proposta dal progetto 2005, ovvero affidare la risposta al NUE112 a PSAPs (Public Safety Answering Point) da «costruire *ex novo*», con un alto dispendio di risorse e con la necessità di somministrare la necessaria formazione, vi è da ritenere che essa non appare una soluzione confrontabile con l'attribuzione, oggi fatta, di tale funzionalità alle centrali operative dei Carabinieri e della Polizia di Stato, per le quali il livello di integrazione è stato ridisegnato in una logica di sostanziale unitarietà, garantendo sul territorio, al contempo, una maggiore prossimità ed una altissima professionalità ed affidabilità.



Le significative risorse rese disponibili, inoltre, per l'ottimizzazione delle centrali operative dei Carabinieri e della Polizia di Stato, determineranno un adeguamento tecnologico in grado di innalzare la qualità complessiva del servizio reso ai cittadini.

È opportuno, altresì, segnalare che il quadro realizzativo avviato, in grado di risolvere l'introduzione del NUE112 nel nostro Paese, è oggi supportato da una grande attenzione e disponibilità delle Amministrazioni coinvolte.

Va proprio in questa direzione, infatti, l'intenso lavoro che si avvia a conclusione per la definizione di un accordo quadro, promosso dalla Presidenza del Consiglio – Ministro per le Riforme e le Innovazioni e Ministro per le Politiche Europee – con i Ministri dell'Interno, della Difesa, delle Economia e Finanze, delle Comunicazioni, che ha per obiettivo l'affidamento della gestione operativa del primo livello del servizio NUE112 congiuntamente alle centrali operative della Polizia di Stato e dei Carabinieri, le quali adotteranno le più opportune forme di coordinamento tecnico/operativo atte ad assicurare una tempestiva risposta alle chiamate di emergenza attraverso l'instradamento automatico delle chiamate originate verso i numeri 112 e 113, nonché la gestione delle chiamate in fonia verso i numeri di emergenza 115 e 118.

Il Ministro per le Politiche europee, si impegnerà ad assicurare i necessari contatti con gli organismi comunitari e ad avviare le azioni necessarie a dare opportuna informazione e comunicazione dell'iniziativa «112 Numero Unico Europeo di Emergenza», in particolare con riguardo agli italiani in procinto di recarsi nei Paesi dell'Unione dove il servizio risulta già pienamente attivo.

Il Governo, in fine, segue costantemente gli sviluppi della procedura d'infrazione, fornendo la massima collaborazione alla Commissione europea.

*Il Ministro per le politiche europee*

BONINO

(2 agosto 2007)

---

MARINI Giulio. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e delle comunicazioni.* – Premesso che:

Telecom Italia detiene dal 1995, attraverso ETI (Euro Telecom International), il 50% della società di telecomunicazioni boliviana Entel Bolivia, società *leader*, sin dalla liberalizzazione del mercato boliviano, nella telefonia di lunga distanza ed internazionale, mobile ed *Internet*;

Entel Bolivia ha realizzato investimenti che hanno permesso uno sviluppo dell'economia nazionale boliviana in termini di occupazione, infrastrutture locali, trasferimento di *know-how* e tecnologie;

il 28 marzo 2007 il Governo boliviano ha emesso il decreto supremo n. 29087 che ha istituito una Commissione interministeriale per definire, con i rappresentanti ETI, termini e condizioni per il trasferimento al

Governo boliviano del controllo Entel Bolivia, nell'ambito di una manovra finalizzata alla rinazionalizzazione della rete di telecomunicazioni;

il 23 aprile 2007, il Governo boliviano, dopo aver accusato strumentalmente la società di non aver rispettato gli impegni contrattuali sul versante degli investimenti sottoscritti in fase di privatizzazione e di aver effettuato nel 2005 una illegittima riduzione di capitale di Entel, ha emesso il decreto supremo 29100 che ha abrogato con effetto retroattivo i suoi atti relativi alla certificazione degli investimenti della società, ignorando anche le sentenze del Tribunale Costituzionale e collocando di fatto l'operazione sul capitale fuori dal contesto legale in vigore nel 2005;

nell'ambito di dichiarazioni rilasciate dal Governo boliviano a seguito di recenti incontri intrapresi da una delegazione boliviana guidata dal ministro Quintana (presidente della Commissione boliviana) con il Governo italiano e la Commissione UE per esporre le ragioni della nazionalizzazione, sembrerebbe che una certa preoccupazione per l'operazione di nazionalizzazione sarebbe stata espressa dalla sola Commissione europea, che definisce la decisione del Governo boliviano «apparentemente unilaterale»,

si chiede di sapere:

quali azioni il Governo italiano abbia già intrapreso o intenda intraprendere, in coordinamento con le autorità comunitarie, a salvaguardia degli investimenti effettuati da Telecom Italia, affinché i negoziati in corso proseguano in un clima equo ed affidabile;

se risponda al vero quanto emerge dalle dichiarazioni del Governo boliviano in occasione della visita del ministro Quintana, secondo cui il Governo italiano avrebbe manifestato, a differenza delle autorità comunitarie, comprensione ed apertura nei confronti dell'operazione.

(4-01928)

(15 maggio 2007)

RISPOSTA. – L'iniziativa del Governo Morales per riprendere il controllo dell'impresa boliviana di telecomunicazioni Entel, partecipata da Telecom, viene seguita da tempo dal Ministero Affari Esteri in stretto raccordo con l'Ambasciata a La Paz.

Già in occasione della prima visita a La Paz, 19 – 22 luglio 2006, il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri ebbe modo di segnalare al Presidente Morales l'importanza della presenza italiana, attraverso Telecom Italia in Entel, e l'auspicio che questa collaborazione potesse proseguire e ulteriormente migliorare.

In particolare l'evoluzione della situazione viene seguita costantemente dalla Farnesina dopo l'emanazione del Decreto supremo n. 29087 del 28.3.2007 che istituisce una Commissione incaricata di negoziare le condizioni per il recupero «a favore dello Stato» della compagnia di telecomunicazioni ENTEL.

La posizione del Governo è quella di «facilitatore vigile»: il Governo italiano non è né «parte negoziale», né tanto meno «neutrale». Si è da parte italiana mantenuto il principio che il Governo è fortemente interessato a che venga seguito un metodo idoneo al raggiungimento di una soluzione che, nel quadro degli ottimi rapporti tra i due paesi, soddisfi le esigenze dell'investitore italiano le tenga conto dell'importante contributo da questi fornito allo sviluppo delle telecomunicazioni in Bolivia.

Il Governo italiano ha intrapreso, in particolare, numerose e sistematiche iniziative, fra le quali:

- la segnalazione del problema e l'auspicio di una positiva soluzione fatta, nel corso della sua visita in Bolivia, del vice ministro Sentinelli, il 12 febbraio 2007;

- l'accoglienza a Roma del Presidente Evo Morales, che effettuava uno scalo tecnico il 4 marzo al quale è stata espressa di nuovo la preoccupazione italiana su questa vicenda e l'aspettativa di una soluzione equa;

- la lettera inviata il 13.4.2007 dal Ministro degli Esteri D'Alema al suo omologo Choquehuanca, con cui si auspicava che il dialogo fra il Governo boliviano e Telecom Italia avvenisse nel rispetto delle regole internazionali, nonché dei diritti di tutte le parti, al fine di evitare il ricorso a misure unilaterali che impedirebbero all'impresa di sostenere adeguatamente le proprie ragioni;

- i colloqui telefonici di fine aprile con i quali, tra l'altro, ho manifestato al Ministro Quintana il disappunto per il termine ravvicinato del 1° maggio 2007 inizialmente fissato per la conclusione del negoziato. Successivamente il Governo boliviano ha deciso di prorogare di fatto tale scadenza;

- la visita a Roma del Ministro della Presidenza Quintana il 2-3 maggio 2007 scorso è stata una concreta conseguenza degli interventi summenzionati. Nel corso dei colloqui il Ministro D'Alema ha ricordato la particolare apertura dimostrata dall'Italia, sia sul piano bilaterale sia negli ambiti multi laterali, nei confronti del Governo democraticamente scelto dal popolo boliviano;

- la proposta italiana che, al fine di dissipare ogni dubbio avanzato dal Governo boliviano nei confronti della passata condotta di Telecom Italia e della società controllata Entel, si faccia ricorso a consulenti indipendenti nominati dalle parti. Tale proposta è attualmente in corso di negoziazione fra le parti;

- la visita La Paz il 17-18-giugno 2007 per un aggiornamento dei rapporti bilaterali;

- l'intensa azione di sensibilizzazione diretta e indiretta nei confronti della Commissione europea. Sia il Ministero degli Esteri, tramite la Rappresentanza italiana a Bruxelles, sia il Ministero delle Telecomunicazioni si sono adoperati affinché della questione fossero investiti la Commissario Ferrero-Waldner e la Commissario Reding, poi effettivamente anch'esse intervenute nei confronti delle autorità boliviane. Si intende infatti affermare di fatto che il caso non riguarda solo il nostro Paese ma

riveste un interesse più ampio perché concerne il futuro stesso degli investimenti europei in Bolivia;

– in senso analogo è intervenuto il Capo Delegazione UE nel Comitato congiunto UE-Comunità andina, e Direttore per le Americhe della Commissione Europea, Tomas Duplà del Moral, recatosi a La Paz il 29-30 maggio per l'avvio dei negoziati di associazione biregionali. In quella occasione il funzionario ha espresso al Presidente Morales l'auspicio dell'Unione Europea che si possa giungere ad una soluzione del caso Entel soddisfacente per entrambe le parti e rispettosa sia della normativa boliviana che della necessità di tutelare i legittimi interessi ed investimenti effettuati da Telecom nel Paese andino.

La soluzione della vicenda non è una variabile indipendente dal rapporto bilaterale Italia-Bolivia, che il nostro Governo intende, per altro, in accordo con quello di La Paz ulteriormente rafforzare. Tale rapporto può essere oggettivamente danneggiato – nonostante la nostra volontà – da una mancata soluzione consensuale della questione.

L'Italia pertanto si attende che il Governo boliviano si adoperi per cercare una soluzione della questione del recupero del pacchetto di maggioranza di Entel che non abbia riflessi sugli eccellenti rapporti bilaterali.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*

DI SANTO

(12 settembre 2007)

MARTINAT, FLUTTERO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

la situazione della Casa circondariale di Burolo presso Ivrea (Torino) versa in condizioni precarie e, secondo i rappresentanti sindacali di categoria, non è più in condizioni di restare aperta;

l'edificio non ha ricevuto i necessari interventi di ristrutturazione da almeno venti anni, e di conseguenza molte delle norme di sicurezza dettate dal decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, non sono rispettate;

anche i lavori di manutenzione ordinaria e di sostituzione materiali non sono eseguiti da mesi, al punto che la direzione del carcere è costretta a razionare l'acqua ai piani inferiori, in quanto le tubazioni, ormai obsolete, non consentono altrimenti una fuoriuscita normale ai piani superiori;

inoltre, i progetti di recupero dei detenuti non possono essere avviati, perché mancano materiali ed attrezzature, quali, ad esempio, le scarpe necessarie ad eseguire i lavori e le rappresentanze sindacali e le autorità locali hanno presentato numerosi reclami e richieste al Provveditorato regionale per le carceri;

il rapporto tra detenuti ed agenti pare insufficiente per assolvere tutti i servizi necessari per la sicurezza nel carcere,

si chiede di sapere:

quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare nell'immediato per arginare la situazione di grave disagio dei detenuti e degli agenti, procedendo alla messa in sicurezza dell'edificio con la realizzazione degli interventi necessari;

considerato, altresì, che i detenuti scarcerati con l'indulto, come facilmente prevedibile, stanno gradualmente rientrando in carcere, non prima di aver nuovamente commesso reati contro il patrimonio pubblico e contro i cittadini, e che il discutibile provvedimento era stato giustificato proprio con la carenza di carceri, se il Ministro abbia già predisposto un piano urgente per mettere a norma le carceri esistenti e per costruirne altre al fine di fronteggiare una nuova prevedibile crisi strutturale nei prossimi mesi.

(4-00769)

(25 ottobre 2006)

RISPOSTA. – Si comunicano le notizie fornite dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.

L'articolazione ministeriale competente ha preso atto degli interventi di manutenzione straordinaria che dovranno essere effettuati nella Casa Circondariale di Burolo presso Ivrea e che sono stati segnalati dal Provveditorato Regionale del Piemonte.

Nello specifico, sono state individuate le carenze strutturali relative agli impianti idrico-sanitario (che dovranno essere adeguati al nuovo regolamento penitenziario dei reparti di detenzione) ed alla manutenzione straordinaria del muro di cinta, delle garitte e degli impianti di sicurezza.

Tali necessità saranno soddisfatte compatibilmente con le risorse finanziarie disponibili e secondo le priorità indicate dai vari Provveditorati Regionali, onde tener conto delle numerose ulteriori esigenze segnalate in ambito nazionale.

Per quanto concerne le presenze detentive, si rappresenta che alla data del 22.5.2007 erano presenti presso la Casa Circondariale di Ivrea 159 detenuti a fronte di una capacità recettiva di 192 posti.

Per quanto riguarda, poi, le attività trattamentali, si segnala che la riduzione delle ore lavorative per la popolazione detenuta va ricollegata alla diminuzione dei fondi disponibili.

In ogni caso, presso l'istituto sono stati attivati diversi progetti di reinserimento dei detenuti tra i quali:

– un progetto di reinserimento esterno (legge 45/95), che consente a 3 detenuti di essere normalmente inseriti nei cantieri di lavoro, secondo quanto previsto dall'articolo 21 dell'Ordinamento penitenziario in tema di lavoro all'esterno;

– il progetto «Una finestra aperta sul carcere» (presentato dal Comune), che prevede un'attività finalizzata alla sensibilizzazione delle scuole medie e superiori di Ivrea sul tema del carcere, nonché visite guidate alla casa circondariale da parte delle stesse scolaresche;

– un progetto di mediazione culturale per detenuti stranieri (approvato dalla Regione Piemonte), che prevede la presenza in carcere di due mediatori culturali per iniziative di sostegno;

– un progetto ISVOR Fiat presso la sezione semiprotetta, che impegna dieci detenuti in un corso per idraulici;

– un progetto di recupero a sostegno dei detenuti tossicodipendenti (finanziato dalla Regione), che prevede il coinvolgimento degli operatori del SERT di Ivrea, che svolgono attività di sostegno attraverso colloqui individuali e formazione di gruppi;

– un corso di giardinaggio presso la sezione per collaboratori.

La proficua collaborazione con gli insegnanti delle scuole ha permesso, inoltre, l'organizzazione di un corso di scuola elementare e di scuola media, un corso per cablatori di impianti civili, un corso di grafica ed un corso di scuola elementare rivolto agli stranieri, che funziona da filtro per l'avviamento ai vari corsi.

Per la sezione dei detenuti protetti sono stati avviati un corso di scuola media, un corso biennale propedeutico ai corsi di scuola superiore ed un corso di *computer* finalizzato al reinserimento lavorativo esterno per un totale complessivo di detenuti impegnati in attività scolastiche pari a 80 unità, di cui 40 stranieri.

Sono state, altresì, organizzate attività ricreative e culturali, tra cui un laboratorio teatrale ed il potenziamento delle attività legate alla pubblicazione del giornalino interno «l'Alba».

È stata prevista, per due volte alla settimana, l'attività fisica in palestra, che è seguita da un insegnante dell'associazione culturale Iride, finanziata dalla Regione e che prevede la partecipazione dei detenuti ristretti in tutte le sezioni.

Sono stati, inoltre, organizzati un torneo di calcio «Mundialito 2006», un torneo di calcetto e un torneo di *ping-pong*.

Riguardo, infine, alle assunzioni di personale, si rappresenta che l'articolo 1, comma 525, della legge 27.12.2006, n. 296 (Legge Finanziaria per l'anno 2007) ha autorizzato il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria ad assumere nell'anno 2007 – nel ruolo di agenti ed assistenti del Corpo di Polizia Penitenziaria – gli ex Agenti ausiliari di leva del Corpo stesso (reclutati ai sensi dell'articolo 6 della legge 30.11.2002, n. 356 dell'articolo 50, comma 12, della legge 23.12.2000, n. 388), nel limite di 500 unità e, comunque, entro il limite di spesa annua pari a 15 milioni di euro.

Con decreto ministeriale del 12.2.2007 sono stati individuati i requisiti e le modalità per le suddette assunzioni nonché per la definizione dei criteri per la formazione della graduatoria e delle modalità abbreviate del corso di formazione.

Nella *Gazzetta Ufficiale* n. 26 del 30.3.2007 – 4ª Serie Speciale «Concorsi ed Esami», è stato pubblicato il bando di concorso, per titoli,

per l'assunzione di 494 unità di agenti ed assistenti, riservato agli ausiliari di leva arruolati nel Corpo di Polizia Penitenziaria.

*Il Ministro della giustizia*

MASTELLA

(5 settembre 2007)

MARTINAT, FLUTTERO, MENARDI. – *Al Ministro dell'interno.* –  
Premesso che:

nel corso della trasmissione «Annozero» andata in onda il 29 marzo 2007, durante un'inchiesta giornalistica volta a documentare la violenza sulle donne perpetrate in nome del Corano, le riprese con telecamera nascosta all'interno della Moschea torinese di via Cottolengo hanno portato alla luce sconcertanti proclami inneggianti alla Jihad contro gli occidentali infedeli;

all'interno della predetta moschea sono stati trovati manifesti propagandistici inneggianti al martirio in nome di Allah e quello che pare essere il «Giornale di Al Qaeda» in cui, oltre all'esaltazione per la Jihad e per la figura di Al Zarkawi, ucciso dagli americani e osannato come martire, compaiono anche descrizioni di strategie militari volte all'eliminazione di tutti gli infedeli;

già da tempo la Digos ha scoperto che nella moschea di via Cottolengo i fedeli non si riunivano solo per la preghiera, ma anche per appoggiare il fanatismo, l'intolleranza ed il culto della Jihad predicati dall'*imam* Kuhaila e addirittura per raccogliere fondi per le vedove dei futuri *kamikaze*;

dopo l'espulsione nel novembre 2003 dell'*imam* di Carmagnola Fall Mamour e nel 2005 dell'*imam* di Porta palazzo Bouriqui Bouchta grazie all'intervento risolutivo dell'allora ministro dell'interno Pisanu, ad oggi nessuna analoga iniziativa è stata minimamente presa in considerazione dall'attuale maggioranza di Governo,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda promuovere per un immediato, deciso e fermo intervento, atto a sradicare sia sul territorio torinese sia in tutto il Paese ogni forma di fanatismo religioso islamico inneggiante alla guerra santa contro gli infedeli e ad allontanare definitivamente dall'Italia questi predicatori di odio che in nome di un Islam radicale incitano i loro fedeli a non integrarsi, con grave danno anche nei confronti degli islamici moderati che vivono da anni in Italia.

(4-01670)

(30 marzo 2007)

RISPOSTA. – Nel quadro delle iniziative finalizzate a garantire la sicurezza pubblica e la concreta osservanza del diritto alla libertà religiosa, il Ministero dell'Interno ha da tempo attivato un costante monitoraggio su

tutte le realtà religiose, non solo quella islamica, allo scopo anche di rilevare – nelle modalità di espressione del diritto alla libertà religiosa in forma individuale riassociata – l'intendimento della comunità di svilupparsi secondo principi democratici e di integrarsi nel tessuto sociale, pur mantenendo la propria identità religiosa.

Il monitoraggio viene costantemente aggiornato grazie anche al costante flusso di informazioni proveniente dalle Prefetture U.U.T.T.G. che, grazie alla loro attività istituzionale sul territorio, dispongono di un ampio quadro conoscitivo su problemi, istanze e necessità delle comunità locali, comprese quelle relative alla presenza religiosa.

I risultati di tale monitoraggio si affiancano ad una capillare e costante attività di controllo finalizzata a prevenire il rischio di possibili infiltrazioni eversive all'interno delle comunità islamiche presenti nel nostro Paese, problematica già da tempo alla massima attenzione del Ministero dell'Interno, che in questi anni, quando ne ricorrevano i presupposti di legge, non ha mancato di adottare provvedimenti di espulsione per motivi di sicurezza dello Stato nei confronti di soggetti a vario titolo presenti nei luoghi di culto islamico di Torino, Como, Varese, Reggio Emilia, Torino Verellese e Carmagnola.

Si ribadisce, peraltro, che il provvedimento di allontanamento dal territorio nazionale da adottarsi ai sensi dell'articolo 13, primo comma, del vigente testo unico sull'immigrazione necessita di un robusto impianto istruttorio e motivazionale a sostegno della prognosi di pericolosità dell'espellendo sotto il profilo della sicurezza dello Stato, prognosi che non può essere desunta unicamente da fonti giornalistiche ove non adeguatamente suffragate da ulteriori riscontri.

Nel caso dell'*imam* della cosiddetta moschea di via Cottolengo a Torino, cui si riferisce l'interrogazione, sono stati disposti accertamenti in merito al filmato andato in onda nella trasmissione televisiva *AnnoZero*, anche attraverso l'acquisizione e l'esame dei supporti audiovisivi. Si renderà possibile procedere ad una valutazione definitiva dei fatti solo all'esito dei predetti accertamenti e delle attività investigative avviate dalla magistratura.

*Il Vice Ministro dell'interno*

MINNITI

(3 agosto 2007)

---

MERCATALI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che:

il 1° settembre 2006 nel porto di Ravenna si è verificato un incidente sul lavoro che ha provocato la morte di un ragazzo di 22 anni, Luca Vertullo, al suo primo giorno di lavoro;

l'incidente è avvenuto durante l'imbarco di un semi-rimorchio nel traghetto «Espresso-Catania» sulla linea Ravenna-Catania attraccato al *terminal* Ro-Ro del porto di Ravenna, un porto nel quale le condizioni di sicurezza sono complessivamente adeguate, anche grazie all'assidua azione



dell'Azienda unità sanitaria locale ed all'opera di concertazione promossa dall'Autorità portuale;

sulle cause dell'incidente è in corso un'inchiesta i cui risultati non sono ancora noti, anche se è emerso ora che il mezzo coinvolto aveva un carico eccedente quello consentito;

la presenza di carichi eccessivi è un fatto presumibilmente non eccezionale, né a Ravenna, né in altri porti dove, a quanto è dato sapere, il sovraccarico dei rimorchi avverrebbe addirittura nei pressi della zona di imbarco;

non è così a Ravenna, poiché sia il *terminal* che l'impresa portuale non consentono tale pratica, oltre al fatto che successivamente all'incidente, su forti sollecitazioni delle organizzazioni sindacali e delle Istituzioni, e con una decisa iniziativa della Prefettura, si è posto il problema di dotare lo scalo Ro-Ro di adeguati strumenti per il controllo dei pesi dei mezzi all'imbarco, cui ha fatto seguito l'acquisizione e l'installazione di una pesa, gestita dall'impresa portuale secondo quanto previsto dalla normativa vigente;

è intuibile che l'entrata in funzione di tale strumento e il suo uso generalizzato potranno determinare negative conseguenze da un punto di vista commerciale – così come stanno determinando incertezze e confusione le «misure alternative» non meglio specificate, adottate forzatamente senza alcun preavviso – nel momento in cui andrebbe ad erodersi quella parte di vantaggio competitivo del transito via nave – ottenuto impropriamente attraverso il sovraccarico – rispetto al transito via strada (spesso ottenuto attraverso altri usi impropri, quali orari e velocità, non pienamente controllati);

considerato che:

diviene particolarmente importante affrontare il più ampio tema delle regole e delle condizioni operative nei porti, a fronte di una diffusa disomogeneità delle stesse, poiché ci troviamo spesso di fronte a situazioni critiche con riferimento a interpretazioni diversificate della legislazione e ad un non sempre puntuale rispetto della normativa vigente, cui si assommano anche diversi comportamenti rispetto alle procedure di controllo;

tale quadro definisce di fatto un insieme di condizioni diseguali nei vari porti, tali da incidere sulla sicurezza del lavoro e degli utenti da un lato, e su una corretta concorrenza dall'altro,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di questo insieme di eventi;

se non ravvisi la necessità che questo tema venga posto al centro di una iniziativa coerente e rigorosa, affinché in tutti i porti venga fatto rispettare in modo omogeneo quanto previsto dall'art. 34 del decreto legislativo n. 272 del 1999, nonché dal codice della strada e dagli altri provvedimenti riguardanti la sicurezza e la legalità nel settore dell'auto-transporto;

quali iniziative di competenza intenda intraprendere e quali azioni di coordinamento possano essere assunte anche rispetto ai vari livelli –

Azienda unità sanitaria locale, Polizia Stradale, Uffici di sanità marittima, aerea e di frontiera, Uffici fito-sanitari ecc. – per superare rapidamente le distorsioni in essere ed addivenire ad un quadro nazionale omogeneo di regole e comportamenti in tutti i porti e nel trasporto stradale.

(4-00873)

(15 novembre 2006)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione in esame, relativa all'incidente sul lavoro verificatosi nel porto di Ravenna il 10 settembre 2006, occorre innanzitutto premettere che sulla vicenda è in corso un'inchiesta da parte della magistratura.

La necessità e l'urgenza di garantire maggiore sicurezza sui luoghi di lavoro, ha determinato l'avvio di una serie di iniziative a livello locale tra le quali l'attivazione, a cura della Prefettura di Ravenna, della Conferenza permanente sezione territorio, ambiente, infrastrutture, sicurezza sui luoghi di lavoro. Tra i principali obiettivi fissati dalla Conferenza rientrano:

la necessità di contrastare il fenomeno del sovraccarico nel trasporto merci incrementando i controlli da parte degli organi di polizia stradale lungo le strade adiacenti il porto;

la costituzione di un tavolo tecnico presso l'Autorità portuale di Ravenna per verificare le procedure di coordinamento tra gli organi di vigilanza preposti alla prevenzione degli infortuni sul lavoro;

l'esecuzione, a cura dell'INAIL, di uno studio statistico e di un successivo costante monitoraggio degli infortuni occorsi nell'ambito del porto di Ravenna.

Parallelamente, presso l'autorità portuale di Ravenna, si sono svolte diverse riunioni del Comitato di sicurezza ed igiene del lavoro portuale, miranti ad un approfondimento della problematica. La predetta Autorità portuale ha disposto l'acquisto e l'installazione presso il terminale traghetti di una pesa pubblica per le verifiche ponderali degli autoveicoli destinati all'imbarco. Attualmente in attesa dei tempi tecnici per l'espletamento della relativa procedura di acquisto è stata già installata una pesa temporanea per sottoporre a pesatura gli autocarri in arrivo per l'imbarco al *terminal* traghetti.

Inoltre si evidenziano controlli effettuati dalla Capitaneria di Porto in questione preposta alla vigilanza sulle misure di *security* presso gli impianti portuali, che hanno comportato dall'inizio del corrente anno ben 144 ispezioni.

Infine, si fa presente che il Ministero dei trasporti con lettere circolari del 2007 ha richiamato l'attenzione delle Autorità marittime e portuali sui compiti generali di vigilanza e controllo loro attribuiti in materia di sicurezza delle operazioni e servizi portuali e, con particolare riferimento all'incidente di Ravenna, ha avviato una ricognizione delle misure poste in essere in ciascun porto, nel rispetto dell'articolo 34 del decreto legislativo 272 del 1999. Tale ultima ricognizione è anche finalizzata alla partecipazione dei rappresentanti del Ministero al costituendo Gruppo di lavoro

presso il dipartimento dei trasporti terrestri, che avrà il compito di esaminare le problematiche in parola.

*Il Ministro dei trasporti*

BIANCHI

(8 agosto 2007)

MONTALBANO. – *Al Ministro dell'interno.* – Risultando all'interrogante che:

nella notte tra il 1° ed il 2 gennaio dell'anno 2005 ad Aragona, in provincia di Agrigento, è stato compiuto un gesto intimidatorio nei confronti del dott. Giovanni Lattuca, segretario della sezione locale dei Democratici di Sinistra, nonché consigliere comunale, dando fuoco all'autovettura in suo possesso, una utilitaria di piccola cilindrata. Il fatto è stato immediatamente denunciato alle forze di polizia locale, cioè al Comando Stazione dei Carabinieri;

l'episodio segue un altro evento accaduto all'incirca nel mese di settembre 2004, quando nel terreno di campagna sempre di proprietà del dott. Lattuca e dei suoi familiari, è stato rinvenuto un cane impiccato su un ramo di un albero di mandorlo. In quella circostanza, sia pure senza formale denuncia, è stata fatta segnalazione alle forze di polizia che raccomandarono di vigilare su qualsiasi circostanza che potesse dare il segno di un'attenzione oltre misura di forze o soggetti malintenzionati che nutrissero malanimo nei suoi confronti. Il fatto del 1° gennaio 2005 sembrava confermare le preoccupazioni delle forze di polizia;

il dott. Lattuca aveva già svolto in passato il mandato di consigliere comunale per conto dell'allora P.D.S nello stesso Comune ed anche in occasione di quell'incarico pubblico nel mese di febbraio del 1994 fu oggetto di altro gesto intimidatorio, con la casa di campagna data alle fiamme. In quella circostanza le indagini non hanno dato alcun esito rimanendo ignoti gli autori;

evidentemente l'azione politica svolta sul piano locale dall'esponente politico più rappresentativo dei Democratici di Sinistra ha disturbato e disturba quegli ambienti malsani legati ai meccanismi della spesa pubblica dell'amministrazione comunale di Aragona, tanto è vero che nei mesi precedenti le elezioni politiche nazionali del 21 aprile 2006 ed a quelle regionali sempre dell'anno scorso, la sezione dei Democratici di Sinistra è stata il bersaglio di azioni vandaliche ripetute, opportunamente segnalate;

i rappresentanti politici dei Democratici di Sinistra della provincia di Agrigento in tutti gli episodi sopra segnalati nell'esprimere fiducia alle forze di polizia hanno sollecitato il Prefetto, il Procuratore Capo della Repubblica e del Comando provinciale dell'Arma dei Carabinieri ad esercitare un'azione di polizia all'altezza della gravità dei gesti perpetrati;

tuttavia ad oggi nulla è noto circa gli esiti delle indagini svolte o se la stessa abbia avuta una ulteriore evoluzione;

in Sicilia in tantissime realtà è difficile poter esercitare con libertà e con sicurezza le funzioni pubbliche elettive, come testimoniano quotidianamente episodi di intimidazione perpetrati a danno di amministratori pubblici;

ogni gesto intimidatorio, se sottovalutato nella sua portata, rischia di mettere in crisi la convivenza democratica con inevitabili riflessi di condizionamento malavitoso;

l'avvicinarsi della data di rinnovo del Consiglio comunale e del Sindaco del Comune di Aragona imponga di garantire il normale svolgimento delle elezioni senza condizionamenti come avvenuto per le elezioni politiche e regionali,

si chiede di sapere:

quali misure siano state adottate affinché i responsabili dei delitti indicati nella premessa possano essere individuati e perseguiti come previsto dalla legge;

quali iniziative saranno intraprese in occasione delle prossime elezioni amministrative del Comune di Aragona per garantire che episodi di vandalismo e sciacallaggio, come quelli avvenuti in occasione delle elezioni politiche e di quelle regionali del 2006, non abbiano a ripetersi ed evitare di alterare la serenità della competizione elettorale.

(4-01295)

(8 febbraio 2007)

RISPOSTA. – Il 2 gennaio 2005, il consigliere comunale del Municipio di Aragona (AG), nonché all'epoca anche dirigente dell'«Ufficio contratti ed espropriazioni» del Comune di Agrigento, ha sporto denuncia presso i Carabinieri che ignoti avevano, nel corso della notte precedente, incendiato un'autovettura di proprietà di un suo familiare, ma in uso al medesimo.

Nell'immediato, le Autorità provinciali di pubblica sicurezza hanno disposto l'inserimento della sua abitazione tra gli obiettivi sensibili da vigilare durante l'attività di controllo del territorio.

Detta misura, in sede di apposita riunione interforze per la valutazione del rischio svoltasi il successivo 14 gennaio, è stata trasformata in quella della «vigilanza generica radio collegata» a cura dell'Arma dei Carabinieri.

L'attività investigativa non ha fatto emergere elementi certi né sui possibili esecutori, né sul movente dell'episodio e, pertanto, la Procura della Repubblica di Agrigento ha autorizzato un'ulteriore attività d'indagine.

Nel premettere che il livello di esposizione a rischio delle persone minacciate viene costantemente monitorato al fine della rimodulazione dei dispositivi di tutela in atto, si rileva che, successivamente, non sono emersi nei confronti dell'esponente politico in parola neppure quei profili di criticità che avevano determinato nei suoi confronti l'adozione della misura della «vigilanza generica radiocollegata».

Infatti il medesimo, pur rivestendo ancora le funzioni di consigliere comunale presso il Municipio di Aragona e quelle di segretario presso una locale sezione dei Democratici di Sinistra, ha viceversa cessato quelle funzioni dirigenziali dell'«Ufficio contratti ed espropriazioni» del Comune di Agrigento, rivestite all'epoca dell'atto intimidatorio.

Tuttavia, poiché attualmente svolge anche mansioni presso l'«Ufficio legale» del predetto ente, che non comportano comunque contatti con l'esterno, il medesimo è stato contattato da ufficiali dell'Arma dei Carabinieri ai quali non ha segnalato alcuna situazione di criticità, fatta eccezione per questioni riconducibili a normali divergenze di natura politico-amministrativa.

Alla luce di quanto sopra, nell'ambito delle periodiche revisioni delle misure di protezione a tutela dei soggetti esposti a rischio, nella riunione tecnica di coordinamento delle Forze di polizia, svoltasi il 14 febbraio 2007, è stata riconsiderata la posizione del predetto esponente politico con la decisione di revocare la «vigilanza generica radiocollegata», a suo tempo adottata.

Ciò in quanto nell'arco di tempo intercorso nessun elemento, o situazione sintomatica di potenziale rischio è emerso nei confronti dell'interessato e tenuto, altresì, conto che nel Comune di Aragona non sono state evidenziate specifiche circostanze da cui poter desumere la sussistenza di infiltrazioni e/o di condizionamenti da parte della criminalità organizzata.

Per quanto riguarda gli episodi vandalici di cui viene fatto cenno nell'atto di sindacato ispettivo parlamentare, risulta che la competente Autorità giudiziaria ha aperto i rispettivi procedimenti penali a carico di ignoti e che, a tutt'oggi, sono in corso le relative ricerche per l'individuazione dei responsabili.

Tuttavia, occorre obiettivamente riconoscere che le indagini condotte su atti del genere presentano aspetti di oggettiva difficoltà, tenuto conto che simili gesti, estemporanei e condotti prevalentemente nelle ore notturne, non richiedono né particolari abilità operative, né sforzi organizzativi per la loro esecuzione.

Comunque, al fine di prevenire ulteriori analoghi episodi, le Forze di polizia dispongono e rivedono periodicamente, in sede di coordinamento tecnico, le misure per assicurare, da un lato, un più capillare controllo del territorio con priorità dei servizi di sorveglianza per la tutela degli obiettivi più esposti quali le sedi dei partiti e dei movimenti politici, dall'altro, l'intensificazione delle attività di informazione preventiva.

Si soggiunge, infine, che il Comune di Aragona è stato interessato dalle recenti elezioni amministrative svoltesi nelle date del 13 e del 14 maggio 2007, con successivo ballottaggio nei successivi giorni del 27 e del 28 dello stesso mese.

Nel periodo precedente le elezioni, così come durante lo svolgimento delle stesse, sono state intensificate tutte le attività di prevenzione generale e di controllo del territorio, nel corso delle quali le Forze dell'ordine hanno posto particolare attenzione sia ai servizi di tutela delle sedi di par-

tito e dei movimenti politici, sia alle attività svolte nel corso delle manifestazioni di propaganda elettorale, garantendo, in tal modo, la piena regolarità delle consultazioni amministrative in parola.

*Il Vice Ministro dell'interno*

MINNITI

(1° agosto 2007)

NOVI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

nel Tribunale di Napoli verrebbe disapplicato l'articolo 24 della Costituzione che prevede che siano «assicurati ai non abbienti con appositi istituti i mezzi per agire e difendersi davanti ad ogni giurisdizione»;

il procedimento di ammissione al patrocinio è a spese dello Stato e la liquidazione degli onorari sarebbe devoluta al giudice precedente con evidente violazione del principio di terzietà e parità delle parti, previsto dall'articolo 111 della Costituzione;

a quanto consta, da parte di molti magistrati emergerebbe sempre più una «insofferenza» nei confronti dell'istituto del gratuito patrocinio;

a quanto consta, tale insofferenza si concretizzerebbe persino nel riconoscimento di onorari incongrui ed incompatibili con i coefficienti di legge sugli studi di settore;

a quanto consta, nella Corte di appello di Napoli si registrerebbero sistematici ritardi nel pagamento delle somme liquidate dai giudici;

le disposizioni contenute nel decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, hanno ulteriormente aggravato una situazione già intollerabile per gli avvocati,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, nell'ambito delle proprie specifiche competenze, non ritenga opportuno spiegare le motivazioni della disapplicazione di principi garantiti dalla Costituzione e della sostanziale «deterrenza» esercitata verso una corretta applicazione dell'istituto del gratuito patrocinio.

(4-01206)

(30 gennaio 2007)

RISPOSTA. – Si fa presente che il Presidente del Tribunale di Napoli ha comunicato l'avvenuta normalizzazione del servizio relativo al pagamento dei compensi dovuti ai difensori delle persone ammesse al patrocinio a spese dello Stato.

Risulta, infatti, che il Dirigente del Tribunale di Napoli, nominato funzionario delegato ed autorizzato ad eseguire i pagamenti delle spese di giustizia, ha provveduto ad emettere buona parte degli ordini di pagamento relativi a titoli iscritti nel registro spese di giustizia del Tribunale di Napoli e degli altri uffici del circondario.

Ad ogni buon conto, si rappresenta che i ritardi nella corresponsione dei predetti compensi sono stati determinati dall'applicazione dell'art. 21 del decreto legge 4 luglio 2006 n. 223, che ha previsto un nuovo sistema per il pagamento delle spese di giustizia – in base al quale si provvede secondo le ordinarie procedure stabilite dalla vigente normativa di contabilità generale dello Stato – e che ha vietato, fatte salve alcune eccezioni, il ricorso all'anticipazione da parte degli uffici postali previsto dalla normativa previgente.

Si precisa, infine, che la valutazione della congruità degli onorari da liquidare è attività rimessa alla esclusiva competenza dell'autorità giudiziari a, che agisce nell'autonomia delle sue funzioni.

*Il Ministro della giustizia*

MASTELLA

(5 settembre 2007)

PALERMO, VANO. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che:

il grave incidente ferroviario accaduto il 15 giugno 2007 nel tratto Nuoro-Macomer, che ha coinvolto un treno speciale e un treno passeggeri, ripropone drammaticamente il problema della sicurezza e dello stato di abbandono in cui versa il sistema di trasporto su rotaia nel caso specifico della Sardegna;

la linea ferroviaria Nuoro-Macomer è rimasta sostanzialmente nelle stesse condizioni di quando fu realizzata, alla fine dell'800, con binari a scartamento ridotto;

nel disastro hanno perso la vita il macchinista Cosimo Serra di 45 anni, Barchisio Arca di 53 anni disabile, e la giovane turista Elizabeth Anne Beever, di 28 anni;

come da più parti sottolineato e in particolare dai segretari regionali di CGIL, CISL, UIL, «incidenti come questo si potevano evitare, bastava un investimento minimo»,

si chiede di sapere se il Ministro intenda avviare un'inchiesta per verificare le cause e le modalità dell'incidente ed adottare misure per migliorare la sicurezza e potenziare il sistema dei trasporti su ferro in particolare per quelle linee e quei tratti della rete a cosiddetta «domanda debole».

(4-02206)

(19 giugno 2007)

RISPOSTA. – Il tragico incidente avvenuto in data 15 giugno all'altezza del km 7+558 della linea Ferroviaria Macomer-Nuoro tra il treno speciale TL 919 (Macomer –Iscra) e il treno ordinario AT622 (Nuoro-Macomer) ha causato la morte di tre passeggeri ed il ferimento di otto.

A causa dell'incidente la linea ferroviaria Macomer-Nuoro è stata interrotta al suddetto km 7+558 ed il servizio ferroviario è stato assicurato da autocorse sostitutive.

Subito dopo l'incidente sono accorsi sul posto i Vigili del Fuoco di stanza a Macomer, il personale aziendale, agenti della polizia ferroviaria di Macomer, il servizio 118 e le forze dell'ordine di stanza a Macomer e Nuoro.

Si è provveduto immediatamente all'evacuazione dei feriti ed alla messa in sicurezza del materiale rotabile incidentato. Sul posto è intervenuta anche l'Autorità giudiziaria competente per territorio che ha effettuato rilievi e gli adempimenti di legge.

In seguito a ciò, i mezzi coinvolti nell'incidente, nonché il tratto di linea ferroviaria interessata, venivano sottoposti a sequestro giudiziario.

Intorno alle ore 15.00 del giorno 15.6.2007, eseguiti i rilievi dell'Autorità Giudiziaria, sono iniziati i lavori di rimozione del materiale rotabile incidentato che si sono protratti sino alle ore 20.30 circa del medesimo giorno e sono ripresi alle ore 7.00 del giorno successivo.

Relativamente alla ricerca delle cause che hanno determinato l'incidente, sono state istituite due Commissioni di inchiesta una da parte dell'Azienda ferroviaria ed un'altra da parte di questo Ministero. Ambedue le Commissioni si sono già insediate e una volta acquisiti dall'autorità giudiziaria, titolare delle indagini, gli elementi necessari, esse dovranno pronunciarsi entro sessanta giorni.

La Direzione di esercizio di Macomer gestisce Km. 57 circa di linea ferroviaria Macomer-Nuoro, dove transitano quotidianamente (esclusa la domenica) 15 treni nel periodo invernale e 13 treni nel periodo estivo.

La linea a binario unico presenta un andamento piano - altimetrico molto tortuoso con numerose curve di modesto raggio unite da brevissimi tratti rettilinei. La circolazione avviene con distanziamento a tempo e l'esercizio con dirigente locale nelle stazioni abilitate.

Il sistema di protezione delle stazioni è costituito da semafori azionati dagli agenti in servizio presso le stesse, quindi negli impianti impresenziati sono spenti. Il regolamento di circolazione dei treni dà disposizioni al personale di scorta e di condotta in presenza di semafori spenti.

Sulle linee a semplice binario, oltre alla necessità di distanziare i treni che viaggiano nello stesso senso e di assicurare la possibilità di precedenza, si presenta anche l'esigenza di disciplinare l'inoltro dei convogli in senso opposto di marcia.

Tale disciplina è dettata dai regolamenti di esercizio, complesso di norme e precauzioni atte, in definitiva, a garantire che un convoglio si inoltri su di un determinato tratto di binario solo quando il tracciato da percorrere sia libero da altri treni, o manovre, ed a garantire altresì che, mentre il treno considerato lo percorre, il tratto stesso di binario non possa essere impegnato da altri treni in moto od in manovra.

L'esistenza delle condizioni di libertà della via da percorrere, accertata dallo stesso guidatore nella normale circolazione stradale, non può essere accertata dal macchinista del convoglio ferroviario, tenuto conto tanto della velocità da raggiungere e delle corrispondenti lunghe distanze di frenatura quanto del fatto che il macchinista non avrebbe possibilità alcuna di deviare dal proprio percorso in presenza di un ostacolo che improvvi-



samente gli si presentasse. È quindi indispensabile che sia il personale a terra, che segue la circolazione, ad accertare lo stato di libertà della via ed a darne tempestiva informazione al macchinista.

Ed è allo stesso personale a terra che è affidato il compito di impedire, sempre a mezzo di informazioni, che altri treni o manovre possano effettuarsi nel binario su cui il treno considerato si sta muovendo.

Per quanto riguarda il materiale rotabile, si fa presente che oltre il 50% dei locomotori *diesel* elettrici (LDe), immessi in servizio alla fine degli anni 50, è stato sottoposto a revisione generale e/o manutenzione straordinaria, in particolare sugli LDe 601 e LDe 602 la manutenzione straordinaria ha interessato l'impianto ad aria compressa per il sistema di frenatura con la sostituzione integrale dei rubinetti del freno diretto e continuo, valvole ed altri componenti pneumatici.

Questo intervento di revamping ha consentito un miglioramento in termini di *comfort*, di maggiore accessibilità e riduzione dei tempi per l'approvvigionamento dei pezzi di ricambio, fermo restando i vincoli tecnico-strutturali che sono alla base della configurazione d'assieme del rotabile.

Per quanto riguarda le automotrici *diesel* - elettriche, immesse in servizio anch'esse nello stesso precedente periodo, la situazione delle revisioni generali e/o manutenzioni straordinarie evidenzia un minore coinvolgimento in termini impiantistici. Invero salvo interventi di manutenzione correttiva - se si fa eccezione all'ADe 03 che ha visto il rifacimento degli impianti elettrici di trazione ed ausiliari - gli impianti elettrici ed aria compressa per la frenatura sono quelli risalenti alla loro costruzione, con rilevanti problemi relativi alla quasi totale impossibilità di reperimento dei pezzi di ricambio, poiché ormai fuori produzione (vedasi motori *diesel*, motori di trazione, dinamo, rubinetti freno, contattori di trazione, combinatori comando, ecc.).

Con voto della Commissione Interministeriale 1221 dell'11 novembre 1993 sono stati avviati gli interventi di ammodernamento *ex lege* 910/86 relativamente ad opere civili ed armamento. I lavori, iniziati nel 1994, sono stati completati nel 2001.

A seguito degli interventi di ammodernamento la linea è passata da una lunghezza complessiva di 61.220 metri ad una lunghezza di 57.700 metri. Sono state realizzate varianti di tracciato, sono state acquisite due nuove automotrici climatizzate capaci di una velocità massima di 100 Km/h, si è provveduto al risanamento delle tratte armate con rotaie 27 UNI con rotaie RA 36 su traverse in legno e di alcune altre con rotaie 36 UNI, su traverse in calcestruzzo del tipo biblocco oltre che un tratto sperimentale con traverse in calcestruzzo tipo monoblocco e attacco Vosloh SKL 14.

In alcune tratte soggette a variante è stato possibile innalzare le velocità massime tra i 75 ed i 90 km/h limitatamente alle nuove automotrici.

Attualmente la linea ferroviaria, esclusi i piazzali delle stazioni e delle assuntorie, è armata con binari 36 UNI su traverse in calcestruzzo esclusi 25.000 metri circa armati con binari RA 36 su traverse in legno.

Si sottolinea, inoltre, che la Gestione Governativa Ferrovie della Sardegna gestisce, complessivamente, 614 km di linea ferroviaria la cui costruzione risale alla fine dell'800 ed opera in un bacino territoriale che si sviluppa nelle principali province della Sardegna (Cagliari, Sassari e Nuoro) oltre a servizi automobilistici e tranviari.

Nel corso degli anni in Gestione Governativa per l'ammodernamento ed il miglioramento degli *standards* di sicurezza non si sono rese disponibili altre risorse oltre quelle messe a disposizione dalla legge 910/86 ed agli stanziamenti annuali della legge 297/78.

Relativamente alla situazione del personale, a causa del blocco del *turn-over*, le unità lavorative sono passate da 2140 al primo gennaio 1997 a 1350 al 30 maggio 2007, con una riduzione del 36%, mantenendo nel contempo lo stesso livello di servizi erogati dall'azienda.

Proprio alla luce di quanto delineato, in sede di predisposizione del piano di riparto fra le gestioni commissariali governative e le ferrovie di proprietà di questo dicastero, delle disponibilità derivanti dal comma 1038 della legge finanziaria 2007, finalizzate al conseguimento di un maggiore livello di sicurezza della circolazione, particolare attenzione è stata posta alla situazione della Gestione Commissariale Governativa delle Ferrovie della Sardegna.

Per quanto riguarda, infine il livello di sicurezza di tutta la rete ferroviaria italiana giova ricordare che allo stato attuale sull'intera rete ferroviaria sono in corso d'installazione tecnologie per la protezione della marcia dei treni.

In particolare sulla rete in concessione a Rete Ferroviaria Italiana (RFI), tutte le tratte attivate del sistema AV/AC sono attrezzate con il sistema radio ERTMS, mentre sulle tratte della rete fondamentale (oltre 11000 km) è in corso di installazione il sistema SCMT (sistema controllo marcia treno), già realizzato per circa il 70%, e sulle tratte della rete complementare (circa 5500 km) è in corso di installazione il sistema SSC (sistema di supporto alla condotta), già realizzato in Sardegna ed in parte in Sicilia.

Per l'installazione di tali sistemi sulla rete sono già stati garantiti i necessari finanziamenti ed i programmi di installazione prevedono il completamento entro la fine del 2007, con la copertura dell'intera rete.

Tali sistemi, per poter essere utilizzati, necessitano della installazione di apparecchiature a bordo dei rotabili in grado di interagire con il sistema di terra.

Con due direttive ministeriali (9 marzo 2006 e 20 ottobre 2006):

è stato imposto al Gestore dell'Infrastruttura il rispetto dei tempi di installazione sulle singole linee sulla base di un progressivo programma che si concluderà, come detto, entro la fine del 2007 e che, allo stato attuale, risulta rispettato;

è stato imposto alle imprese ferroviarie il progressivo attrezzaggio dei rotabili in coerenza con il programma dell'attrezzaggio di terra fissando il termine ultimo nel giugno del 2008 e prevedendo un monitorag-

gio mensile da parte del Gestore dell'Infrastruttura verso le Imprese ferroviarie, non solo affinché sia garantito il rispetto dei tempi, ma anche per conseguire una ottimizzazione dell'utilizzo del materiale rotabile attrezzato sulle linee attrezzate;

è stato richiesto al Gestore dell'Infrastruttura di introdurre accorgimenti atti a favorire la transizione verso le nuove tecnologie, in relazione ai moduli di condotta, ai requisiti e compiti del secondo agente, all'impiego del dispositivo vigilante ed all'eventuale introduzione di ulteriori vincoli e/o limitazioni di esercizio per i treni non attrezzati.

Per quanto concerne l'attrezzaggio a bordo dei rotabili, che rappresenta la vera criticità soprattutto per quanto concerne Trentalia, allo stato attuale è stato attrezzato oltre il 40% su un totale di 4600 rotabili. Su tale aspetto in particolare, il Ministero ha ritenuto non del tutto soddisfacente i programmi presentati dalle imprese ferroviarie ed ha richiesto ad RFI una più dettagliata analisi degli stessi, finalizzata a monitorare non solo il rispetto dei tempi di installazione, ma anche la ottimizzazione dell'utilizzo dei rotabili attrezzati sulle linee attrezzate.

*Il Ministro dei trasporti*

BIANCHI

(8 agosto 2007)

---

PALERMO, RUSSO SPENA, GIANNINI, GRASSI, NARDINI, VANO, DI SIENA. – *Ai Ministri degli affari esteri, dell'interno e della salute.* – Premesso che:

la signora Anelda Selimaj, cittadina albanese all'epoca dei fatti di soli ventidue anni, nel luglio del 2005 è stata trasferita dall'ospedale di Valona, dove era ricoverata per un coma uremico, all'ospedale S. Carlo di Potenza, grazie all'interessamento del dr. Gaudiano, dell'Associazione materana «Un cuore per l'Albania»;

il trasferimento in Italia della signora Selimaj, ed il successivo ricovero della stessa nell'ospedale potentino, è stato motivato dalla necessità ed urgenza di approntare tutte le cure necessarie ad evitare un'ulteriore degenerazione della sua situazione clinica, già gravemente compromessa, secondo un protocollo terapeutico che l'ospedale di Valona non avrebbe in alcun modo potuto garantire, per carenza di mezzi e risorse umane e materiali;

la signora Selimaj è stata quindi ricoverata ed assistita nel reparto di nefrologia dell'ospedale S. Carlo di Potenza per circa un anno, ed è stata in seguito ospitata, in attesa del trapianto del rene necessario a salvarle la vita, presso la Casa delle Donne «Ester Scardaccione» di Potenza, pur necessitando di tre sedute dialitiche alla settimana, non sempre possibili in ragione del continuo e costante peggioramento della sua situazione clinica;

considerato che:

la gravissima situazione clinica della signora Solimaj ha reso evidente, sin dal momento del ricovero nell'ospedale S. Carlo di Potenza, la necessità e l'urgenza di un trapianto del rene, quale unico intervento idoneo a salvarle la vita;

la signora Sofi Myftari, madre della giovane donna albanese, ha manifestato sin dal 2005 la propria disponibilità a donare un rene alla figlia, acquisendo peraltro dal Policlinico Umberto I di Roma la piena disponibilità ad effettuare ivi il trapianto del rene;

al fine di potere effettuare, presso il suddetto Policlinico di Roma, il trapianto del rene, unico intervento idoneo a salvare la vita della figlia, la signora Myftari ha richiesto, sin dall'autunno del 2005, al Console Italiano presso Valona, di intraprendere il procedimento amministrativo necessario al conseguimento del visto di ingresso in Italia, così da potervi soggiornare regolarmente, al solo fine di realizzare il suddetto intervento;

risulta agli interroganti che, nonostante l'assoluta urgenza dell'istanza avanzata dalla signora Myftari, e le ripetute sollecitazioni dalla stessa mosse, il Console italiano a Valona, per più di un anno non ha dato corso all'*iter* procedimentale necessario alla concessione del visto di ingresso in Italia per la richiedente, senza peraltro motivare in alcun modo l'omissione;

soltanto a seguito di espressa richiesta di risposta all'istanza della signora Myftari, da parte di alcuni funzionari del Ministero degli affari esteri, a tal fine sollecitati da parte della prima firmataria della presente interrogazione, il Console italiano presso Valona, ha motivato, pochi giorni or sono, la propria omissione sulla base dell'asserita mancanza di taluni presupposti procedurali, ed in particolare di alcuni documenti, che la signora Myftari ignorava dovessero esser allegati all'istanza ai fini della concessione del visto di ingresso, e che la stessa, appena venuta a conoscenza della necessità di presentarne copia, si era immediatamente preoccupata di acquisire;

purtroppo, la sollecitudine della signora Myftari non ha potuto impedire la morte, il 2 aprile 2007, della figlia;

desta preoccupazione, sconcerto e profondo rammarico la consapevolezza che la morte di questa giovane donna avrebbe potuto essere impedita dal trapianto del rene della madre, che è stato reso impossibile dalla mancata concessione del visto di ingresso in Italia;

qualora la mancata concessione del visto di ingresso alla signora Myftari ed i ritardi verificatisi nel relativo procedimento amministrativo non possano giustificarsi sulla base di legittime ragioni, che allo stato non è dato conoscere, tale circostanza desterebbe notevoli perplessità in ordine alle modalità di adempimento degli atti procedurali volti alla concessione del suddetto visto, e si manifesterebbe l'esigenza di prevenire *pro futuro* analoghe disfunzionalità, al fine di evitarne la reiterazione, e di impedire che ritardi od omissioni di atti legalmente dovuti, possano nuovamente concorrere a determinare, sia pur in assenza di dolo o colpa, la

violazione di diritti fondamentali della persona, ed in particolare del diritto primario ed inviolabile alla vita, come purtroppo avvenuto in questo caso, si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo possano fornire le dovute informazioni in ordine alle ragioni che hanno impedito, al Console italiano a Valona, di concedere, in tempi utili, il visto di ingresso in Italia alla signora Myftari che, rendendo possibile il trapianto del rene alla figlia, avrebbe consentito di salvare una vita umana, ormai purtroppo irrimediabilmente perduta;

se non ritengano opportuno valutare se sussistano le condizioni e i presupposti necessari per riconoscere alla signora Myftari ed agli eventuali, ulteriori, aventi diritto, il risarcimento del danno, esistenziale e biologico, *jure proprio* e *jure hereditatis*, per la perdita della figlia.

(4-01708)

(4-01708)

RISPOSTA. – Questo Ministero non può che esprimere il proprio profondo rammarico per la vicenda di Anelda Selimaj e della madre Sofi.

Nulla avrebbe fatto pensare, all'inizio, che il suo esito sarebbe stato così drammatico. Nell'agosto 2005 Anelda Selimaj e la madre, in qualità di accompagnatrice, avevano ricevuto dal Consolato Generale d'Italia a Valona due visti per cure mediche, di validità semestrale. In tale occasione, le spese per il ricovero erano state sostenute dall'Associazione «un cuore per l'Albania», presieduta dal dott. Carlo Gaudiano, che ha versato il trenta per cento dell'anticipo previsto dalla nonnativa in vigore (art. 36 del T.U. 286/1998). Giunta in Italia, Anelda è stata sottoposta d'urgenza a dialisi presso l'Ospedale San Carlo di Potenza.

È a questo punto che la vicenda ha cominciato ad assumere contorni particolarmente complessi.

Dopo essere rientrata in Albania, la madre ha chiesto, nel febbraio 2006, un visto per recarsi in Italia per donare un rene alla figlia. A supporto di questa richiesta ha esibito una lettera di invito del Dott. Gaudiano.

Il Consolato Generale ha informato fin da subito la signora Sofi Selimaj ed il Dottor Gaudiano della necessità di integrare la richiesta con un documento che attestasse la copertura delle spese per l'intervento chirurgico. Documento che è richiesto tassativamente dalla normativa in vigore ed in mancanza del quale il Consolato Generale sarebbe stato impossibilitato a concedere il visto per cure mediche. In risposta a questa richiesta, il Consolato aveva ricevuto ampie assicurazioni verbali dal Dr. Gaudiano, cui tuttavia non era seguito nessun atto concreto.

Ben consapevole della importanza e dei connotati umani del caso, il Consolato Generale si è più volte fatto parte diligente per sollecitare la consegna della documentazione integrativa. Solo dopo cinque mesi, il Dr. Gaudiano ha comunicato che l'Associazione «Un cuore per l'Albania» non avrebbe potuto garantire la copertura delle spese.

È cominciato a questo punto un susseguirsi di contatti infruttuosi con il Dr. Gaudiano stesso e con i vari Uffici della Regione Basilicata.

In un primo momento, sembrava che l'intervento potesse essere effettuato presso l'Ospedale di Potenza con fondi della Regione Basilicata, poi presso il Policlinico Umberto Primo di Roma con finanziamento iniziale da parte della Regione Lazio e successivo rimborso da parte della Regione Basilicata.

Ma malgrado le ripetute, e sempre più angosciate, sollecitazioni del nostro Consolato, nessuna delle assicurazioni degli Uffici regionali di volta in volta interpellati si è mai tradotto in un documento che potesse giustificare la concessione del visto.

Il nostro Consolato Generale ha continuato a impegnarsi attivamente per cercare di trovare una soluzione alla vicenda che non comportasse, da parte sua, una violazione della legge. Ma questa soluzione avrebbe richiesto delle garanzie minime da parte degli Enti interessati, che però non sono, malgrado le ripetute sollecitazioni, mai arrivate. In questa corsa contro il tempo, è sopravvenuta, purtroppo, la morte di Anelda Selimanj.

Di fronte a un evento così drammatico viene naturale riflettere su come – malgrado il comportamento scrupoloso e l'attivismo partecipe del nostro Consolato Generale – una concatenazione di eventi non controllabili da questa Amministrazione, unite al carattere rigido e vincolante della normativa vigente, abbia causato una tragedia immane. Ma il primo obbligo, per tutti noi, è di esprimere il più profondo rammarico per quanto è avvenuto ed il massimo rispetto per il dolore della famiglia Selimanj.

*Il Vice Ministro degli affari esteri*

DANIELI

(10 settembre 2007)

PELLEGATTA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

da mesi è assurta alle cronache non solo locali la grave situazione di degrado dell'area della ex fabbrica SNIA di Pavia, dove hanno trovato rifugio in condizioni di estrema precarietà sia sotto il profilo sociale che sanitario oltre duecento persone, tra cui numerosi bambini, donne e uomini di etnia *rom*;

gran parte degli 84 bambini che vivono nell'area ex SNIA sono in età scolastica e frequentano le scuole della città;

la precarietà delle condizioni di vita di quei gruppi familiari ha reso permeabile la comunità, che ha trovato rifugio fra le rovine dei capannoni SNIA, a presenze irregolari ed ha alimentato forme di devianza che hanno determinato paure e disagio tra i cittadini del quartiere,

si chiede di sapere:

quali tipi di interventi siano stati posti in essere e quali siano previsti per la tutela della sicurezza di tutti i cittadini dell'area e del quartiere e per la salvaguardia della salute di tutti e dei bambini in particolare;

se e quali azioni siano state intraprese a sostegno ma anche a stimolo dell'azione dell'ente locale perché alla situazione di degrado sociale, umano e ambientale sopra esposta venga posto al più presto riparo;

se siano stati individuati ritardi ed eventuali sottovalutazioni dell'entità del problema nell'azione di presidio e prevenzione le cui evidenti carenze hanno portato alla situazione attuale.

(4-01985)

(17 maggio 2007)

RISPOSTA. – Desidero preliminarmente precisare che il 4 luglio 2007 ho presieduto, presso la città di Pavia, un apposito Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, nel corso del quale, analizzate le istanze dei rappresentanti delle istituzioni locali, è stato deciso un rafforzamento degli organici delle Forze di polizia.

Inoltre, nel corso della riunione si è altresì deciso di avviare l'istruttoria per una prossima definizione dei contenuti di un apposito «Patto per la sicurezza» che, nell'ambito delle linee strategiche definite nell'accordo «quadro» sottoscritto il 20 marzo 2007 tra il Ministro dell'Interno ed il Presidente dell'ANCI, meglio si adattino alle esigenze di sicurezza della realtà di Pavia, secondo un nuovo modello operativo capace di definire una strategia condivisa di azioni concorrenti sul territorio nei settori di specifica competenza da parte di tutte le componenti istituzionali.

È stata anche esaminata la situazione igienico sanitaria e di diffusa illegalità dell'estesa area dell'ex stabilimento petrolchimico «SNIA-VI-SCOSA», sita non lontano dal centro storico di Pavia, dove da anni sono insediati abusivamente numerosi cittadini extracomunitari, problematica che non riveste soltanto aspetti di ordine e sicurezza pubblica, ma anche profili di ordine sociale e sanitario.

Per quanto concerne questi ultimi, si precisa che il Sindaco di Pavia su sollecitazione della competente Azienda Sanitaria Locale ha adottato, nello scorso mese di maggio, un'ordinanza urgente con cui ha invitato la parte privata proprietaria dell'area a rimuovere i rifiuti giacenti per evitare che le condizioni igieniche del luogo possano degenerare ulteriormente. Certamente la situazione permane critica, poiché il perdurare della presenza di persone che si trovano ivi accampate contribuisce a creare nuovi rifiuti.

Il recupero del sito, come già detto di proprietà privata, è da tempo all'attenzione dell'Amministrazione comunale pavese, che sta cercando di approvare un apposito «programma integrato d'intervento». Tuttavia, i ritardi nella presentazione del progetto da parte della proprietà – più volte cambiata – non hanno consentito finora di poter assumere una decisione definitiva sulla destinazione della vasta area. Dopo il completamento dell'iter burocratico, i lavori veri e propri potrebbero iniziare nel 2008. Appare utile evidenziare come la maggior parte dei fabbricati sono stati abbattuti, con l'eccezione di quelli vincolati come archeologia industriale.

Ad ogni modo, la proprietà si è impegnata a completare l'opera di demolizione entro il mese di agosto 2007.

Per quanto concerne la sicurezza dell'area, la stessa è alla costante attenzione delle Autorità di pubblica sicurezza che, a partire dallo scorso mese di gennaio, hanno affrontato tale problematica in cinque riunioni di Coordinamento tecnico interforze e in tre sedute del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, l'ultima delle quali svoltasi il 2 maggio del corrente anno.

In tali sedi, proprio per rispondere alla domanda di sicurezza della popolazione residente, le Autorità di pubblica sicurezza e le Forze di polizia hanno definito e rivisto le strategie per l'ottimale impiego degli operatori nei servizi di prevenzione generale sull'intera area e hanno disposto l'intensificazione dei servizi di controllo del territorio con l'impiego delle Forze di polizia territoriali.

L'azione di prevenzione e di contrasto, effettuata secondo una strategia volta a privilegiare una più efficace «presenza dinamica» delle Forze dell'ordine sul territorio, ha consentito di effettuare dal 1° gennaio 2006 ad oggi ben 17 operazioni di controllo nell'area dimessa, con ripetute operazioni di identificazione degli occupanti, con l'arresto di quelli dediti ad attività delittuose, nonché l'espulsione dal territorio nazionale di quegli extracomunitari sorpresi in posizione irregolare. Si segnala che durante lo scorso 2006 sono stati notificati complessivamente 513 provvedimenti di espulsione.

Si evidenzia inoltre che, rispetto ad un'identica operazione compiuta il 16 maggio scorso, nell'ultimo controllo effettuato il successivo 13 giugno il numero di cittadini comunitari ed extracomunitari rintracciati si è ridotto di circa il 50%, passando dalle duecento presenze riscontrate nel mese di maggio a poco più di un centinaio.

Tali interventi sono stati anche finalizzati a rendere risposte concrete alla domanda di sicurezza dei residenti. Infatti, il ripetersi di episodi di microcriminalità ha determinato l'insofferenza tra gli abitanti del quartiere non abituati a comportamenti di una comunità straniera che, con usi e costumi diversi, a volte vive al di fuori di regole condivise e con ciò rende difficile la pacifica coesistenza.

Tra l'altro, si evidenzia un diverso atteggiamento assunto da taluni consiglieri comunali, già eletti in liste collegate al Sindaco i quali, in particolare, si sono attivati per la ricerca di strutture ricettizie in favore della comunità dimorante nell'area, costituita quasi essenzialmente da rumeni di etnia rom, molti dei quali provenienti dal Milanese.

La situazione ha sollecitato anche la sensibilità di alcune associazioni di volontariato che hanno proposto un patto di solidarietà con alcune famiglie ivi dimoranti, nel tentativo di separare chi intende integrarsi e ricercare un lavoro da coloro che intendono, invece, continuare a vivere secondo i loro usi e costumi.

Si assicura che l'attività di prevenzione e di controllo da parte delle Forze dell'ordine resta costante ed attenta e portatrice di risultati; di fatti l'attività investigativa condotta nella zona ha consentito nel mese di giu-



gno di trarre in arresto cinque individui per reati contro il patrimonio e sfruttamento della prostituzione.

*Il Vice Ministro dell'interno*

MINNITI

(2 agosto 2007)

PETERLINI. – *Ai Ministri dei trasporti, delle infrastrutture e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

per le proprie caratteristiche orografiche, le Alpi determinano un aumento del traffico negli stretti fondovalle, dove si incontra la maggior parte delle abitazioni e si svolge gran parte dell'attività economica. La A12 nella valle dell'Inn, la A13 e la A22, (Autostrada del Brennero) sono le arterie stradali della rete di grande comunicazione del Tirolo e rappresentano i principali vettori di trasporto per il traffico regionale, transfrontaliero e transalpino;

soprattutto a partire dalla metà degli anni '90, il traffico stradale lungo i valichi alpini è fortemente aumentato, il che è riconducibile a diversi fattori. Da una parte, infatti, l'economia europea e a livello globale si sviluppano in modo sempre più interdipendente, dall'altra la specializzazione e la differenziazione dei processi produttivi e dell'offerta di servizi diventano sempre più marcati;

il passo del Brennero (1.370 metri) è il punto di collegamento più basso fra la parte a nord e a sud dell'arco Alpino. Oggi il Brennero è il valico alpino con il maggior volume di traffico merci su strada e la percentuale più alta di traffico transalpino. Nel 2004 lungo il Brennero sono state trasportate su strada 31,5 milioni di tonnellate di merci, di cui 27,9 milioni solo tramite il trasporto di merci su strada;

l'entrata dell'Austria nell'Unione europea nel 1995 ha comportato l'abbattimento delle barriere doganali e ha influenzato sensibilmente la mobilità e il volume del traffico lungo il Brennero. Inoltre le politiche nazionali dei trasporti degli stati membri dell'UE e la relativa introduzione del pedaggio sulle autostrade sono a favore dello sfruttamento prioritario del tratto del Brennero. Soprattutto alla fine del 2003, l'eliminazione del sistema degli ecopunti in Austria ha causato un ulteriore incremento del numero di veicoli in transito lungo il Brennero;

la tendenza a prediligere il Brennero si mostra inoltre analizzando il bacino di utenza dei viaggi degli autocarri e la percentuale del numero delle deviazioni, ovvero dei viaggi che risultano molto più lunghi attraverso il Brennero, ma che vengono preferiti per risparmiare costi supplementari;

il bacino di utenza dei viaggi di transito lungo il Brennero sta aumentando: nel 1994 la distanza media percorsa dagli autocarri in transito lungo il Brennero era di 950 chilometri, nel 2004 di 1.160 chilometri (confronto: Gottardo 1994: 710 chilometri, 2004: 720 chilometri). Dal confronto delle deviazioni risulta che nel 55% dei casi, per i viaggi lungo

il Brennero sarebbe esistito un percorso analogo o una tratta alternativa molto più breve, il che non si verifica invece quasi mai nel caso del Gottardo;

l'alta densità di traffico di mezzi pesanti produce rumori e provoca inquinamento e ciò non è accettabile per chi vive lungo l'asse del Brennero. Le conseguenze negative di questo aumento di TIR ha da tempo superato il livello di guardia ed è in gioco la salute della popolazione: infatti, studi affermati dimostrano che chi ha passato l'infanzia nel raggio di 500 metri da una strada trafficata, da adulto avrà quasi sicuramente malattie respiratorie;

non sono più procrastinabili interventi volti a ridurre il traffico pesante e il primo passo opportuno sarebbe quello di fissare uguali condizioni di pagamento del pedaggio lungo l'intero arco alpino, in modo che i TIR scelgano la via più breve e non quella meno cara (il Brennero),

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno ed urgente intervenire mediante l'adozione di provvedimenti volti a:

limitare al massimo il trasporto di merci su strada lungo il corridoio del Brennero, aumentando le tariffe autostradali. Infatti, il sistema di tariffazione della rete autostradale, in base ai chilometri percorsi, prevede importi troppo bassi per la tratta del Brennero per poter competere con le basse tasse imposte agli autocarri che percorrono lunghe distanze attraverso la Germania e l'Italia e giustificare quindi l'utilizzazione degli altri tratti stradali. Con l'aumento dei costi (oggi un TIR in Italia viaggia a 14,7 centesimi, mentre in Svizzera a 57 e in Austria a 66) non sarà più conveniente passare dal Brennero il cui tragitto, rispetto ad altre strade, è più lungo di 60 chilometri. Se le tariffe fossero uguali, il 31 per cento del traffico al Brennero, che è traffico deviato grazie ai prezzi più bassi, scomparirebbe;

vietare il transito ai mezzi di trasporto, specialmente inquinanti (euro 0 ed euro 1);

migliorare lo *split* modale (ripartizione del volume di traffico tra i singoli vettori di trasporto) a favore della ferrovia, la cui potenzialità non è ancora sfruttata e accelerare, quindi, i lavori di costruzione della stessa, soluzione ecologicamente più efficace per assorbire il traffico delle merci di transito;

introdurre il divieto di transito notturno sull'autostrada, come avviene in Svizzera e Austria;

prevedere un limite di velocità inferiore a quello attuale; prevedere maggiori controlli per i mezzi pesanti sui tempi di guida, le condizioni del mezzo, eccetera. Intervenire in tal senso significherebbe ottenere vantaggi economici, sociali e ambientali e tutelare, quindi, la qualità della vita degli abitanti.

(4-01568)

(20 marzo 2007)

RISPOSTA. – L'attraversamento da parte di veicoli commerciali del valico del Brennero rappresenta da sempre uno degli aspetti più problematici dell'attività di trasporto di merci su strada nell'arco alpino.

La posizione geografica del valico, come terminale di un sistema autostradale che serve l'intero Paese, consente di collegare direttamente con i mercati del nord dell'Europa non solo le regioni più industrializzate della pianura Padana ma anche le regioni dell'Italia centrale e meridionale, che necessitano di ottimizzare i tempi di trasporto, stante la tipologia di prodotti esportati.

Nell'atto ispettivo si fa riferimento al fatto che la direttrice del Brennero viene scelta, anche nei casi in cui il tragitto risulta più lungo rispetto a quello di altra possibile direttrice, per la sua maggiore economicità in termini di pedaggio. Tale circostanza, va sottolineato, costituisce, in ogni caso, un notevole vantaggio per le merci italiane in termini di competitività.

Se vi è un indubbio aumento del traffico stradale di veicoli pesanti, con il conseguente incremento dell'inquinamento ambientali e ed acustico, appare, però, doveroso sottolineare che esso non deriva esclusivamente da tale fonte, ma vi contribuiscono anche altri fattori, quali il traffico dei veicoli privati, il riscaldamento, le emissioni industriali e le molteplici attività antropiche che si svolgono nella valle dell'Adige.

L'ipotizzato aumento delle tariffe autostradali, con il fine di scoraggiare l'utilizzo del corridoio del Brennero da parte dei veicoli pesanti, equiparandone i costi a quelli di altre direttrici, non è di semplice attuazione dal momento che qualsiasi modifica non può che svolgersi nell'ambito dei limiti fissati a livello comunitario con la cosiddetta direttiva «Eurovignette», il cui scopo precipuo è quello di dettare criteri per la fissazione dei pedaggi a livello comunitario.

In particolare, è da rappresentare che la recente Direttiva 2006/38, che modifica la precedente direttiva in materia, da attuare entro il 2008, prevede, per le infrastrutture situate in zone montane, la possibilità di applicare al pedaggio base un *mark up* pari, al massimo, al 25%, nonché, nei casi di particolare congestione del traffico, di prendere iniziative, in maniera non discriminatoria (cosiddetti «diritti regolatori»).

Va, inoltre, evidenziato che la scelta del tragitto da parte degli operatori del trasporto internazionale non viene effettuata soltanto in termini di convenienza economica e del pedaggio, ma tiene in considerazione anche altri aspetti quali i tempi necessari per l'assolvimento di obblighi di natura amministrativa, le pratiche doganali e le limitazioni alla circolazione come, ad esempio, l'applicazione del cosiddetto *sistema del contagocce* del San Gottardo.

Nella prospettiva di una diminuzione dell'inquinamento, non solo nella zona del Brennero, appare maggiormente praticabile la soluzione di agevolare, con provvedimenti di natura economico-finanziaria, la sostituzione di veicoli fortemente inquinanti con veicoli di nuova generazione, a basso impatto sull'ambiente.

A tale riguardo; va ricordato che, anche in sede comunitaria, la scelta è stata quella di calendarizzare in modo deciso l'introduzione di veicoli pesanti a ridotto impatto ambientale (come, ad esempio, i veicoli di categoria EURO 5).

L'incentivazione alla sostituzione di veicoli vecchi con altri più ecologici, del resto, trae spunto dal precedente «sistema ecopunti», nel quale per ottimizzare i punti disponibili, era necessario utilizzare, da parte delle imprese di trasporto, veicoli a bassa emissione di NOx, cui corrispondeva un più basso numero di ecopunti necessario per l'attraversamento del territorio austriaco.

Questa linea comportamentale ha fatto sì che le imprese, negli anni, per una migliore gestione dell'attività, abbiano provveduto al rinnovamento del parco veicolare, riducendo il numero dei veicoli di categoria EURO 0 ed EURO 1.

Inoltre, con direttiva del Ministero dei trasporti del 30 novembre 2006, sulla base dell'Accordo di Programma stipulato dalle Province Autonome di Trento e Bolzano con il Land austriaco del Tirolo, è stato introdotto un divieto di circolazione, riguardante i veicoli pesanti delle categorie sopra citate, sull'autostrada A22 del Brennero e sulla strada statale 12 dell'Abetone e del Brennero, nel periodo dallo gennaio al 30 aprile 2007, proprio con l'intento di diminuire la concentrazione degli agenti inquinanti nella zona. Tale direttiva affida ai Prefetti competenti per territorio l'incarico di emanare concretamente gli appositi provvedimenti applicativi.

Relativamente alla possibilità di ripartire in maniera migliore il volume del traffico di merci tra le diverse modalità di trasporto, in particolare verso la ferrovia, si rileva che l'attuale infrastruttura ferroviaria Verona - Monaco non presenta, attualmente, margini che consentano un incremento del traffico, essendo sostanzialmente satura, certamente fino ad almeno il 2010. L'eventuale modesto margine di incremento sul territorio italiano sarebbe vanificato dall'esistenza di una «strozzatura» in territorio austriaco.

Si ritiene, inoltre, che i lavori relativi a nuove infrastrutture avendo dei tempi molto lunghi, non possano garantire, a breve, una valida alternativa al trasporto stradale, anche se il loro completamento costituisce, indubbiamente, un'alternativa auspicabile, sebbene praticabile a lungo termine.

D'altronde, l'alternativa ferroviaria deve essere concorrenziale con quella stradale, sia in termini economici sia in termini pratici.

Per quanto attiene il divieto di transito notturno sul tratto italiano dell'autostrada del Brennero, analogamente a quanto avviene già sulle autostrade svizzere ed austriache, va sottolineato che l'introduzione di un tale tipo di provvedimento non sarebbe risolutivo rispetto alla denunciata concentrazione dell'inquinamento nella zona del Brennero, in quanto non si tradurrebbe in una diminuzione del traffico stradale, ma avrebbe come unico effetto quello di determinarne un incremento nelle ore diurne, con il conseguente aumento della concentrazione degli elementi inquinanti,

senza reali certezze sui presunti benefici effetti per le popolazioni del posto e per l'ambiente in generale.

Relativamente alla problematica del controllo dei tempi di guida e di riposo dei mezzi pesanti che circolano in Italia, questa Amministrazione ha avviato, di concerto con il Ministero dell'Interno, una vasta attività di controllo su strada dell'autotrasporto su tutto il territorio nazionale, avvalendosi dei Centri Mobili di Revisione.

In tal modo viene contemporaneamente assicurato un efficace controllo dei conducenti (tempi di guida e di riposo, regolarità del rapporto di lavoro, ecc.), delle condizioni tecniche dell'automezzo (sicurezza stradale) e del rispetto delle condizioni in cui viene svolto il trasporto (contrasto all'abusivismo).

Sin dall'inizio di tale modalità di controllo, il corridoio costituito dalla A22 è stato individuato come una delle aree strategiche del territorio e ivi viene continuamente svolta un'intensa attività, a cui si aggiungono periodicamente operazioni congiunte di polizia stradale italo-austriache.

*Il Ministro dei trasporti*

BIANCHI

(8 agosto 2007)

POLLEDRI, DAVICO, BIANCONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il 10 dicembre 2006 il Presidente del Consiglio dei ministri Romano Prodi si è recato in visita al Motor Show di Bologna;

secondo quanto riferito dagli organi di informazione, all'ingresso dei padiglioni della manifestazione e durante la visita agli *stand* il Presidente del Consiglio è stato accolto da fischi e da contestazioni indirizzati nei suoi confronti da gruppi di giovani di età compresa tra i 15 e i 30 anni in visita ai padiglioni della manifestazione;

in una improvvisata conferenza stampa, nell'immediatezza dei fatti riferiti, il Presidente del Consiglio dei ministri avrebbe dichiarato: «Beh, abbiamo avuto un inizio allegro e ben organizzato. Sono qui perché mi diverte, ci vengo ogni anno. È la mia terza volta da *premier*. E penso che rappresenti un settore importante per il Paese. Purtroppo eravamo attesi da una quarantina di propagandisti. È ovvio che continuo la visita: c'è chi scappa, io no. Guai se la democrazia si ferma davanti alle urla organizzate.»;

si apprende da notizie di stampa che alcune persone individuate tra i contestatori sono state convocate presso la Questura di Bologna per essere identificate;

i fatti descritti si inquadrano indubbiamente nell'ambito della libera manifestazione del pensiero costituzionalmente garantita, che comprende la possibilità per i cittadini di manifestare la propria contestazione alle politiche perseguite dal Governo in carica, esternando il proprio dissenso al Presidente del Consiglio dei ministri,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti sopra descritti;  
se non ritenga di dover assumere, nell'ambito delle proprie competenze, iniziative tese ad accertare la legittimità e le finalità delle convocazioni decise dalla Questura di Bologna.

(4-01064)

(19 dicembre 2006)

RISPOSTA. – Come è noto, nel pomeriggio del 10 dicembre del 2006, il Presidente del Consiglio dei Ministri si è recato presso il quartiere fieristico di Bologna per visitare il «Motor show».

Nei pressi dell'ingresso, ha subito una prima contestazione da parte di un gruppo di visitatori, i quali, confusi tra la folla, hanno scandito *slogan* di dissenso nei confronti della politica del Governo.

Dopo un incontro con i giornalisti nella sala stampa dell'area fieristica, il Presidente del Consiglio, allorché è salito su di un palco precedentemente allestito, è stato oggetto di un ulteriore ed ultima manifestazione di dissenso, consistente, questa volta, esclusivamente in fischi.

Naturalmente, l'Onorevole Prodi ha completato la visita come da programma e, dopo aver visitato alcuni «stands», ha lasciato il quartiere della fiera.

Il Questore di Bologna ha comunicato che le notizie di stampa relative ad eventuali accompagnamenti in Questura di persone che hanno manifestato dissenso verso il Presidente del Consiglio sono prive di fondamento.

Infatti non si è proceduto ad alcuna identificazione, in quanto le contestazioni si sono comunque mantenute nei limiti di un normale confronto dialettico, tipico di uno Stato democratico nel quale i cittadini possono manifestare il proprio dissenso nei confronti delle Autorità, purché ciò avvenga sempre nel rispetto dei limiti della correttezza e della legalità.

*Il Vice Ministro dell'interno*

MINNITI

(1° agosto 2007)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della giustizia.* – Risultando all'interrogante che:

il sig. Francesco Cavallo, si trova attualmente a scontare la pena della reclusione, all'interno del carcere di Milano Opera', versando in condizioni psico-fisiche di assoluta gravità, dichiarate come tali radicalmente incompatibili con la vita inframuraria, da parte non soltanto dei consulenti tecnici della difesa, ma anche dai consulenti tecnici d'ufficio, che hanno più volte auspicato il ricovero del sig. Cavallo in altra struttura, maggiormente compatibile con le sue esigenze di cura, sollecitando la dovuta at-

tenzione in ordine alla gravità della condizione fisio-psichica del medesimo;

il sig. Cavallo è affetto da numerose gravi patologie ed è stato sottoposto a numerosi interventi come documentato da perizie, ed è tuttora costretto all'assunzione di farmaci, con assoluta necessità di un urgente intervento o comunque di un adeguato trattamento nosocomiale per le varie forme morbose da cui è affetto, al fine di salvaguardarne l'incolumità psico-fisica e di evitare il peggioramento ulteriore delle condizioni di salute generali, già gravemente compromesse; le già gravi condizioni di salute del sig. Cavallo, si sono peraltro di recente ulteriormente aggravate, in ragione della carenza dei trattamenti all'uopo necessari, resi impossibili dal regime detentivo;

nonostante la positiva condotta penitenziaria e la dichiarata e documentata incompatibilità del regime carcerario con le condizioni di salute del sig. Cavallo, allo stesso non sono tuttora stati concessi né la detenzione domiciliare, né il differimento dell'esecuzione della pena, misure che sarebbero invece assolutamente necessarie, al fine di evitare l'ulteriore peggioramento delle condizioni di salute del detenuto;

non sembra sussistano, del resto, ragioni ostative alla concessione di tali misure, che anzi appaiono pienamente auspicabili, anche soltanto in considerazione dell'età (76 anni) del sig. Cavallo, a prescindere dalla pur dirimente analisi delle sue gravi condizioni di salute, dal momento che l'art. 47-ter della legge n. 354/1975 sull'ordinamento penitenziario, come modificato dalla legge 251/2005, dispone in proposito che: «La pena della reclusione per qualunque reato, ad eccezione di quelli previsti dal libro II titolo XII, capo III, sezione I, e dagli articoli 609-bis, 609-quarter e 609-octies del codice penale, dall'art. 51, comma 3-bis, del codice di procedura penale e dall'art. 4-bis della presente legge, può essere espiata nella propria abitazione o in altro luogo pubblico di cura, assistenza ed accoglienza, quando trattasi di persona che, al momento dell'inizio dell'esecuzione della pena, o dopo l'inizio della stessa, abbia compiuto i settanta anni di età, purché non sia stato dichiarato delinquente abituale, professionale o per tendenza né sia stato mai condannato con l'aggravante di cui all'art. 99 del codice penale»,

considerato che:

l'art. 27, terzo comma, della Costituzione, prevede che le pene devono tendere alla rieducazione del condannato;

il trattamento penitenziario deve essere realizzato secondo modalità tali da garantire a ciascun detenuto il diritto inviolabile al rispetto della propria dignità, sancito dagli artt. 2 e 3 della Costituzione; dagli artt. 1 e 4 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea del 2000; dagli artt. 7 e 10 del Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici del 1977; dall'art. 3 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali del 1950; dagli artt. 1 e 5 della dichiarazione universale dei diritti umani del 1948; nonché dagli artt. 1, 2 e 3 della Raccomandazione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa del 12 febbraio 1987, recante «Regole minime per il trattamento dei dete-

nuti» e dall'art. 1 della Raccomandazione (2006)2 del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa dell'11 gennaio 2006, sulle norme penitenziarie in ambito europeo;

il diritto alla salute, sancito dall'art. 32 della Costituzione, rappresenta un diritto inviolabile della persona umana, insuscettibile di limitazione alcuna ed idoneo a costituire un parametro di legittimità della stessa esecuzione della pena, che non può in alcuna misura svolgersi secondo modalità idonee a pregiudicare il diritto del detenuto alla salute ed alla salvaguardia della propria incolumità psico-fisica;

ai sensi dell'art. 1, commi primo e sesto, della legge 26 luglio 1975, n. 354, «il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona», dovendo, altresì, essere attuato «secondo un criterio di individualizzazione in rapporto alle specifiche condizioni dei soggetti»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della questione sopra esposta;

se il Ministro, anche alla luce delle considerazioni sinora svolte, non ritenga opportuno assumere ulteriori informazioni in merito alla questione in esame, se del caso anche adottando i provvedimenti che ritenga opportuni, al fine di garantire al sig. Cavallo – come agli altri detenuti che versano in condizioni di analoga gravità sotto il profilo sanitario – la tutela effettiva del proprio diritto alla salute, che rischia altrimenti di essere irrimediabilmente pregiudicato da modalità di esecuzione della pena orientate unicamente a criteri retributivi, di prevenzione generale e difesa sociale, poco compatibili con il rispetto della dignità e dei diritti fondamentali della persona, nonché con la funzione rieducativa e special-preventiva della sanzione penale, che costituiscono principi fondamentali dello Stato di diritto e del nostro ordinamento costituzionale.

(4-01238)

(1° febbraio 2007)

RISPOSTA. – Si comunica che il detenuto Francesco Cavallo, nato a Ostuni il 25.10.1931, è stato estradato dalla Spagna in data 17 gennaio 2003. Attualmente egli si trova ristretto presso la casa di reclusione di Milano Opera, in espiazione di pena fino al 28 luglio 2021, a seguito del passaggio in giudicato della sentenza di condanna per i reati di cui agli artt. 73 e 74 del D.P.R. 309/90.

Secondo quanto riferito dal Dipartimento Amministrazione Penitenziaria, il detenuto Cavallo è affetto da numerose patologie, in gran parte dovute all'età avanzata (75 anni), ed è adeguatamente assistito dal personale medico presso il centro diagnostico terapeutico annesso all'istituto penitenziario, dal momento che le sue condizioni di salute non sono risultate incompatibili con il regime carcerario.

Per quanto riguarda, poi, la questione della mancata concessione al detenuto della sospensione dell'esecuzione della pena, va rilevato che



l'autorità giudiziaria competente ha rigettato le istanze avanzate dal Cavallo, motivando i vari provvedimenti adottati non solo alla luce della pericolosità sociale del detenuto (pericolosità attestata anche dalla sua latitanza in Spagna), ma anche in relazione alle condizioni fisiche del richiedente, che, secondo le varie relazioni sanitarie, risultano adeguatamente controllate e curate nell'istituto carcerario milanese.

Si soggiunge, peraltro, che l'ordinanza di rigetto emessa dal Tribunale di Sorveglianza di Milano in data 6.7.2006 è passata indenne al vaglio della Suprema Corte, che, con sentenza del 15.3.2007, ha rigettato il ricorso proposto del Cavallo, avallando le scelte motivazionali addotte dal Tribunale di Sorveglianza.

*Il Ministro della giustizia*

MASTELLA

(5 settembre 2007)

---

RUSSO SPENA, ALBONETTI, ALFONZI, ALLOCCA, BOCCIA Maria Luisa, CAPELLI, CAPRILI, CONFALONIERI, DEL ROIO, DI LELLO FINUOLI, EMPRIN GILARDINI, GAGGIO GIULIANI, GAGLIARDI, GIANNINI, GRASSI, LIOTTA, BRISCA MENAPACE, NARDINI, PALERMO, SODANO, TECCE, TURIGLIATTO, VALPIANA, VANO, ZUCCHERINI. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Risulta agli interroganti che:

ai senatori Bonadonna e Martone il 4 ottobre 2006 era stato impedito, da agenti della Polizia municipale in borghese, di accedere ai locali del centro sociale «Angelo Mai», e successivamente, anche denunciati dai suddetti agenti;

su tale episodio il Gruppo di Rifondazione comunista al Senato ha già presentato l'interpellanza urgente ai Ministri della giustizia e dell'interno;

considerato che:

nel corso di preliminari difensivi, volti anche a predisporre una controquerela per calunnia e diffamazione, si è appreso che gli agenti della Polizia municipale in questione farebbero parte di un gruppo speciale di una settantina di vigili urbani che non risponderebbero agli ordini del Comandante del Gruppo «Sicurezza sociale urbana» bensì al Gabinetto del Sindaco, e non avrebbero un campo definito di intervento con relative regole;

questi circa settanta vigili rappresentano quasi la metà della dotazione organica del Gruppo Sicurezza Urbana e godrebbero di trattamenti economici e normativi particolari;

oltre a questo Gruppo ne sono stati costituiti altri alle dirette dipendenze di alcuni Assessori e che tali Gruppi sono formati anche da dipendenti comunali dei settori amministrativi ai quali verrebbe assegnata una qualche qualifica di polizia;

un'organizzazione sindacale dei lavoratori della Polizia municipale, denunciando questo stato di cose, chiede che tali Gruppi speciali rientrino in quelli ordinari previsti dall'ordinamento del Corpo dei Vigili urbani di Roma,

si chiede di sapere:

se si ritenga legittima la formazione di questi nuclei speciali sottratti al naturale ordinamento del Corpo dei Vigili urbani, e se si conoscano precisamente il loro numero e il loro trattamento economico quantificato in ore di lavoro straordinario;

in base a quali norme, eventualmente, questi Gruppi siano stati costituiti;

se ritengano legittima la costituzione di questa sorta di «guardia pretoriana», in questo caso «capitolina» impegnata, a quanto pare, a discrezione del Gabinetto del Sindaco e, perciò, alla sostanziale dipendenza diretta del Sindaco di Roma, e quali siano i motivi e le norme per cui gli agenti che ne fanno parte agiscano «in borghese»;

se non ritengano, anche alla luce di quello che a giudizio degli interroganti è un incredibile atto di arbitrio nei confronti dei senatori Bonadonna e Martone, necessario intervenire per il ripristino del naturale ordinamento, anche al fine di garantire i diritti dei cittadini e la trasparenza nella imputazione delle responsabilità degli interventi o delle omissioni da parte dei dipendenti pubblici di cui anche i Vigili urbani di Roma fanno parte.

(4-00856)

(14 novembre 2006)

RISPOSTA. – Il Corpo di polizia municipale di Roma, così come previsto dal relativo regolamento assunto con deliberazione n. 249 della giunta comunale in data 7 maggio 2002, è ordinato in un comando generale ed in gruppi municipali.

Il comando generale, che si articola in direzioni di area, in unità organizzative, in sezioni, reparti e nuclei, espleta funzioni di direzione, indirizzo, organizzazione, coordinamento e controllo per l'assolvimento dei compiti istituzionali del Corpo, nel rispetto delle direttive del sindaco o dell'assessore da lui delegato.

In particolare, la direzione area coordinamento è costituita dalla unità organizzativa «pianificazione servizi operativi», dalla unità organizzativa «gruppo pronto intervento traffico» e dalla unità organizzativa «gruppo sicurezza sociale e urbana».

Ad ogni direzione d'area è preposto un dirigente con incarico di vicecomandante ed alla direzione di unità organizzativa è preposto un dirigente. Il vicecomandante ha altresì la diretta responsabilità di una delle unità organizzative che compongono l'area assegnatagli.

Il gruppo sicurezza sociale e urbana è l'unità organizzativa destinata all'assolvimento specializzato delle attività di tutela dei minori e degli emarginati, di tutela del patrimonio comunale, di controllo della pubblicità

e delle affissioni, nonché di contrasto dei fenomeni di degrado urbano già svolte dal disciolto «nucleo decoro urbano» e dipende dalla direzione dell'area coordinamento operativo, che ne programma gli interventi. Nei casi in cui opera in supporto ai gruppi municipali, il personale del gruppo sicurezza sociale e urbana si coordina con il personale di questi e dipende operativamente dai comandi dei gruppi stessi.

A questo proposito, giova precisare che il gruppo municipale è una unità organizzativa che svolge in ciascun municipio, con ampia sfera di iniziativa ed autonomia operativa, tutti i compiti d'istituto del Corpo di polizia municipale nel rispetto delle direttive del presidente del municipio e delle disposizioni del comandante generale.

Si fa presente, altresì, in base al disposto dell'articolo 49 del regolamento del Corpo di polizia municipale di Roma, che il comandante del gruppo municipale o il dirigente di unità organizzativa può autorizzare il personale dipendente, individualmente e per un periodo di tempo limitato, ad indossare in servizio l'abito civile per lo svolgimento di un particolare compito ovvero per gravi motivi.

Il Sindaco di Roma, interpellato dalla competente Prefettura, ha fatto conoscere che il Nucleo Pronto Intervento Centro Storico – PICS della Polizia municipale della Capitale, è stato istituito con ordinanza sindacale n. 394 del 5 luglio 1995.

L'ordinanza dispone che i vigili appartenenti al PICS, alle dirette dipendenze del Comandante del Corpo dei vigili urbani, siano coinvolti nell'azione di repressione e prevenzione dei fenomeni di degrado urbano e ambientale che si verificano, in particolare, nel centro storico della città.

Con l'istituzione della Unità organizzativa decoro urbano del Gabinetto del Sindaco, i compiti affidati al nucleo operativo hanno assunto notevole rilievo e delicatezza, sia in relazione all'incremento delle attività volte a fronteggiare e prevenire situazioni di degrado, sia in relazione al recupero e alla tutela del patrimonio artistico e monumentale presente nel centro storico della città.

La suddetta situazione ha determinato la necessità di ampliare l'organico del Nucleo del PICS, che è attualmente composto da 24 dipendenti del Corpo di polizia municipale.

Si rappresenta, inoltre, che il Prefetto, ai sensi dell'articolo 5 della legge-quadro n. 65/1986, riconosce la qualifica di agente di pubblica sicurezza, previa comunicazione del sindaco e dopo aver accertato il possesso dei requisiti previsti dalla legge, solo nei confronti del personale che svolge servizio di polizia municipale.

Quanto, poi, ai fatti cui fanno cenno gli interroganti si rappresenta che, effettivamente, il 4 ottobre 2006 personale del Comune di Roma e della Polizia municipale è intervenuto presso lo stabile dell'ex istituto scolastico «Angelo Mai» – in fase di ristrutturazione da parte dell'ente locale per essere adibito nuovamente ad attività didattiche ed occupato da aderenti al comitato di lotta per la casa nel novembre del 2004 – al fine di allontanare dall'immobile quattro occupanti. Poiché nell'occasione si

erano verificati tafferugli, le autorità comunali hanno successivamente richiesto l'ausilio della Questura.

Nella circostanza, erano giunti sul posto, per chiedere che non si procedesse allo sgombero e di accedere nello stabile, due Senatori del Partito della Rifondazione Comunista, altri esponenti politici ed un folto gruppo di appartenenti ai centri sociali.

Successivamente, comunque, anche grazie all'opera di mediazione condotta dal personale della Polizia di Stato, gli occupanti hanno abbandonato spontaneamente l'immobile.

*Il Vice Ministro dell'interno*

MINNITI

(1° agosto 2007)

SAIA, RAMPONI, SELVA – *Al Ministro dell'interno* – Premesso che:

dal 30 agosto al 9 settembre 2006, la città di Venezia ha ospitato la 63<sup>a</sup> edizione della Mostra internazionale d'arte cinematografica;

tali prestigiosi avvenimenti richiamano importanti personalità da ogni parte dal mondo e, ovviamente, i servizi di sicurezza connessi prevedono quindi un enorme impiego di risorse da parte delle locali Questure;

i poliziotti occupati per garantire l'ordine e la sicurezza pubblica vengono impiegati in maniera massiccia e straordinaria a causa di una cronica mancanza di personale;

lo straordinario, però, oltre a creare un inevitabile disagio alla vita privata degli operatori di polizia, quest'anno, a differenza degli anni passati, non è stato pagato. Il Ministero non ha infatti previsto un fondo straordinario per coprire le innumerevoli ore aggiuntive indispensabili per poter garantire un livello di sicurezza sufficiente durante la suddetta manifestazione, lasciando i poliziotti senza remunerazione;

questa situazione incide in modo particolarmente negativo sulla realtà della Questura di Venezia, dove gli eventi e le manifestazioni si susseguono copiose nel corso di un anno solare: oltre alla citata Mostra del cinema si ricordano, a mero titolo esemplificativo, la Regata storica, il Redentore e il Carnevale;

queste situazioni rischiano di dare vita a un vero e proprio sfruttamento degli agenti di polizia, che non vedono riconosciute le ore lavorative effettuate per garantire la sicurezza di chi partecipa a tali eventi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo abbia allo studio provvedimenti che consentano di valutare l'attività degli Uffici di polizia non solo in base all'indice di criminalità, ma anche considerando il carico di lavoro determinato dall'accavallarsi di avvenimenti che portano personalità cui è indispensabile fornire un adeguato apparato di sicurezza.

(4-00780)

(25 ottobre 2006)

RISPOSTA. – Sulla base di criteri uniformi per tutte le Questure d'Italia a disposizione di ciascun operatore di polizia è prevista un'aliquota di 55 ore mensili per il pagamento di lavoro straordinario, che può essere espletato durante il mese per affrontare esigenze eventualmente sopravvenute di ordine e di sicurezza pubblica.

Mentre il compenso per lavoro straordinario reso in detto monte ore viene retribuito entro il mese successivo alla prestazione, viceversa, qualora si ecceda da detto limite, il pagamento può essere erogato solo dopo l'accertata disponibilità finanziaria.

Ciò premesso, effettivamente le manifestazioni di carattere internazionale che si svolgono annualmente a Venezia richiedono la predisposizione di particolari ed articolati servizi volti a prevenire eventuali turbative per l'ordine e la sicurezza pubblica. La pianificazione degli stessi presenta caratteristiche del tutto peculiari, strettamente legate alla particolare morfologia del capoluogo veneto.

Come avvenuto in passato, anche per il 2006, per far fronte alle esigenze connesse allo svolgimento di dette iniziative il Dipartimento della Pubblica Sicurezza, oltre ad aggregare adeguate aliquote di personale di supporto, ha provveduto ad integrare, nei limiti consentiti dalle disponibilità finanziarie, le contabilità eccedenti il monte ore di lavoro straordinario previsto.

Per quanto in particolare concerne i servizi di ordine e di sicurezza pubblica assicurati in occasione della 63° edizione della «Mostra internazionale dell'arte cinematografica», per provvedere al pagamento delle ore di straordinario eccedenti il monte ore (pari complessivamente a 1632), il Dipartimento della Pubblica Sicurezza ha dovuto prima accertarne la disponibilità finanziaria per poter autorizzare, con successivo provvedimento dell'11 dicembre 2006, la Questura di Venezia al pagamento nella misura possibile di 1.562 ore.

Al fine del completamento delle restanti 70 ore, il personale di polizia in forza presso detto ufficio ha potuto fare ricorso all'istituto del riposo compensativo.

*Il Vice Ministro dell'interno*

MINNITI

(1° agosto 2007)

STORACE. – *Al Ministro dell'interno.* – Si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della gravissima decisione del Sindaco di Verona Paolo Zanotto di negare l'utilizzo del Teatro Camploy per un concerto, in programma nella serata di giovedì prossimo 29 marzo 2007 nel capoluogo scaligero, in ricordo dell'on. Nicola Pasetto, tragicamente scomparso 10 anni fa in un incidente stradale;

se ritenga legittimo che il Sindaco di Verona, assumendosi una responsabilità così grave, possa negare, per motivi politici, ad una parte

della città l'utilizzo di strutture che appartengono a tutti a prescindere da chiunque temporaneamente le amministri;

se non reputi che il sindaco Zanotto, così facendo, abbia assunto una decisione non solo contraria ai principi della democrazia, ma anche in violazione del più elementare diritto alla libertà di pensiero e di espressione, con una vera e propria censura, per di più preventiva, in linea con la migliore tradizione stalinista, e probabilmente dettata dai centri sociali e dai partiti neocomunisti che li rappresentano nel Consiglio comunale, che certo non potevano sapere, né cosa sarebbe stato detto né cosa sarebbe stato cantato, in occasione del ricordo dell'on. Pasetto e ciò nonostante viene strumentalmente tacciato di «nazista» tutto ciò di cui non comprendono nemmeno il significato;

se non tema che tutto questo possa riportare in modo inquietante a quanto sistematicamente avveniva negli anni '70, quando alla destra anti-comunista veniva perfino negato il diritto di prendere la parola nelle scuole della città;

se non ritenga fuori discussione che la grande Comunità della destra veronese, quella degli uomini liberi che attraversa trasversalmente a Verona un vasto schieramento di partiti, e che nelle battaglie e nei valori di Nicola Pasetto ancora oggi si identifica, non possa accettare alcun bavaglio anche se espresso dal centrosinistra locale, in questa occasione, sotto forma di censura istituzionale;

se non ritenga di dover solidarizzare concretamente con gli organizzatori del concerto, costretti dall'improvvida decisione del sindaco a spostare l'evento presso una struttura privata, preso atto che con il sindaco Zanotto le strutture pubbliche di Verona sono a disposizione solo di chi, a giudizio dell'interrogante, canta il diritto all'aborto, alla libertà di drogarsi e descrive nelle sue canzoni i soldati italiani come mercenari e assassini.  
(4-01621)

(27 marzo 2007)

RISPOSTA. – Secondo quanto riferito dal Prefetto di Verona, risulta che in occasione del decennale della morte dell'Onorevole Nicola Pasetto, deputato di Alleanza Nazionale, l'associazione culturale veronese «Balder», vicina a posizioni della destra radicale, ha organizzato un concerto con la partecipazione di cantanti solisti e di gruppi musicali della stessa ispirazione politica.

In un primo momento gli organizzatori avevano scelto il teatro Camploy come luogo per lo svolgimento della manifestazione musicale, struttura appartenente al Comune di Verona e, generalmente, privilegiata dagli esponenti dell'estrema sinistra e dai centri sociali locali per le proprie iniziative.

Tale intento è stato interpretato come una provocazione e contro la manifestazione, considerata di matrice fascista sono state organizzate varie forme di protesta.

In particolare, il 27 marzo 2007, un gruppo del collettivo studentesco di Verona, supportato da appartenenti al centro sociale autogestito «La Chimica» e da un Consigliere circoscrizionale eletto nella lista di Rifondazione Comunista, ha improvvisato una conferenza stampa sulla scalinata del teatro, con lo scopo di denunciare alcune asserite aggressioni fisiche commesse da estremisti di destra, episodi sui quali sono in corso le relative indagini.

Nella stessa occasione, come gesto dimostrativo, gli intervenuti hanno cancellato una scritta inneggiante alla memoria di Nicola Pasetto e la riproduzione di un fascio in caratteri runici.

A tale proposito, si ritiene opportuno riferire che il Teatro Camploy è stato danneggiato anche dal tentativo di sigillarne alcuni ingressi con del silicone e ne è stata imbrattata la facciata con delle scritte aventi chiara matrice di estrema sinistra.

La struttura comunale, comunque, non è stata concessa e da dichiarazioni apparse sugli organi di stampa locale, rese dal vicesindaco e dall'assessore allo spettacolo del Comune di Verona, emerge che la mancata concessione dello spazio comunale all'associazione Balder è dipesa dalla prevista presenza dei citati gruppi musicali, il cui repertorio sarebbe caratterizzato da testi con «troppi riferimenti razzisti e contenuti nazifascisti».

La prevista manifestazione si è comunque tenuta ma è stata organizzata presso un *club* privato, sempre a Verona.

Considerato lo stato di tensione creato intorno alla manifestazione commemorativa, la situazione è stata oggetto di costante attività di monitoraggio da parte delle Autorità provinciali di pubblica sicurezza.

In previsione del concerto ed alla luce delle reazioni su riportate, le Forze dell'ordine hanno predisposto adeguati servizi di vigilanza e di ordine pubblico, sia presso il teatro Camploy che presso il *club* Teca, al fine di garantire il pacifico svolgimento dell'iniziativa e prevenire qualsiasi eventuale azione di disturbo che aderenti all'area antagonista avrebbero potuto porre in essere.

Lo scorso 27 marzo, inoltre, è stata indetta una Riunione tecnica di coordinamento delle Forze di polizia finalizzata a monitorare la situazione provinciale, con particolare riguardo ai gruppi politici sia di estrema destra che di estrema sinistra, anche alla luce dello stato di tensione venutosi a creare nel contesto sopra descritto.

Tali misure hanno consentito che l'iniziativa si svolgesse regolarmente il successivo 29 marzo presso il citato club privato, senza alcuna turbativa per l'ordine e la sicurezza pubblica.

*Il Vice Ministro dell'interno*

MINNITI

(3 agosto 2007)

---

STRANO, NANIA. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che:

risulta evidente la difficile situazione in cui versa l'aeroporto di Fontana Rossa, che ormai da settimane subisce la chiusura serale e l'annullamento di molti voli giornalieri con gravi disagi e per l'utenza e per la società di gestione e che ad oggi ha perduto incassi per circa 60.000 euro;

pare non vi sia nessuna autorità di tipo ambientale o di protezione civile che abbia emanato direttive per la chiusura dello stesso scalo;

constatato che:

l'Ente nazionale per l'aviazione civile (ENAC) che sovrintende alle gestioni aeroportuali italiane, e che opera in maniera efficiente da anni, è entrato in una fastidiosa contrapposizione con la SAC, società che gestisce gli aeroporti di Catania, minacciando addirittura la revoca alla stessa SAC della concessione;

i due enti, attualmente ben diretti, qualora entrassero in collisione farebbero soltanto danno all'economia catanese e siciliana,

si chiede di sapere se non si ritenga assai urgente convocare un'immediata conferenza di servizi con gli attori della vicenda per permettere, nell'ipotesi che venga confermata l'assenza di direttive precise di chiusura, la riapertura dello scalo.

(4-00991)

(12 dicembre 2006)

RISPOSTA. – L'ente nazionale per l'aviazione civile – ENAC ha riferito che le procedure e le raccomandazioni sviluppate dall'ICAO per far fronte alla presenza di cenere vulcanica nell'atmosfera sono applicabili per la navigazione in rotta degli aeromobili in quanto presuppongono la possibilità di manovra in spazi aerei molto ampi al fine di garantire la sicura separazione tra gli aeromobili stessi e la zona di atmosfera inquinata da cenere vulcanica.

Nel caso dell'aeroporto di Catania, invece, lo scenario costituito da un vulcano attivo che emette cenere ed un aeroporto ad appena 18 miglia nautiche dalla sua bocca eruttiva, rappresenta una condizione talmente critica da poter essere gestita solamente con l'applicazione di procedure di *contingency ad hoc*, rigorose e sofisticate.

Di fatto, è proprio grazie a queste stesse procedure che, a differenza del passato, è ora possibile continuare le operazioni di volo in sicurezza da e per Catania Fontanarossa dal sorgere del sole a due ore dopo il tramonto.

Una condizione, in ogni caso, indispensabile è quella relativa alla localizzazione della nube e alla conoscenza della sua tendenza di spostamento. Allo stato attuale, a livello mondiale non esistono apparati in grado di localizzare e rappresentare in modo validato la nube di cenere vulcanica in presenza di nubi di origine meteorologica: è per questo motivo che durante l'arco notturno le operazioni di volo vengono sospese.



Gli apparati radar di cui si fa riferimento nell'atto ispettivo, certamente contribuirebbero alla soluzione del problema.

A tale riguardo, si sottolinea che il programma di implementazione tecnologica degli apparati Radar ricade sotto la competenza e la responsabilità del Dipartimento della Protezione Civile mentre l'integrazione dei dati informativi forniti da tali apparati all'interno delle procedure di contingency rientra nella competenza dell'ENAC.

Su tale punto, si fa presente che fra l'ENAC ed il Dipartimento della Protezione Civile è stato stipulato, in data 18 novembre 2005, un accordo quadro riguardo alle attività integrate fra i due Organismi per la riduzione dei rischi che costituiscono pregiudizio per la sicurezza delle operazioni di volo per il trasporto pubblico dei passeggeri e delle merci, derivanti da eventi sia naturali che meteorologici.

L'Ente che ha il compito di sorveglianza sull'attività eruttiva è il Dipartimento della Protezione Civile attraverso la Sezione di Catania dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia; l'organismo che ha il compito di veicolare, nelle forme previste e codificate, nei canali informativi meteorologici internazionali, i dati relativi all'attività eruttiva è l'ufficio Generale per la Meteorologia, struttura dell'Aeronautica Militare.

Gli organismi incaricati di veicolare le informazioni relative alla nube di cenere nella rete delle telecomunicazioni con gli aeromobili sono l'ENAV e la Brigata spazio aereo per gli ambiti di competenza.

*Il Ministro dei trasporti*

BIANCHI

(8 agosto 2007)

VIESPOLI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che:

durante un *audit* periodico dell'Ente nazionale per l'aviazione civile (ENAC), eseguito agli inizi della settimana del 2 ottobre 2006 su un aeromobile MD80 della flotta Alitalia in sosta manutentiva nell'aeroporto di Fiumicino, sarebbero state riscontrate alcune anomalie tecniche sui motori;

a seguito di quanto verificatosi, l'ENAC ha chiesto delucidazioni in merito al personale tecnico di Alitalia Servizi, dalle quali sarebbe emerso che i motori erano stati fatti oggetto di azioni di manutenzione da parte del personale della società israeliana Bedek che, a detta degli interlocutori del funzionario ENAC addetto all'*audit*, era la nuova ditta incaricata della manutenzione dei motori Pratt e Withney JT8D-200, installati sui velivoli MD80 della flotta Alitalia;

durante le verifiche successive da parte dell'Autorità aeronautica sarebbero emerse, oltre alle succitate anomalie tecniche, le seguenti irregolarità in aperta violazione degli obblighi della normativa aeronautica: Alitalia non avrebbe mai comunicato all'ENAC il cambio di ditta di manutenzione dei motori; l'attività eseguita dal personale israeliano non sarebbe coperta da contratto di manutenzione tra Bedek e Alitalia o Alitalia

Servizi; la società Bedek non risulterebbe inserita nell'elenco dei fornitori qualificati Alitalia; Alitalia non avrebbe mai eseguito un *audit* di qualificazione a carico di Bedek; il personale che ha eseguito attività di manutenzione sui motori Alitalia avrebbe lavorato all'interno del sedime aeroportuale sprovvisto delle necessarie autorizzazioni in quanto pervenuto in Italia con visto turistico;

a seguito delle irregolarità riscontrate, l'ENAC avrebbe intimato ad Alitalia di sospendere le attività di manutenzione sui motori manomessi dalla Bedek;

risulterebbero interessati al provvedimento anche alcuni velivoli in manutenzione presso l'Atitech di Capodichino e prossimi alla riconsegna ad Alitalia;

al momento, Alitalia starebbe valutando la posizione da tenere nei confronti dei velivoli attualmente in servizio e che sono stati oggetto di attività da parte della Bedek a decorrere dal mese di luglio 2006,

si chiede di sapere se e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere in merito a quanto sopra esposto e, altresì, per garantire correttezza e trasparenza nelle procedure amministrative, anche in via di autotutela, in una vicenda che ha evidenti risvolti anche in relazione alla questione AVIO, rappresentata dall'interrogante nell'atto di sindacato ispettivo 3-00174 del 12 ottobre 2006.

(4-00743)

(19 ottobre 2006)

RISPOSTA. – L'Ente nazionale per l'aviazione civile ha riferito che non risulta essere stato effettuato dalle strutture preposte alla sorveglianza su Alitalia alcun *audit* su MD80 nel quale siano state riscontrate anomalie ai motori nella data cui si fa riferimento nell'atto ispettivo.

Tuttavia, l'Ente è stato informato, il 22 settembre 2006, dalla Direzione Aeroporto di Fiumicino di frequenti richieste di accesso avanzate nelle settimane precedenti da Alitalia Servizi a favore di personale della società Bedek IAI.

Nulla è noto circa problematiche di visti solo turistici.

Circa i rapporti tra Alitalia e Bedek IAI, l'ENAC è intervenuto solo per una richiesta di approvazione del contratto per la revisione/riparazione dei motori degli aeromobili MD80, da effettuare a Tel Aviv; peraltro sulla questione si è tenuta una riunione informativa ENAC-Alitalia il 19 luglio.

Le successive indagini hanno permesso di appurare che a partire dalla metà di luglio personale tecnico Bedek IAI è stato chiamato ad operare su Fiumicino per interventi su motori della flotta MD80 Alitalia; a tale scopo è stata anche predisposta una area di lavoro a disposizione esclusiva di detto personale, all'interno di un *hangar* Alitalia Servizi.

La Qualità Alitalia Servizi aveva provveduto ad effettuare un *audit* presso la sede a Tel Aviv di Bedek IAI, pur senza acquisire prove che tale società fosse stata autorizzata a fare interventi in Italia.

Giova ricordare che, ai sensi del Regolamento (CE) 2042/2003, trattandosi di ditta extracomunitaria, il rilascio di tale autorizzazione rientra nella competenza dell'agenzia europea EASA, previo coordinamento con ENAC.

In tale situazione, in attesa di avere chiarimenti da EASA circa le effettive capacità ed autorizzazioni della società israeliana, l'ENAC, in data 3 ottobre, ha notificato a Alitalia e ad Alitalia Servizi il divieto a scopo cautelativo di commissionare ulteriori lavori a Bedek IAI stessa.

Nel corso di una riunione tenutasi il 9 ottobre 2006, è emerso che gli interventi in questione erano stati richiesti da Alitalia Servizi nella convinzione che non fosse necessaria una approvazione ENAC e che Bedek IAI fosse autorizzata da EASA e che riguardavano lavori effettuabili *on wing* (cioè con motori installati a bordo).

ENAC ha ribadito il proprio divieto, richiedendo ulteriori indagini e azioni da parte del gruppo Alitalia per chiarire gli eventi e mettere in atto azioni correttive ed ha annunciato che erano in corso contatti con EASA per chiarire la questione autorizzazioni e capacità di Bedek IAI.

Successivamente, il 3 novembre, Alitalia Servizi nel comunicare che stava provvedendo ad organizzarsi in proprio per i lavori su motori *on wing*, ribadiva la necessità di finalizzare un contratto con Bedek IAI per la manutenzione a Tel Aviv di tutti i motori della flotta MD80 Alitalia.

Nel corso della riunione in data 8 novembre 2006 a Colonia tra EASA, ENAC e CAA (UK) relativo alla problematica Bedek, l'Agenzia europea ha confermato che la società israeliana non era stata preventivamente autorizzata ad intervenire su Fiumicino, nonostante ciò fosse previsto dai regolamenti comunitari; ma è stata ribadita la necessità di un coinvolgimento preventivo di ENAC.

Il successivo *audit* svolto dalla CAA (UK) non ha evidenziato nessuna criticità relativa alla prevista manutenzione sui motori Alitalia a Tel Aviv né ha fatto emergere possibili anomalie tecniche a carico dei motori Alitalia oggetto di manutenzioni da Beek IAI a Fiumicino e, conseguentemente, ENAC ha approvato il contratto di Alitalia con Bedek IAI.

Alitalia Servizi, a seguito di quanto awenuto, ha riorganizzato la propria struttura e la struttura che aveva richiesto tali interventi è stata posta sotto la responsabilità gerarchica del *maintenance manager*, riorganizzazione accettata da ENAC.

*Il Ministro dei trasporti*

BIANCHI

(8 agosto 2007)

---

